



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 301 - venerdì 4 novembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«La vignetta di Giannelli sul Corriere della Sera la ritengo un fatto gravissimo. Disegna Bush



e me che teniamo la pancia dal ridere mentre il presidente americano dice: «E così hai detto che

eri contrario alla guerra». Si comunica al mondo la falsità»

Silvio Berlusconi, *Libero*, 3 novembre

FIACCOLE PER ISRAELE Minacce all'Italia il governo ci ripensa e non marcia

MIGLIAIA A ROMA Alla manifestazione del "Foglio" le comunità ebraica e iraniana ed esponenti di maggioranza e opposizione. Fini e Martino rinunciano: «La nostra presenza poteva avere conseguenze sulla sicurezza». Sit in anti-italiano a Teheran

Collini e De Giovannangeli a pagina 3



Un momento della manifestazione svoltasi davanti all'ambasciata iraniana a Roma. Foto di Pier Paolo Cito/Ansa

Interni

Oggi il corteo a Locri

Con i ragazzi di Calabria contro la morte

I ragazzi di Locri tornano oggi in piazza per dire no allo strapotere della mafia. Al loro fianco ci saranno le istituzioni, i partiti, i sindacati, i movimenti chiamati a raccolta dalle sindache di Napoli Rosa Russo Iervolino e di Cosenza Eva Catizone. «Siete il nostro coraggio», il messaggio inviato ai ragazzi dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. E l'Unità sta preparando un libro (in edicola il prossimo 22 novembre). a pagina 9

Storie italiane

LAGGIÙ QUALCOSA SI MUOVE

CORRADO STAJANO

Il destino avranno i ragazzi di Locri coi loro striscioni rimasti negli occhi e nel cuore: «E adesso ammazzateci». Perché in Calabria ci sono tanti modi per uccidere. La violenza delle armi e la violenza della sottomissione alla società mafiosa che penetra ovunque come l'aria inquinata, possiede un'enorme ricchezza ed è in grado di condizionare il modo di vivere degli uomini. Corrado Alvaro, nel 1949, scrisse sulla *Stampa* un amaro articolo: «Dare un diploma e un impiego ai figli fu l'ideale della plebe più misera, contadini, piccoli artigiani e impiegati, piccoli bottegai». segue a pagina 25

Combattere la mafia

LIBERIAMO LA SPERANZA

UMBERTO AMBROSOLI

Chi parteciperà alla manifestazione di Locri, chi vi sarà presente anche solo con il pensiero, farà un gesto grande, grandissimo: non solo affermerà il proprio desiderio di crescere e di operare libero, ma contribuirà a tenere vivo il ricordo di chi ha voluto, anche attraverso il proprio diretto sacrificio - da ultimo Franco Fortugno - che tutti i cittadini vittime di ogni forma di illegalità potessero - attraverso l'affermazione proprio della legalità - crescere, vivere e operare in una società in grado di garantire una libertà concreta. segue a pagina 9

Bologna, pacco bomba per Cofferati

L'INCUBO DEL TERRORE

ROBERTO ROSCANI



Immanicabili. Oscuri, incomprensibili ma sincronizzati più delle bombe che seminano in giro per l'Italia. C'è qualcosa nei pacchi esplosivi di quelli che si fanno chiamare «anarchici informali» (con gran rabbia dei vecchi anarchici della Fai, quelli dei fiocchi neri e di Pinelli) che impressiona davvero. Non è la perizia dinamitarda - le bombe sono vere ma per fortuna non in grado di provocare effetti tragici - ma il tentativo di rovesciare sulla politica il peso della violenza, il rischio del terrore. Una volta si sarebbe parlato di strategia della tensione. E non è detto, purtroppo, che a definizioni come questa non si debba tornare. I bombaroli ieri hanno preso di mira l'Emilia e Cofferati. Un ordigno contro i Ris di Parma e un pacco postale contenente polvere pirica fermato allo smistamento della corrispondenza del comune di Bologna. La rivendicazione è - come sempre - vaga e insensata.

segue a pagina 25

ALTA TENSIONE A BOLOGNA L'ordigno recapitato alla segreteria del sindaco, «poteva provocare gravi lesioni». Solidarietà da tutto il mondo politico. Rivendicazione anarchica. Un altro pacco ai Ris di Parma

«Ci sono affinità col plico inviato a Romano Prodi». Così il procuratore capo di Bologna Enrico Di Nicola dopo il pacco bomba contro Sergio Cofferati: l'ordigno con 60 grammi di polvere pirica nascosti in una videocassetta è stato recapitato ieri mattina alla segreteria del sindaco di Bologna. Gli agenti han-

no intercettato il pacco prima che potesse esplodere. Secondo gli esperti avrebbe prodotto una fiammata in grado di provocare ustioni serie. A Bologna sale la tensione dopo gli scontri dei giorni scorsi e le polemiche sulla legalità.

Bonzi, Esposito e Iervasi a pagina 2

Staino

CI CREDI CHE LUI LAVORA 15 ORE?

CERTO, LAVORASSE MENO, STAREMMO MEGLIO...



SalvaPreviti, Ciampi convoca il premier

Il Quirinale: questa legge così non passa. Alla Camera fallisce il blitz di Forza Italia

Elezioni sindaco MILANO
Ds, DL e VERDI PUNTANO SU FERRANTE

Brambilla a pagina 5

di Vincenzo Vasile

Quella di oggi, se non è una convocazione, poco ci manca. L'ordine del giorno per la prima volta è stato reso noto: un solo punto, ma grande quanto una casa, cioè la legge denominata ex Cirielli, meglio nota come «salva Previti».

segue a pagina 7

L'ultima di Berlusconi PENSIONI
VUOLE FARCI LAVORARE FINO A 68 ANNI

Di Giovanni a pagina 13

Guerra in Iraq D'ALEMA SUL RITIRO
VIA LE NOSTRE TRUPPE PRIMA DELLE ELEZIONI

Benini a pagina 6

D'ALEMA: MUSSOLINI NON ANDAVA FUCILATO

L'uccisione di Mussolini? «Un processo come a Norimberga sarebbe stato più giusto». Così Massimo D'Alema risponde a Vespa in un passaggio del suo libro, anticipato ieri dalle agenzie di stampa. Quell'uccisione - secondo il presidente dei Ds - «fa parte di quegli episodi feroci che possono accadere nella ferocia della guerra civile ma che non possiamo considerare accettabili». Di parere opposto il segretario dei Ds, Piero Fassino: «Non ha senso riaprire questa pagina. Non si può dimenticare quanti partigiani sono stati torturati, fucilati nei campi di sterminio». È polemica tra gli storici. «Ma la sentenza di morte - dicono tutti - fu pienamente legale».

Gravagnuolo a pagina 5

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Per fortuna c'è Buttiglione

L'INFEDELE Gad Lerner, approdato al mercoledì, ha fatto un doppio salto mortale, ovviamente rimanendo ben vivo, come i grandi acrobati. Ha accusato la tv di essere autoreferenziale, e lo ha fatto dal pulpito della tv. Ma lo ha fatto con maggior intelligenza (che significa molteplicità di dati e punti di vista) di quanto ci fosse mai capitato di sentire, s'intende in tv. Non se ne esce: la tv è un microcosmo totalizzante, una sorta di barbarie lessicale. Oppure, la vera barbarie sta nel ridurre tutto il mondo a tv, in particolare la politica, che in molti vorremmo considerare come scienza di governo a favore dei più. E non di pochi. Tanto meno di uno solo. Ma per fortuna, esiste Buttiglione, che ha finalmente rivelato al mondo quanto il quadro sia cambiato, e il berlusconismo ridimensionato, per effetto della nuova legge elettorale, voluta dall'Udc per riportare la politica fuori dal video e dentro la realtà. Ecco perché, nel mondo reale, oggi si vota la salvaPreviti e domani si voterà pure l'abolizione della par condicio, con tante grazie all'Udc.

AVVISO AI LETTORI

Siamo spiacenti dovervi informare che la pubblicazione del volume n.4 della collana

“Italia. Immagini e storia 1945/2005” dal titolo “lo sport”

è stata rinviata per motivi tecnici

Ci scusiamo con i lettori.

L'Unità

i Corleonesi

storia dei golpisti di cosa nostra



di dino paternostro a cura di vincenzo vasile

Domani in edicola con l'Unità

L'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Per la Questura il pacco sarebbe stato spedito da Milano, lo ha raccolto una impiegata all'entrata

Ai Ris di Parma recapitato esplosivo ancora più potente. Una lettera spiega l'unica «mano»

Bologna, 60 grammi di esplosivo per Cofferati

Videocassetta bomba recapitata al palazzo Comunale, la polvere pirica in mezzo a fili elettrici
Rivendica la «Federazione anarchica informale». Il procuratore: legami con l'attentato a Prodi

di Amelia Esposito e Andrea Bonzi / Bologna

UN PLICO ESPLOSIVO a palazzo d'Accursio, sede del Comune di Bologna, nei giorni di maggiore tensione dall'insediamento del sindaco Sergio Cofferati per via del dibattito sulla legalità. L'ordigno, rudimentale ma capace di provocare «serie lesioni» a chi l'avesse aperto, era indirizzato proprio a lui, al sindaco.

Sessanta grammi di polvere nera nascosti in una custodia di videocassetta e pronti a esplodere. Nel pacco, anche la rivendicazione firmata «Cooperativa artigiana fuoco e affini - Fai (Federazione anarchica informale)». Anarco-insurrezionalisti, una vecchia conoscenza della Procura di Bologna. Gli stessi che, meno di due anni fa, avevano provato a colpire l'allora presidente della Commissione europea Romano Prodi. Molte le analogie con quegli e altri, più recenti, piccoli attentati: sulla matrice anarchica pochi dubbi. Tant'è che il Procuratore capo di Bologna Enrico Di Nicola, a sera, al termine della riunione straordinaria del Comitato cittadino per la sicurezza e l'ordine pubblico, afferma che «ci possono essere affinità con i plichi inviati a Prodi». Mentre Cofferati, per ora, si limita a dire: «Continuo a fare il mio lavoro. Cos'altro dovrei fare, smettere?». La videocassetta esplosiva inviata al sindaco di Bologna non è l'unico ordigno ritrovato nel corso della giornata di ieri. Un altro, dal potenziale offensivo più alto, è stato recuperato a Parma. Nel mirino dei terroristi in questo caso il Ris dei carabinieri. Il reparto che ha collaborato con la Procura di Bologna nelle indagini sui plichi esplosivi del 2003. La bomba è stata trovata nelle serre del Palazzo ducale, a poca distanza dalla sede del Ris, ed è stata disinnescata dopo ore di lavoro: era composta da un lungo tubo di ferro caricato con polvere esplosiva e bulloni. Il legame tra l'ordigno di Parma e quello inviato a Cofferati sta in una lettera inviata nei giorni scorsi dagli anarco-insurrezionalisti alla sede bolognese del quotidiano *La Repubblica*. Lettera il cui testo è identico a quello della rivendicazione contenuta nel plico arrivato a Palazzo d'Accursio. Dopo aver indicato dettagliatamente la collocazione dei due ordigni di Parma (il secondo non è stato trovato), la Cooperativa artigiana fuoco e annuncia «un'ondata di buste esplosive in arrivo a Bologna». E spiega: «Con le buste apriamo la seconda fase della campagna parchi puliti contro le espulsioni in accordo camp iniziata dalla Narodnaja-Fai». Una sigla, questa, che fa riferimento a una società segreta russa sorta alla fine dell'800 per rovesciare l'autocrazia zarista, e che compare nel maggio scorso come firma dei pacchi bomba inviati al Cpt di Modena e al Questore di Lecce. Ci dice anche il volantino che una serie di ordigni sono stati già inviati ai «gendarmi in camice bianco» (i Ris), ma che questi li «hanno censurati o non sono stati in grado di riconoscerli».

Mentre a Parma continua la bonifica di tutto il territorio cittadino alla ricerca della seconda bomba annunciata ma non ritrovata, a Bologna la polizia scientifica esaminerà il plico inviato a Cofferati a caccia di impronte digitali. Il pacco è arrivato in Comune nella tarda mattinata di ieri, dopo aver viaggiato per un giorno (spedito da Milano, dicono fonti della Questura) e, alle 11.45 circa, un'impiegata addetta alla ricezione, insospettita, lo ha consegnato agli agen-

Il testo della rivendicazione anarco-insurrezionalista annuncia «un'ondata di buste esplosive a Bologna»

ti della scorta del sindaco che, a loro volta, hanno chiamato la Digos. La polizia ha deciso di esaminarlo all'esterno, in uno dei cortili del Comune. Da subito, la natura dell'ordigno è apparsa chiara: una videocassetta con polvere esplosiva con una molletta come innesco. Le stesse caratteristiche dei plichi esplosivi inviati nel luglio del 2003 da Bologna a Emilio Fede, alla caserma dei carabinieri di San Fruttuoso e alla Benetton. Molte le analogie anche con i plichi arrivati a Prodi e ad altre istituzioni della Ue pochi mesi dopo. Le indagini su quegli episodi furono svolte dai pm del pool antiterrorismo della Procura di Bologna Luca Tampieri e Morena Plazzi, la stessa pm a cui, ieri, è stata affidata quest'ultimo fascicolo. Quell'inchiesta portò in maggio a 7 arresti di anarchici, poi scarcerati in luglio dal Tribunale del Riesame che giudicò deboli o non utilizzabili le prove su cui si basava il castello accusatorio dei pm. Ma ieri, al termine di una riunione in Prefettura, il procuratore capo Enrico Di Nicola, ha difeso il lavoro dei suoi colleghi: «È buona l'inchiesta che abbiamo fatto, e lo sarà quella che faremo».



Sergio Cofferati Foto di Marco Vasini/Ap

Il sindaco non perde la calma: «Continuo a fare il mio lavoro. Cos'altro dovrei fare smettere?»



Un artigiere rende inoffensivo il pacco bomba indirizzato al sindaco Sergio Cofferati Foto Ansa

L'INTERVISTA **VASCO ERRANI** Presidente della Regione Emilia Romagna

«Ma le tensioni sulla legalità non c'entrano»

di Maristella Iervasi

«Solidarietà e sostegno al sindaco Sergio Cofferati». Mentre sono in corso le indagini sul plico esplosivo ricevuto a Palazzo d'Accursio a Bologna, il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, sottolinea «la gravità del fatto».

Prima il falso allarme bomba per la compagna di Sergio Cofferati, poi un pacco esplosivo, ritenuto «potenzialmente pericoloso» per il sindaco di Bologna. Presidente Errani, ma cosa sta accadendo nel capoluogo della sua Regione?

«È chiaro che la busta recapitata al Municipio si inserisce in un quadro di fatti più complessivo da non sottovalutare come l'episodio di Genova di due giorni fa e l'ordigno fatto rinvenire sempre oggi (ieri, ndr) al parco Ducale di Parma, presso la sede dei Carabinieri del Ris e dell'Authority europea per la sicurezza alimentare. Anche a loro desiderio giunga la mia solidarietà».



Ma il tutto da cosa sarebbe determinato?

«L'obiettivo è evidente: creare confusione, allarme e una situazione di tensione». **E Bologna e l'Emilia Romagna come pensa reagiranno a questa scia di paura?**

«I bolognesi e tutti i cittadini della Regione hanno vissuto loro malgrado tante provocazioni, attentati e stragi. E hanno sempre saputo rispondere».

E in che modo?

«Con grande senso delle istituzioni, della democrazia. Non cadranno mai in queste provocazioni».

Si riparla di pista anarchica, la sigla Fai - Federazione anarchica informale - la stessa che aveva firmato gli

Con gli ordigni di Genova e Parma una strategia per creare paura. Bologna saprà reagire a queste provocazioni

ordigni esplosivi all'allora presidente della Commissione Ue. Allora nel mirino c'era Romano Prodi...

«Sì, quella del Fai è una sigla che ritorna. Bisogna che le indagini vadano a fondo e si trovino i responsabili».

Tornando all'oggi: vede un nesso tra i pacchi bomba e le polemiche sulla legalità a Bologna?

«No, non facciamo confusione. Una cosa è il dibattito che è in corso a Bologna in queste settimane. Si tratta di un confronto politico su questioni che riguardano la vita della città. È un dibattito pienamente legittimo e che credo possa trovare una sintesi unitaria, attorno al nucleo della proposta del sindaco, a vantaggio di tutti i cittadini, specie quelli con meno tutele e più bisogni. Tutt'altra cosa sono questi episodi gravi di Parma e Bologna che puntano a creare paura. Ma sono certo che tutta la città e la regione sapranno rispondere in modo adeguato».

E quindi?

«Quando mettono un plico sotto casa Prodi, quando inviano una busta-ordigno a Cofferati mi pare che l'obiettivo sia quello di creare tensione, un colpo alla convivenza civile. Ma non ci riusciranno».

I precedenti

Quando il Professore finì nel mirino

22 dicembre 2003
A Bologna, vicino alla casa di Romano Prodi due ordigni rudimentali esplodono a venti minuti di distanza in due cassonetti della spazzatura.

27 dicembre 2003
Un pacco indirizzato alla moglie di Romano Prodi, Flavia Franzoni, esplose nell'abitazione bolognese del Professore. L'azione è rivendicata dalla Federazione anarchica informale.

29 dicembre 2003
Nella sede centrale della Bce a Francoforte sul Meno, è scoperto un plico sospetto spedito da Bologna. Il pacco è indirizzato al presidente della Banca centrale europea Jean Claude Trichet. Lo stesso giorno ne viene intercettato un

altro all'Aja, nella sede dell'Europol, spedito sempre da Bologna.

30 dicembre 2003
Un pacco esplosivo proveniente da Bologna viene disinnescato all'Eurojust a Bruxelles.

8 giugno 2004
A Bologna un ordigno esplose sotto il palco del comizio del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini.

18 agosto 2004
Due piccoli ordigni vengono trovati nella zona del teatro di Porto Rotondo, a poche ore dalla conclusione dell'incontro tra Berlusconi e Blair.

24 maggio 2005
A Modena, un plico esplosivo è spedito a Daniele Giovanardi, fratello del ministro dei rapporti con il Parlamento. La rivendicazione porta la firma della Fai.

Solidarietà bipartisan, ma per Calderoli se l'è cercata...

Ciampi, Fassino, Bertinotti, Casini, Pera, anche Berlusconi condannano: «Gesto incivile». Ma il ministro leghista insulta

/ Roma

LE REAZIONI Il presidente Ciampi ha subito espresso solidarietà a Cofferati. In serata anche il premier Silvio Berlusconi si

è fatto sentire, condannando l'atto intimidatorio anche a nome dell'intero governo. Messaggi bipartisan sono arrivati al sindaco di Bologna da tutte le forze politiche e dal sindacato Cgil, Cisl e Uil, nonché dai presidente di Senato e Camera Marcello Pera e Pierferdinando Casini. L'unico fuori dal coro, il ministro per le Riforme Roberto Calderoli: «Chi semina, o ha seminato, vento raccoglie tempesta e le lacrime di cocodrillo di chi, in questo momento, gli sta esprimendo una solidarietà pelo-

sa...». Il leghista Calderoli si è detto «dispiaciuto» per il pacco bomba a Cofferati, «ma non mi sento in grado di esprimergli solidarietà - ha sottolineato - perché non posso dimenticare il contributo che, con le sue parole, aveva dato nel creare un certo clima intorno al povero professor Marco Biagi nel periodo immediatamente precedente al suo assassinio». Enzo Fragalà di An, invece, ha insistito «sulla strana solidarietà» della sinistra. «È singolare - ha detto - che la sinistra esprima solidarietà a Cofferati dopo averlo a lungo additato come un tetragono assertore del rispetto di regole considerate, a sinistra, reazionarie e antisociali». I Ds di Bologna parlano di «straordinaria gravità» e sottolineano: «Non accettere-

mo alcuna intimidazione da parti di chi vuole portare Bologna in una spirale di violenza e terrore». Il leader dell'Unione, Romano Prodi, è stato tra i primi a parlare con Cofferati al telefono. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha espresso al sindaco di Bologna la solidarietà sua e di tutta la Quercia: «Ti siamo tutti vicini nel respingere la vile aggressione che ha cercato di

Il leader di Rifondazione:

«Atto ingiustificabile la violenza va bandita»
Anche i sindacati uniti al fianco di Cofferati

colpirti. E ti sosteniamo tutti nell'azione difficile che ti impegna ogni giorno». Piccola ed affettuosa solidarietà per quanto è accaduto hanno espresso i sindaci del centrosinistra, da Walter Veltroni (Roma) a Rosa Russo Iervolino (Napoli), nonché i governatori di Puglia e Campania, Nichi Vendola e Antonio Bassolino, e il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati. «La gravissima intimidazione di cui sei stato fatto oggetto è un atto vile, un tentativo di colpire, nella tua figura di sindaco, le istituzioni e la convivenza civile. Ma chi ha compiuto questo gesto - ha sottolineato Veltroni - deve sapere che le minacce e l'esercizio della violenza nulla possono contro l'esercizio della democrazia». E Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione Comunista: «La nostra piena solidarietà a Cofferati si unisce alla condanna

di quest'atto ingiustificabile. La violenza va bandita. Quale che sia la natura offensiva che ha provocato l'allarme bomba nei confronti del sindaco di Bologna, va immediatamente denunciata con la più grande forza la sua pericolosità e gravità». A fianco di Cofferati pure il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi: «Episodi da condannare e da non sottovalutare». Mentre Iginio Miceli, consigliere regionale veneto della Margherita, ha scelto di intervenire sulle polemiche legate alla legalità: «Se bastasse uno sgombero, una retata per risolvere il problema degli emarginati scomodi, amministrare sarebbe facile. Non lo è purtroppo, e allora la politica deve governare le questioni difficili senza dare nemmeno l'impressione di voler imboccare facili scorciatoie».

Il presidente del Consiglio apprezza la scelta dei suoi due ministri: «Condivido la decisione»

La testimonianza dei sopravvissuti ai lager unisce generazioni diverse storie e sensibilità diverse

Tra i quindicimila, anche manifestanti musulmani: «Siamo qui perché la Shoah non si ripeta»

Le fiaccole di Roma: Israele deve esistere

Migliaia alla manifestazione del "Foglio", all'ultimo momento disertano i ministri Fini e Martino «La nostra presenza poteva determinare conseguenze per la sicurezza degli italiani»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

LA FIACCOLA più «impegnativa» resta spenta nella grande nottata dell'orgoglio ebraico e della solidarietà a Israele. E quel vuoto si riempie di inquietanti presagi. Gianfranco Fini, ministro degli Esteri, decide all'ultim'ora di non unire la sua alle mi-

gliaia di fiaccole che illuminano la manifestazione romana per il diritto di Israele a esistere. «Ho serie e motivate ragioni - afferma in una dichiarazione il titolare della Farnesina - per ritenere che la mia presenza fisica, quale ministro degli Esteri, alla manifestazione potrebbe determinare da parte iraniana conseguenze lesive dei nostri interessi nazionali e della sicurezza dei nostri connazionali. Per senso di responsabilità istituzionale e per non dare pretesto o alibi alcuno, per quanto immotivato, ai fautori della istigazione all'odio mi asterrò di partecipare». Un'altra fiaccola governativa resta spenta: è quella del ministro della Difesa Antonio Martino: «Una decisione travagliata - sottolinea la Difesa - conseguente a valutazioni di ordine istituzionale e, soprattutto alla volontà di non alimentare altre ed incontrollabili manifestazioni di odio ed intolleranza, al pari di quelle già manifestate nei confronti dello Stato di Israele». Ma cosa c'è dietro questa improvvisa rinuncia, che fa seguito a una presenza invece sbandierata nei giorni precedenti? L'accento di Fini alle possibili conseguenze sugli interessi nazionali e alla «sicurezza» degli italiani in Iran - rivelano a *L'Unità* fonti diplomatiche autorevoli - sono legate a un rapporto inviato alla Farnesina dall'ambasciatore Toscano. Un rapporto che fa riferimento a segnali «indiretti ma non sottovalutabili» provenienti da ambienti vicini ai Guardiani della rivoluzione, il gruppo paramilitare legatissimo al presidente Mahmoud Ahmadinejad. Segnali di possibili ritorzioni registrati anche dalla nostra intelligence militare. La rinuncia di Fini è apprezzata da Berlusconi: «Condi-

vido la sua decisione e devo fargli i complimenti per il suo senso istituzionale». Un dietrofront opportuno, ma anche imbarazzato e imbarazzante. La diplomazia degli Stati non deve, non può mischiarsi alla «diplomazia dei popoli» se non vuole innescare un cortocircuito pericoloso, devastante. È una delle verità che le fiaccole di Roma illuminano in una notte di pace. Una notte di solidarietà e di comprensione. Una marea di bandiere con la stella di David si riversa nella piazza distante qualche centinaio di metri dalla sede dell'ambasciata iraniana. C'è l'anziano dallo sguardo velato di lacrime che ha vissuto, che ha marchiato sulla sua pelle, l'orrore dei lager nazisti. «Mai più una nuova Shoah», recita il cartello che porta con sé. C'è la ragazzina avvolta in una grande bandiera israeliana che scandisce: «Israele siamo con te». «Israele: libertà di esistere senza se e senza ma», è lo striscione dei ragazzi del ghetto di Roma. In piazza c'è l'incontro di religioni e civiltà, una volontà di riconoscere e rispettare l'identità dell'altro da sé. Quello che ha portato qui Ahmed e Faisal, due giovani musulmani. Gli chiedo: perché siete qui? Ahmed, 16 anni, volge lo sguardo verso un anziano sopravvissuto ai campi di sterminio che inalbera un cartello con su scritto: «La strada della pace non passa per Auschwitz». «Siamo qui perché quell'orrore non debba ripetersi - riflette Faisal, 18 anni - e per ricordare un altro diritto che non può essere cancellato: il diritto dei palestinesi ad avere un loro Stato». Unisce, la manifestazione dei quindicimila, laddove altri, come il residente iraniano, invocano divisioni, guerre di religioni, cancellazione di uno Stato, Israele, dalla faccia della terra. Unisce generazioni diverse, storie e sensibilità diverse. Mentre la piazza comincia a svuotarsi, gli altoparlanti rimandano le note dell'inno nazionale di Israele. Stanotte è impossibile non dirsi israeliani.



La manifestazione svoltasi davanti all'ambasciata iraniana a Roma per protestare contro le recenti minacce iraniane contro Israele. Foto Di Meo/Ansa

TORINO
In centinaia tra candele e fiaccole

Qualche centinaio di persone ha partecipato alla manifestazione di solidarietà a Israele promossa davanti al Municipio, dall'associazione Italia-Israele e dalla comunità ebraica. Confusi nella piccola folla c'erano numerosi esponenti politici e molti consiglieri del Comune di Torino, che per mezzogiorno hanno sospeso l'assemblea per partecipare. Molti impugnavano candele accese, sugli striscioni «La pace nasce dal diritto di esistere», «Israele sì, Ahmadinejad no». Dopo Tullio Levi, presidente della comunità ebraica di Torino, hanno parlato il sindaco di Torino Chiamparino e i presidenti della Regione Mercedese Bresso e della Provincia Saitta: «Essere qui stasera - ha detto Chiamparino - non significa pensare solo allo stato di Israele, perché solo la coesistenza di due stati liberi, autonomi e indipendenti, Israele e la Palestina, può costruire un processo di pace nel Medio Oriente». In piazza Carignano, intanto, centinaia di persone hanno partecipato alla manifestazione alternativa di Prc, Pdc e Verdi.

Maggioranza e opposizione sotto la stella di David

Assente Prodi che incontra l'ambasciatore Gol: «Ferma condanna di Teheran»

di Simone Collini / Roma

TRA LE TANTE BANDIERE con la stella di David, diversi Tricolore, una o due bandiere della pace, c'erano anche molti esponenti della maggioranza e dell'opposizione, uniti nel manifestare contro le dichiarazioni del presidente iraniano Ahmadinejad e in difesa di Israele. Qualche parlamentare della Casa delle libertà ha provato fin dal pomeriggio a innescare una polemica sulle divisioni nel centrosinistra (Rifondazione comunista e Pdc) hanno deciso di non partecipare, ma è rimasto isolato. E anche la decisione di Fini di non partecipare alla fiaccolata «per senso di responsabilità» è stata accolta dall'opposizione con un atteggiamento di sostanziale condivisione. «Capisco che il ruolo istituzionale che ricopre Fini al ministero degli Esteri imponga una certa cautela di comportamento», ha detto Fassino durante la fiaccolata nei pressi dell'ambasciata dell'Iran. Il segretario Ds

ha anche spiegato il senso della sua partecipazione alla manifestazione: «Pace, sicurezza e stabilità si realizzano non con uno Stato in meno ma con uno Stato in più». Parole che fanno riferimento alla formula «due popoli due Stati», assente dalla piattaforma della manifestazione promossa dal Foglio. È stata proprio quest'assenza a spingere Rifondazione comunista e Pdc a non prendere parte alla fiaccolata di ieri. Nell'Unione viene fatto comunque notare, in risposta ad alcune critiche mosse dalla Cdl, che sia il partito di Bertinotti che quello di Diliberto hanno protestato davanti all'ambasciata iraniana ventiquattrore prima. «L'Unione è compatta nell'esprimere solidarietà al governo israeliano», ha detto D'Alema giudicando però «un errore» non manifestare per «una causa giusta insieme ad altri che condividono questa causa»: «Oggi viene minacciato il diritto di Israele ad esistere, ed io sono per questo diritto. Avremo occasioni per sostenere la Palesti-

na - ha aggiunto facendo riferimento alle posizioni espresse da Prc e Pdc - ma vorrei sottolineare che se viene minacciato Israele è a rischio anche la causa palestinese». Per quanto riguarda poi l'assenza di Fini, anche secondo il presidente Ds non deve diventare «un tema di polemica»: «Tutto sommato - ha anzi osservato a chi gli poneva la questione - il governo ha tutti i modi per manifestare il suo dissenso che non fare una sfilata davanti all'ambasciata di un Paese con il quale abbiamo normali relazioni diplomatiche». Prodi non ha preso parte alla manifestazione, ma nella giornata ha incontrato prima l'ambasciatore israeliano a Roma e poi quello iraniano. A Ehud Gol, il leader dell'Unione ha consegnato la lettera che mercoledì ha scritto a Sharon, mentre a Baharam Ghassemi ha espresso, riferiscono a Santi Apostoli, «la più ferma condanna delle affermazioni relative allo Stato di Israele fatte di recente dal presidente Ahmadinejad». Per gli organizzatori, hanno partecipato alla fiaccolata 15 mila persone (10 mila se-

condo le forze dell'ordine). Ha detto il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni: «Dello Stato di Israele si contesta il diritto ad esistere. Non lo si fa con le peggiori dittature del mondo, con i governi più macellai. Non è strano? Non c'è dietro a questo qualcosa di tenebroso, un male antico che riemerge sempre in nuove forme?», è stato l'interrogativo che ha posto ai manifestanti. Presente in massa la comunità ebraica romana. Leone Paserman si è detto entusiasta della risposta arrivata per questa «manifestazione in difesa della democrazia» e ha bacchettato chi ha deciso di non esserci: «Hanno perso una grande occasione». Una delegazione di ex deportati nei lager nazisti ha accompagnato alla fiaccolata Walter Veltroni, che ha definito quella di ieri «una reazione giusta» alle parole di Ahmadinejad: «Ha un carattere politico molto largo e che serve a stringersi intorno a un'idea di convivenza civile, nella quale nessuno può decretare che qualcun altro deve essere cancellato dalla carta geografica».

La protesta di Milano: intoccabile il diritto di un popolo a esistere

Duemila persone di ogni schieramento politico e sociale in piazza a fianco di Israele e contro la minaccia iraniana

di Luigina Venturelli / Milano

«Questa è la manifestazione di chi c'è qui stasera e non di chi l'ha organizzata». Così Emanuele Fiano, capogruppo Ds in consiglio comunale e promotore dell'associazione Sinistra per Israele, ha introdotto la manifestazione che ieri si è svolta davanti al consolato iraniano in piazza Diaz a Milano. Una manifestazione di tutti, di oltre duemila persone di ogni schieramento politico e sociale che nella difesa del diritto di un popolo ad esistere hanno trovato «il minimo comune denominatore della democrazia» in grado di appianare per l'occasione il contrasto di vedute.

C'erano tutte le istituzioni locali, c'erano i partiti del centrosinistra dalla Margherita a Rifondazione Comunista, c'erano quelli del centrodestra da Alleanza Nazionale alla Lega, c'erano i sindacati, le Acli e i ragazzi del centro sociale Leoncavallo, c'erano la comunità ebraica cittadina, quella cattolica e rappresentanti dell'Anp e della comunità islamica di viale Jenner. «Non avrei mai detto che saremmo stati così tanti e così diversi - ha affermato Fiano - a difendere il diritto di Israele ad esistere. La società e la politica milanesi rifiutano l'invito del presidente iraniano a cancellarlo dal-

la carta geografica, Israele non è solo, l'odio e l'antisemitismo non troveranno casa nel nostro paese». In piazza sventolavano bandiere israeliane e palestinesi insieme, striscioni inneggianti alla pace, appelli contro l'estremismo e persino qualche ritratto dell'esiliato scia di Persia. Se la coordinatrice di An ricordava la presentazione al parlamento europeo di «un'interrogazione per convocare l'ambasciatore iraniano e per sospendere i fondi di cooperazione all'Iran finché non verranno ritirate le frasi offensive» e il Carroccio motivava la sua presenza «contro i profeti dell'odio e dell'estremismo», il verde Carlo Monguzzi

sottolineava che «non ci può essere pace in Medio Oriente senza due Stati per due popoli». Particolarmente commossa la partecipazione della comunità ebraica. «C'è un forte sentimento d'incertezza nel doversi riunire per contrastare le frasi sciagurate di uno statista - ha commentato il rabbino emerito Giuseppe Laraspurtroppo l'odio contro Israele non è una novità ma un ricorso storico. Ma c'è anche un forte e condiviso sentimento di ribellione verso gli echi di una ideologia che credevamo tramontata per sempre, quella del nazifascismo secondo cui alcuni hanno diritto a vivere ed altri no». Gli ha fatto eco il nuovo rabbino capo di Mi-

lano Alfonso Arbib: «Per combattere il terreno fertile dell'odio e dell'antisemitismo serve una lotta quotidiana che parta soprattutto dall'educazione. Questa manifestazione è però un buon segno, da tanto tempo non ne vedevamo una così unanime e partecipata». La risposta della società milanese è stata pronta e corale, non altrettanto si può dire dei passi istituzionali compiuti dal governo italiano, l'unico a non aver ancora convocato formalmente l'ambasciatore iraniano: «Si può e si deve fare di più - ha continuato Arbib - sarebbe opportuno che il governo prendesse tutte le possibili iniziative istituzionali per chiedere chiarimenti a Teheran».

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1

Parlando ai tabaccai riuniti, Berlusconi ha rilanciato l'idea di portare l'età pensionabile a 68 anni. La proposta è suggestiva. Nessuno può negare la bellezza di avvitarci bulloni, obbedire a giovani manager rampanti, sentirsi viepiù sopportati, assistere ai trionfi dei raccomandati di ferro e poi, finalmente, a 68 anni godersi una pensione indecente. Oddio, ci si può sempre distrarre acquistando ville in Sardegna, facendosi trapiantare i capelli (neri), collezionando barzellette e firmando contratti con gli italiani.

Tg2

A volte la tv rivela particolari curiosi. Per esempio, Berlusconi parlava con i giornalisti, appoggiando la decisione di Fini di non partecipare alla manifestazione pro-Israele. Ebbene, dietro il "premier" si affacciava Gianni Letta, orecchiando preoccupato. Udite le parole di Berlusconi, Letta si allontanava con aria sollevata: almeno ieri, il buon Letta non ha avuto problemi.

Tg3

Fra le mani dei manifestanti iraniani sotto la nostra ambasciata a Teheran, appaiono fotografie di Edoardo Agnelli. Nei paesi arabi sono convinti che l'erede della famiglia morto suicida sembra che sia stato convertito all'Islam e che sia stato ucciso affinché la Fiat non finisse nelle mani di un musulmano. Così, ne hanno fatto un eroe, un martire. Giuseppe Bonavolontà, sia pure autore di un servizio completo e analitico, ignora la stravagante faccenda. Il telespettatore sarà rimasto con la curiosità.

venerdì 4 novembre 2005

Non sono stati scanditi slogan ostili nei confronti del nostro Paese

Diversamente da altre manifestazioni di regime la folla non era inquadrata nelle milizie rivoluzionarie

In Iran circola la tesi di un delitto per favorire il ramo ebraico del gruppo proprietario della Fiat

Iran, contro sit-in all'ambasciata italiana

Un centinaio di dimostranti gridano slogan contro Israele e Stati Uniti

Tra i cartelli innalzati quelli con il ritratto di Edoardo Agnelli: «Fu ucciso perché convertito all'Islam»

di Gabriel Bertinotto

LA CONTROMANIFESTAZIONE a Teheran c'è stata, ma in tono minore, senza il carattere di ufficialità che le avrebbe dato una formale autorizzazione da parte del ministero degli Interni. Duecento persone si sono radunate in mattinata davanti all'ambasciata

d'Italia, occupando il lato opposto della via in cui si trova l'edificio. Non è stata invasa la sede stradale, non c'è stato intralcio al traffico. Segni anche questi dell'intenzione di mantenere la protesta entro i limiti di una testimonianza simbolica, senza eccessi che moltiplicassero l'accensione dei riflettori mediatici. Si sono uditi slogan diventati da tempo un leit-motiv delle manifestazioni di regime in Iran: «Morte a Israele», «Morte all'America». Ma non è stato compiuto il temuto passo in avanti, con l'inclusione del nostro Paese nell'elenco dei soggetti bersaglio di bombardamenti verbali. Al contrario nessun grido ostile si è levato contro l'Italia, benché fosse implicita la volontà di contrapporre il raduno di Teheran alla

Qadiri Abianeh - ma anti-sionista. Non riconoscere l'esistenza dello Stato di Israele, come ha detto il presidente Mahmud Ahmadinejad, non significa volere l'uccisione degli ebrei, ma chiedere, come chiediamo noi, che gli abitanti originari della Palestina, cristiani, ebrei e musulmani, possano votare liberamente sul sistema di governo che vogliono». Spiccavano in mezzo alla piccola folla, alcuni ritratti di Edoardo Agnelli, il figlio dell'ex-presidente della Fiat Gianni, morto suicida alcuni anni fa presso Torino. Su un cartello campeggiava la scritta: «L'avete ammazzato». In Iran circola da tempo una versione della morte di Edoardo in cui si contraddice la tesi del suicidio. Edoardo, che si era convertito all'Islam, sarebbe stato ucciso in un complotto volto a impedirgli di ereditare il controllo della grande casa automobilistica, e consentire così che finisse in mano al ramo ebraico della famiglia nella persona di John Elkann.



Un cartello con la foto di Edoardo Agnelli, con la scritta «lo avete ucciso»

Costituzione iraniana

La guida spirituale conta di più del presidente

Se davvero decidesse di tradurre nei fatti il macabro auspicio che ha scatenato l'attuale crisi fra l'Iran e la comunità internazionale (la sparizione di Israele dalle carte geografiche), Ahmadinejad dovrebbe prima chiedere il permesso a qualcuno più potente di lui. Non è certo il linguaggio truce e battagliero ad accrescere le prerogative istituzionali, che rimangono le stesse che in passato limitarono la capacità d'azione del suo predecessore, il riformatore Khatami.

Lo Stato iraniano si regge su un complesso intreccio di istituzioni, che a volte arriva alla duplicazione dei ruoli, e ad una sorta di surrogazione di certi organismi da parte di altri, competenti nelle stesse materie. Per chiarire, al presidente della Repubblica (la carica cui è asceso qualche mese fa Ahmadinejad) corrisponde sul piano dell'autorità religiosa la Guida spirituale (dal 1989 impersonata dall'ayatollah Khamenei). Dato il carattere confessionale dello Stato iraniano, il parallelismo è assolutamente asimmetrico, nel senso che la Guida spirituale esercita la sua autorità di governo da un gradino più elevato rispetto al presidente. Alla Guida spirituale spetta infatti la formulazione e supervisione delle linee generali della politica interna ed estera. Il capo di Stato, pur guidando l'esecutivo, sostituisce gli orientamenti e alle direttive di fondo impartite dalla Guida spirituale.

C'è di più: è la Guida spirituale a comandare le forze armate, ed a dichiarare la guerra o a firmare la pace. Per tornare al paradosso iniziale, se Ahmadinejad volesse attaccare Israele, dovrebbe essere autorizzato da Khamenei. Il quale, nonostante alcune semplificazioni giornalistiche lo vogliono allineato sulle posizioni di Ahmadinejad, sembra invece più cauto nell'affrontare le grandi questioni di politica estera. Il dualismo escogitato dai costruttori della Costituzione iraniana, prevede un ruolo direttivo del Presidente nel Consiglio di sicurezza nazionale e nel ministero per la sicurezza e l'intelligence, ma svuota in parte queste prerogative, assegnando alla Guida spirituale oltre al consueto potere di orientamento generale, anche la facoltà di nominare i massimi vertici militari e delle Guardie rivoluzionarie.

Concretamente il capo di Stato esprime direttamente la sua funzione di comando soprattutto nelle scelte di politica economica, dove di fatto i predecessori di Ahmadinejad hanno sempre avuto mano libera. La scelta di Ahmadinejad di portare al governo ex-compagni di milizia rivoluzionaria e altri fidati collaboratori si spiega con la volontà di costituirsi un personale blocco di potere attraverso il quale trattare da posizioni di forza con il «contropotere» degli organismi politico-religiosi: non solo la Guida spirituale, ma anche il Consiglio dei guardiani della rivoluzione, due organismi che nel loro insieme pongono sotto stretta tutela la magistratura, l'informazione radiotelevisiva di Stato, e lo stesso Parlamento.

ga.b.

L'INTERVISTA **MEIR SHALEV**

Lo scrittore: chi manifesta per noi difenda insieme anche i diritti dei palestinesi che rifiutano la violenza

«Io israeliano dico no allo scontro di civiltà»

di Umberto De Giovannageli

«Coloro che manifesteranno stasera (ieri, ndr.) a Roma non sono solo amici di Israele. Sono sostenitori del dialogo contro coloro che evocano guerre di civiltà e conflitti di religione. Noi israeliani abbiamo vissuto sulla nostra pelle, e scolpito nella storia del popolo ebraico, a cosa può portare l'odio razziale e antisemita. E stiamo imparando che il nostro diritto alla sicurezza non è cosa altra rispetto al diritto dei palestinesi a vivere in un loro Stato indipendente, a fianco dello Stato degli ebrei, al loro focolare nazionale, a Israele. Chi manifesta per il diritto all'esistenza di Israele lancia oggi un messaggio di speranza e di solidarietà anche a quanti, tra i nostri vicini palestinesi, hanno preso coraggiosamente posizione contro l'intifada dei kamikaze e hanno compre-



so che, ancora una volta, c'è chi cerca di strumentalizzare il loro dramma, violentare le loro aspirazioni nazionali, infangare la loro causa al solo fine di legittimazione interna e di mire di potenza regionale». A parlare è Meir Shalev, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei.

Vista da Gerusalemme, qual è il segno prevalente delle manifestazioni di solidarietà a Israele in Italia?

«Un segno confortante. Un segno di solidarietà. È importante che le aberranti affermazioni del presidente iraniano abbiano sollevato una rivolta morale, prim'ancora che politica, nell'opinione pubblica italiana. Ed è altrettanto importante aver distinto la condanna del proclama di Ahmadinejad da un atteggiamento non ostile nei confronti del popolo iraniano. Non dobbiamo cadere nella trappola messa dagli integralisti: chi manifesta oggi solidarietà a Israele lo fa

in nome di quei principi di tolleranza e di rispetto verso ogni diversità, etnica o religiosa che sia, che sono alla base di un incontro e non certo di uno scontro di civiltà».

Cosa l'ha colpita e indignata di più nelle esternazioni di Mahmud Ahmadinejad?

«Attenzione a non liquidare quell'uscita come un infortunio, un eccesso o solo un fatto interno a un regime in difficoltà che cerca di conquistare il consenso agitando lo spauracchio del Nemico Sionista. Quello di Ahmadinejad non è stato un "incidente" lessicale. Il presidente iraniano si è candidato a leader del fronte del rifiuto arabo-musulmano, il cui "rifiuto" non è solo a riconoscere Israele ma investe qualsiasi processo di democratizzazione interno al mondo arabo e musulmano. In quelle parole Israele è lo Stato impuro, un corpo estraneo, infetto, in un Medio Oriente concepito come un Leviatano teocratico. Il cancro da estirpare è Israele in sé,

i nemici da combattere sono gli Ebrei in quanto tali. Israele resterebbe il Regno del Male da abbattere anche se a suo fianco nascesse lo Stato di Palestina. È questo il messaggio che Ahmadinejad ha inteso lanciare alle masse arabe e musulmane, altro che difesa dei diritti nazionali palestinesi. Il presidente iraniano fa dell'antisemitismo portato all'estremo un elemento identitario, un dato fondativo della sua leadership, e nel far questo rischia di trasformare l'Iran nello Stato della Jihad. Dietro a certe esternazioni sento l'olezzo del Mein Kampf o dei Protocolli dei Savi di Sion».

Manifestare per Israele significa mettere tra palestinesi i diritti del popolo palestinese?

«Tutt'altro. Per questo sarei contento se in piazza a Roma accanto alle bandiere con la stella di David vi fossero anche quelle palestinesi. Uniti nel dire no ai fomentatori di odio e sì a una pace che rispetti tutti i diritti e le rispettive identità. Ahmadinejad è il peg-

gior nemico dei diritti nazionali palestinesi. Ma ai miei amici palestinesi, e a i loro sostenitori italiani, mi sento anche di dire che vi sono dei momenti in cui l'"unilateralismo" dei sentimenti, e non solo degli atti politici, rappresenta un valore in sé, un segnale di apertura lanciato alla società israeliana. Un valore in sé è stato il ritiro unilaterale di Israele dai territori occupati nella Striscia di Gaza, e un valore in sé può essere oggi la difesa del diritto all'esistenza di Israele di fronte alle minacce non di un jihadista qualsiasi ma del capo di uno Stato che accompagna alle parole di odio antisemita, e non solo antisemita, anche avanzati piani di riarmo nucleare».

A fianco di Israele significa porre tra palestinesi le critiche politiche?

«No, gli amici più preziosi sono quelli che ti aiutano a non commettere errori. Ma per non commetterli occorre esistere. Ed oggi è il diritto all'esistenza di Israele che va salvaguardato».

Affari e scambi con Teheran, l'Italia è al primo posto in Europa

In Iran il 65 per cento delle aziende è statale. Fiat, Eni e Ansaldo sono le società più presenti nel Paese degli ayatollah

di Roberto Rossi / Roma

Il consiglio o, meglio, l'avvertimento che campeggia nelle pagine di apertura della guida alla normativa agli appalti in Iran, che l'Ice, l'Istituto nazionale per il commercio estero, redige come promemoria per gli investitori italiani, recita: «Tenendo conto della forte presenza dello stato nell'economia iraniana, il conseguimento delle commesse pubbliche è di notevole importanza». In Iran nulla si muove senza il consenso statale. Il 65% delle aziende è in mano pubblica, il 35% a privati grazie a licenze pubbliche. Chi vuole mettere soldi nel paese deve sapere che è lo stato che decide le commesse, è lo stato che dirige gli appalti, è lo stato che muove le gare di assegnazione. Ed questo che le

società italiane temono. Fiat, Eni, Ansaldo, Alitalia, ma anche Mediobanca e Banca Intesa, tanto per citare i nomi più conosciuti, hanno paura che le fiaccolate organizzate o le minacce di sanzioni possano dirottare appalti e commesse a scapito di altri concorrenti francesi e tedeschi.

Il rischio è alto. Dal 2002 ad oggi lo stato iraniano ha finanziato progetti per circa 4,5 miliardi di dollari. Fino a questo momento l'Italia è stata uno dei partner favoriti. A livello europeo il nostro paese è al primo posto nella classifica dell'interscambio (4,322 miliardi di euro nel 2004) dove incide sensibilmente la componente data dalle importazioni di greggio.

In Iran l'Italia ha una consolidata specializzazione, come nel comparto delle

macchine per il marmo, per la ceramica, per il tessile (in particolare per la filatura), per il conciario e lavorazione delle pelli. Tra i settori prioritari, c'è anche una consistente esportazione italiana di macchine per l'edilizia, per il confezionamento e l'industria alimentare e chimica. In crescita anche l'esportazione di macchine per fonderia e di macchine utensili metalli, comparto già monopolizzato dalle esportazioni tedesche.

E se una volta era la sola Eni a tracciare la strada oggi in Iran vanno piccole e medie società, spesso a rimorchio delle maggiori. Come l'Alstom che progetta costruzioni nel settore dell'energia, o Bfs/Simic produttore di barili di metallo, oppure la Dufenco Italia (che produce acciai), o ancora la Nasseti Spa che

produce macchinari per la ceramica. Recentemente ditte italiane hanno ottenuto autorizzazioni per investimenti diretti in comune con ditte locali per la produzione di acciaio, di tubi in fiberglass ed in plastica, di attrezzi diamantati, di tubi e contenitori resistenti all'alta pressione, di tappi metallici per bottiglie di vetro, di solette in poliuretano per scarpe, di frigoriferi e mobili per supermercati, nonché per l'estrazione e lavorazione di pietre e marmo.

C'è ancora spazio? Secondo il nostro ministero degli Esteri sì. L'Iran oggi è uno tra i paesi del Medio Oriente che presenta i più alti tassi di crescita. Con circa 70 milioni di abitanti (un quinto vive a Teheran) è il secondo produttore petrolifero Opec con circa il 10% delle riserve mondiali di greggio, ma anche il

secondo paese al mondo per le riserve di gas naturale ed è un paese che cresce a tassi medi superiori al 5% all'anno. Molto al di sopra di quelli forniti dai paesi confinanti. Un numero che non deve meravigliare. I proventi petroliferi costituiscono l'80% del valore delle esportazioni. Tutto si basa sul petrolio e sull'energia. Nelle mani dello stato. L'Italia ha con l'Iran consolidati rapporti di tipo economico, ha commentato ieri il ministro della Difesa Antonio Martino, ma «non possiamo consentire a questo Paese di sentirsi autorizzato a perseguire una politica diretta alla distruzione dello stato d'Israele. Non possiamo, per affari o per altro tipo di convenienze, chiudere un occhio di fronte a manifestazioni di questo genere». Le aziende italiane sono avvertite.

D'Alema: «Mussolini? Meglio un processo come a Norimberga»

Fassino: inutile riaprire questa pagina i partigiani furono uccisi senza processo

■ Virginia Lori / Roma

L'UCCISIONE DI MUSSOLINI da parte dei partigiani? «Un processo, come a Norimberga, sarebbe stato più giusto». Questa dichiarazione di Massimo D'Alema compare nel libro di Bruno Vespa "Vincitori e Vinti", di cui Panorama nel numero in edicola oggi anticipa alcune parti.

La frase, come era prevedibile, ha suscitato molte reazioni, per lo più negative a sinistra, compiaciute a destra. Sullo stesso tema, e sempre nel libro di Bruno Vespa, Fassino ha invece fornito una risposta diversa: «Nessuno dei partigiani fucilati o mandati a morire, ha mai avuto un processo». Questo il ragionamento del presidente dei Ds: «L'uccisione di Mussolini fa parte di quegli episodi che possono accadere nella ferocia della guerra civile ma che non possiamo considerare accetta-

me del popolo italiano dagli unici organismi allora competenti, dotati di pieni poteri legali, e cioè il Comitato di Liberazione Nazionale e il Corpo Volontari della Libertà». A destra le reazioni sono diverse. Il dibattito sul revisionismo interessa poco al premier, che si immedesima in Mussolini (che infatti ha sempre considerato un dittatore buono che mandava gli oppositori in isole di sogno) e la butta in satira: «Meno male che hanno cambiato idea - dice - ma intanto continuano a commettere errori e infamie. Per tutti gli anni '90 hanno linciato Bettino Craxi, oggi (in realtà molti mesi fa ndr) pensando di ottenere vantaggi elettorali, Fassino lo inserisce tra i padri del socialismo italiano... non mi stupirei se tra dieci o vent'anni riabilitassero anche me». Paolo Cento dei Verdi commenta: «Con Berlusconi la storia si trasforma in farsa». Contenta Alessandra Mussolini: «È significativa politicamente e storicamente l'ammissione della ferocia usata verso Benito Mussolini dai partigiani, da parte nostra mai abbiamo dubitato che si sia trattato di un atto vigliacco e inaccettabile».

me del popolo italiano dagli unici organismi allora competenti, dotati di pieni poteri legali, e cioè il Comitato di Liberazione Nazionale e il Corpo Volontari della Libertà».

A destra le reazioni sono diverse. Il dibattito sul revisionismo interessa poco al premier, che si immedesima in Mussolini (che infatti ha sempre considerato un dittatore buono che mandava gli oppositori in isole di sogno) e la butta in satira: «Meno male che hanno cambiato idea - dice - ma intanto continuano a commettere errori e infamie. Per tutti gli anni '90 hanno linciato Bettino Craxi, oggi (in realtà molti mesi fa ndr) pensando di ottenere vantaggi elettorali, Fassino lo inserisce tra i padri del socialismo italiano... non mi stupirei se tra dieci o vent'anni riabilitassero anche me». Paolo Cento dei Verdi commenta: «Con Berlusconi la storia si trasforma in farsa». Contenta Alessandra Mussolini: «È significativa politicamente e storicamente l'ammissione della ferocia usata verso Benito Mussolini dai partigiani, da parte nostra mai abbiamo dubitato che si sia trattato di un atto vigliacco e inaccettabile».



IL DIBATTITO Tra certezze e interrogativi parlano gli storici: Tranfaglia, Salvadori, Procacci, Lucio Villari

Quell'esecuzione decisa dal Cln

■ di Bruno Gravagnuolo / Roma

GIUSTO uccidere Mussolini oppure no? Sulle frasi di D'Alema a Vespa esplose la polemica storiografica. In ballo c'è il crisma di legalità in base a cui avvenne l'esecuzione di Giulino di Mezzegra. E poi i criteri politici, le modalità e l'opportunità o meno di procedere a quel modo. Dice Nicola Tranfaglia, storico del fascismo: «Dopo una guerra di quel tipo, con migliaia di deportati, torturati e assassinati, con l'Italia tradita e prostrata dal fascismo, era inevitabile quell'esito». La sentenza? Per Tranfaglia fu legale. «Emessa dal Cln Alta Italia e condivisa da chi ne faceva parte senza distinzioni politiche». Gli Alleati, continua Tranfaglia «probabilmente non avrebbero voluto quell'esito e infatti come nel caso di Graziani non procedettero con le fucilazioni. Perciò quello fu un gesto di autonomia, necessario e

inevitabile». Dello stesso avviso anche Massimo Salvadori, storico delle dottrine politiche: «Del senno di poi son piene le fosse - dice - è inutile riaprire il tema nei termini in cui lo fa D'Alema. Sono invece d'accordo con Fassino, le sue mi paiono dichiarazioni equilibrate». Anche Salvadori insiste sul quadro tragico del biennio 1943-45: «La Resistenza ha proceduto in quel modo perché Mussolini era obiettivamente un criminale e l'ordine era quello di passare per le armi tutti i responsabili diretti del crimine incarnato da Salò. Inutile perciò aprire le porte di un revisionismo il cui scopo è solo quello di compiacere, e che crea solo equivoci politici». Più sfumato il giudizio di Giuliano Procacci, storico contemporaneo, che dichiara subito il suo accordo con le parole di Fassino: «Sì, la guerra ha le sue logiche e

non si possono dimenticare gli antefatti dell'esecuzione. La motivazione impellente degli eventi stava nel determinare il fatto compiuto. Prima che gli Alleati si mettessero di traverso». Opportuno riaprire la polemica al modo di D'Alema? «Non credo - dice Procacci - ci vuole distanza e cautela su certe cose. Il cortocircuito tra politica e storia mi pare deleterio». Di parere opposto, rispetto ai tre storici ascoltati, è Lucio Villari, storico contemporaneo. Che consente con D'Alema. «Proprio l'incontro in Prefettura a Milano di Mussolini con i capi del Cln, pochi giorni prima dell'esecuzione, dimostra che un altro esito era possibile. Se il Duce si fosse arreso ci sarebbe stato un processo con requisiti formali accettabili. Ma l'esecuzione non fu decisa dal Cln alla fine? «Sì - replica Villari - e però l'incontro in Prefettura rivela altre subordinate. E c'è ancora un velo di mistero sulla di-

scussione dentro il Cln Alta Italia. Parri, Pizzoni, Cadorna ad esempio, e lo stesso Valiani, non hanno mai detto tutta la verità al riguardo. La mia impressione è che si sia agito forzando la mano e creando il fatto compiuto senza una vera unità alle spalle». Restano gli interrogativi. Ma anche alcune certezze. Ad esempio, nessuno si dissociò, ai vertici della Resistenza, dall'esecuzione. E poi: al Duce la via di scampo fu offerta. Ma rifiutò. Unendosi alla colonna armata che sul lago di Como fu bloccata, trattando il via libera. Mussolini voleva ripartire in Svizzera per consegnarsi agli alleati, ma non riconobbe di fatto la sconfitta. E subì la sorte dei nemici che non s'erano arresi. Come da ordine ciellenista generale contro i Capi di salò. Infine, cosa avrebbe rappresentato un Mussolini vivo nell'impervia transizione alla democrazia del paese disfatto e occupato?

Milano, il centrosinistra punta su Ferrante

I Ds, con Verdi e Margherita, preparano la candidatura del Prefetto nella corsa a sindaco

■ di Carlo Brambilla / Milano

ATTESA Tutto sembra ormai fatto: il candidato forte del centrosinistra per la poltrona di sindaco di Milano sarà l'attuale prefetto Bruno Ferrante. Per il momento il diretto interessato non conferma né smentisce. Giusto ieri, al termine di un incontro con il Codaccons sull'emergenza smog, gli è stato chiesto se corrispondono al vero le voci insistenti circolanti in questi giorni sul suo conto e la risposta del rappresentante del Governo nel capoluogo lombardo (in carica dal 2000) è stata appunto il classico «no comment». Ma le circostanze, ovvero l'ok della compagine ulivista, in particolare Ds, Margherita, Verdi, Sdi, indicano che c'è accordo sulla sua candidatura. Decisivi sa-

rebbero stati i colloqui con Fassino, Rutelli e Prodi. Tuttavia i tempi per la sua candidatura sono strettissimi. Infatti per poter correre alle prossime amministrative il prefetto dovrebbe dimettersi sei mesi prima della data delle elezioni. Stasera è in programma la riunione della segreteria provinciale dei Ds. Al termine potrebbe esserci l'annuncio ufficiale. Dunque se Ferrante dovesse accettare la proposta ulivista, il suo nome si aggiungerebbe alla lista dei partecipanti alle primarie del centrosinistra previste per gennaio. Il prefetto partirebbe favoritissimo nei confronti degli altri quattro concorrenti, che sono il premio Nobel, Dario Fo (ieri sera sostenuto da Adriano Celentano in RockPolitik), l'ambientalista Milly Moratti, moglie del presidente dell'Inter Massimo Moratti, Davide Corritore, ex consigliere economico del Governo

D'Alema e amministratore delegato della Swg, Roberto Caputo, della direzione milanese della Margherita. La discesa in campo di Ferrante potrebbe tuttavia sfoltire il lotto dei concorrenti. Di sicuro rimarrebbe in pista Dario Fo, che ha già annunciato di «voler andare avanti», così come Rifondazione comunista (per voce del segretario provinciale Augusto Rocchi) ha ribadito il suo sostegno al Nobel. I «ritirati» potrebbero essere invece Caputo e Corritore. Incerta la posizione di Milly Moratti. Dopo la tormentata vicenda lega-

Il rappresentante del Governo, a Milano dal 2000, dovrebbe dimettersi sei mesi prima delle elezioni

ta al no di Umberto Veronesi, alla definitiva rinuncia del direttore del Sole 24 ore, Ferruccio De Bortoli, sembra che finalmente nell'Unione sia stata trovata la soluzione forte per tentare di strappare Palazzo Marino al centrodestra. La candidatura del prefetto Ferrante garantirebbe infatti un buon appeal verso l'elettorato moderato, che guarda con sempre più attenzione ai problemi legati all'ordine e alla sicurezza. Ora le segreterie dei partiti sono al lavoro per costruire il massimo di unità. In proposito sono in corso contatti anche con la società ci-

Gli altri candidati del centrosinistra: Dario Fo, Milly Moratti, Davide Corritore e Roberto Caputo

vile per far sostenere Ferrante anche da un'eventuale lista civica. L'unica obiezione che viene fatta dagli ambienti interni al centrosinistra, anche di area di sinistra, resta quella della mancanza di un politico puro nella lista dei partecipanti alle primarie. In effetti, stando così le cose, risulterebbero rappresentate solo aree di opinione: cultura con Dario Fo, ambiente con Milli Moratti, economia con Corritore. Comune non c'è nulla di veramente ostativo alla candidatura del prefetto. Ora non resta che attendere il suo sì. Quindi lo scenario di primavera potrebbe offrire una partita estremamente interessante con il confronto tra Ferrante e la candidata berlusconiana Letizia Moratti, che a sua volta non ha ancora sciolto le riserve, promettendo di farlo subito dopo Sant'Amrogio. Roberto Formigoni sollecita: «La Moratti è un candidato da sostenere». C'è forse qualcuno che ci sta ripensando?

PROCURA DI PALERMO, CHIESTO L'APPELLO INCIDENTALE

«Dell'Utri è ancora oggi terminale di Cosa Nostra»

■ / Palermo

MARCELLO DELL'UTRI «all'interno dell'intero universo di Cosa Nostra viene considerato un sicuro terminale al quale potersi tranquillamente rivolgere, senza il timore di essere denunciati, al fine di porre in essere attività illecite di interferenza sulle determinazioni di organi istituzionali». Lo affermano i pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo che hanno presentato ieri un appello «incidentale» sulla «misura della pena» a 9 anni inflitta in dicembre al senatore, accusato di concorso in associazione mafiosa. I magistrati chiedono anche una nuova istruttoria dibattimentale perché sono emerse nuove accuse dalle indagini sui rapporti di Dell'Utri con Vito Ciancimino e dall'indagine della procura di Roma sull'omicidio di Roberto Calvi, che riguarda la partecipazione della Capitalfin nel 1974 nella Fininvest Limited Gran Cayman. In più, i contatti fra Dell'Utri e i suoi familiari e l'entourage di Vito Roberto Palazzolo - commercialista negli anni '80, oggi imprenditore nel settore di acque minerali e gioielli, già condannato per traffico di droga a più di 5 anni e considerato esperto di riciclaggio e uomo di fiducia di Provenzano - sotto processo a Palermo per mafia da anni in Sudafrica. Gli inquirenti intendono utilizzare le intercettazioni di conversazioni telefoniche in cui di parla di aiuto «in materia giudiziaria e ministeriale» per Palazzolo, di «ricompensa promessa da Palazzolo» e, dicono ancora gli investigatori, sono di particolare interesse «le affermazioni di Palazzolo sulla mafiosità di Dell'Utri». Le richieste di aiuto furono fatte nel 2003 da Palazzolo attraverso alcune donne tra cui la sorella Sara, anche lei imputata per associazione mafiosa, e una signora d'adozione, Daniela Palli. È lei che, sostengono gli inquirenti, avrebbe trovato un «contatto con

Miranda Dell'Utri e Veronica Berlusconi». Tra le richieste di intervento, quella in Cassazione per l'annullamento della custodia cautelare, poi ottenuta; e l'interessamento «governativo» sul Sudafrica «affinché vengano lasciati in pace Palazzolo e i suoi, giungendo a ipotizzare un interventivo attraverso un messaggio del Presidente». L'accusa chiede di riaprire l'istruttoria anche per provare la provenienza di alcuni flussi finanziari, oggetto di lunghe discussioni durante il processo di primo grado. I pm producono la perizia di Francesco Giuffrida sull'omicidio Calvi, e prospettano alla Corte d'appello di ricostruire i «buchetti neri» che ci sarebbero stati nelle holding della Fininvest negli anni '70. Sarebbe stato il boss mafioso Bontade, vicino alla massoneria e alla P2, ad investire trent'anni fa grosse somme di denaro che dal Banco Ambrosiano passarono a società estere fra le quali la Capitalfin e infine alla «Fininvest Limited gran Cayman». Infine la procura vorrebbe che il Senato autorizzasse l'uso di alcune intercettazioni telefoniche e ambientali che riguardano il parlamentare. I magistrati chiedono di poter acquisire nel processo le trascrizioni che riguardano, in particolare, un incontro fra Sara Palazzolo e Dell'Utri, avvenuto il 26 giugno 2003. Dopo questo incontro, la donna parla al telefono con il fratello e quest'ultimo discute gli argomenti e le richieste da trattare col «professore», che per i pm «è proprio il senatore Dell'Utri». Un'intercettazione assai rilevante, scrivono i magistrati, perché nel corso della conversazione Vito Roberto Palazzolo, uomo d'onore della famiglia di Partinico, afferma con certezza di sapere che Dell'Utri ha rapporti risalenti con Cosa nostra, e sa, dunque, cosa deve fare. Utilizza la frase convenzionale «non devi convertirlo, è già convertito»....

Primarie in Sicilia, pressing su Sergio Mattarella

Al lavoro anche Prodi. Ma il deputato: «Non mi schiero contro Rita Borsellino». I Ds pronti a riproporre Latteri, si riparla di Fava

■ Sarà Sergio Mattarella il colpo di scena che archivierebbe la candidatura Latteri, evitando che Ds e Margherita imbocchino strade diverse alla primarie siciliane? Il pressing sul deputato Ds è andato avanti per tutta la giornata di ieri. E anche oggi Prodi, Rutelli e Fassino proveranno ad allargare gli spiragli che qualcuno intravede dietro i ripetuti e cortesi «no» opposti da Mattarella all'eventualità di una sua candidatura. Altri, invece, scommettono che quel no - «non scendo in campo contro Rita Borsellino» - è destinato a rimanere tale anche nelle prossime ore. Se l'ipotesi Mattarella non dovesse decollare, quindi, la situazione tornerebbe allo stallo

dei giorni scorsi. Anche Enzo Bianco - sul cui nome i Ds non avevano chiuso le porte - ha ripetuto che scenderebbe in campo solo in nome di tutta l'Unione. Un'ipotesi da tempo tramontata. «La Margherita confermerà la candidatura di Ferdinando Latteri», annuncia sicuro il Ds siciliano, Gaspare Nuccio. Stasera, in sostanza, la direzione siciliana del partito di Rutelli potrebbe dare semaforo verde alla corsa del Rettore dell'Università di Catania. La riunione, tra l'altro, verrà disertata da Leoluca Orlando in aperta polemica con Franco Marini, che volerà a Palermo per presiederla. Latteri dovrebbe competere con

Rita Borsellino, candidata «lanciata» da Prc, Pdc e Verdi che - però - miete consensi trasversali nella coalizione di centrosinistra (anche tra Ds e dl). Ieri il segretario nazionale dell'Arci, Paolo Beni, ha chiesto a «tutta l'Unione» di sostenere la sorella del magistrato ucciso in via D'Amelio. Ma il centrosinistra si presenterà con più candidati e si annunciano «primarie vere». Latteri proposto dalla Margherita (a meno di ripensamenti da parte di Mattarella), Rita Borsellino messa in campo da Prc, Pdc e Verdi e appoggiata già da oltre 200 comitati nati in tutta la Sicilia. Sarà in campo anche un candidato Ds? Ieri i dirigenti siciliani della

Quercia ne hanno discusso con Piero Fassino e con il vertice nazionale del loro partito. Due le posizioni che si confrontano anche stasera, nel corso della direzione regionale convocata a Palermo. La prima, maggioritaria, che punta a schierare la Quercia a sostegno di Rita Borsellino (una candidatura che lo stesso Fassino ritiene di alto significato e valore simbolico). La seconda che ritiene necessario che i Ds partecipino alle primarie con un proprio candidato. Nei giorni scorsi è tornato a circolare anche il nome di Claudio Fava. L'eurodeputato aveva già espresso sostegno a Rita Borsellino. Ma più di un dirigente di sinistra ripropone il suo

nome. È chiaro, però, che Fava non intende contrapporsi alla sorella del magistrato ucciso nel '92 in via D'Amelio. Un'intesa per camminare su strade diverse e parallele verso la meta di una investitura per la presidenza della Regione siciliana non sembra realistica, quindi. A meno che Rita Borsellino non dovesse fare un passo indietro. Un'ipotesi che dentro i Ds, tra l'altro, non sono molti ad auspicare. «Io mi sento molto serena - ha spiegato ieri Borsellino - Le decisioni che prenderanno i Ds saranno sicuramente giuste». Si presenterà comunque alle elezioni? «Ormai non potrei certo più tirarmi indietro». n.a.

Effetti «SalvaPreviti» Ciampi vuole sapere e convoca Berlusconi

Oggi l'incontro al Colle. Il premier mette le mani avanti fiutando un rinvio alle Camere: non ci impiccheremo a questa legge...

■ di **Vincenzo Vasile** Roma / Segue dalla prima

SE NE PARLERÀ tra Ciampi e Berlusconi al Quirinale in un faccia a faccia che promette scintille, ma che potrebbe anche risolversi in un'acre e rassegnata resa da parte del premier, con il ritiro del più grave e devastante provvedimento ad personam finora concepito.

Parola di «peones» della maggioranza che hanno già diffuso con anticipo di ventiquattro ore gli sfoghi e le intenzioni, alquanto confuse, del premier: «Se Ciampi formula osservazioni, non ci impicchiamo a quella legge, l'ho già detto a Previti, che è d'accordo. Ma vedrete, non ne farà di osservazioni...», ha rassicurato i suoi con la faccia di chi non crede manco lui a quel che dice. Formalmente quello di oggi sarebbe un passaggio di scarsa importanza: l'incontro del venerdì tra capo dello Stato e capo del governo. Una specie di rituale «cammetto» in cui il capo del governo fa il punto della situazione, informa l'inquilino del Colle delle cose in cantiere, l'altro ascolta, prende nota, e avanza eventuali obiezioni procedurali. Un rito che solitamente si collocava - almeno all'inizio del settennato - nelle ore all'immediata vigilia del Consiglio dei ministri. Una specie di atto

di cortesia istituzionale, ma anche un luogo in cui Ciampi poteva esercitare in presa diretta e in via preventiva la sua felpata moral suasion. Sotto quei ponti è passata molta acqua tempestosa. E Berlusconi ultimamente aveva persino per un lungo periodo lasciato cadere, come un inutile fastidio, quella riunione al Colle. Le forme oggi tuttavia saranno ancora una volta salve: il presidente del Consiglio dovrebbe appararsi con Ciampi dopo la cerimonia dedicata alla distribuzione delle medaglie delle onorificenze dell'Ordine Militare. Il capo dello Stato si prepara a porre oggi un aut aut senza molte subordinate al presidente del Consiglio: se questa legge non cambia, difficilmente potrà passare al pettine del Quirinale. Che non potrà far altro che rinviarla alle Camere: un gesto che equivale a una pietra tombale ora che siamo sul finire della legislatura, perché tempi tecnici e opportunità politica in questi casi consigliano solitamente i governi a ritirare le leggi invise al Colle. Ciampi si prepara a porre a Berlusconi un paio di domande che da mesi gli stanno sullo stomaco. La principale riguarda l'effettiva dimensione e gravità degli effetti che

la legge avrebbe sui processi pendenti. Giunta alla terza lettura, la ex-Cirielli è una specie di inquietante oggetto misterioso riguardo all'impatto che avrà sulla concreta gestione della giustizia in Italia. Com'è noto il guardasigilli leghista Roberto Castelli mandò al Quirinale - quando ancora la legge era giunta alla sua prima lettura alla Camera nel dicembre dell'anno scorso - una statistica di contenuto relativamente rassicurante: accorciando i termini di prescrizione per i reati indicati dalla legge (che sono stati ritagliati sulla situazione giudiziaria dell'ex braccio destro del premier Cesare Previti) l'effetto collaterale avrebbe colpito il 17% dei processi in corso di svolgimento. Meno della metà della devastante moria di processi prevista invece da una parallela e clamorosa statistica condotta dalla Corte di Cassazione, che calcola dal 42 al 49% di processi in fumo. Ciampi chiede ancora di capire se questi accertamenti siano stati approfonditi, se quelle cifre siano vere: un'amnistia mascherata travolgerebbe non si sa quanti principi sanciti dalla Costituzione. Per non parlare dell'articolo 3 della Carta fondamentale, che garantisce l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Inoltre c'è un fatto politico nuovo: l'Udc che sinora aveva votato il provvedimento, sta piantando i freni: proprio in queste ore ha impedito la forzatura di un accelerato arrivo in aula della norma. Chiede rilevanti modifiche. Saranno veramente predisposte?, chiederà Ciampi a Berlusconi. E non sarà facile cavarsela con una battuta.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Foto Ansa

TESTE OMEGA

Stefania Ariosto assolta. Non calunniò Priore

Stefania Ariosto ha vinto. Ride con le lacrime agli occhi due minuti dopo che il giudice Oscar Magi ha pronunciato la sentenza che la assolve dall'accusa di calunnia verso il giudice Rosario Priore. Assolta con formula piena, il fatto non costituisce reato. Mentre al processo d'appello per la vicenda Sme il pg Pietro De Petri aveva dedicato gran parte della sua arringa a dimostrare l'attendibilità della «teste Omega» a pochi metri di distanza la testimone che ha rivelato la corruzione delle toghe romane era accusata di calunnia. È vero, quando nel '95 iniziò a dire tutto quello che sapeva della lobby in toga attorno a Previti, fece affermazioni destituite di fondamento su Priore, che infatti non fu mai coinvolto in questi processi. Un errore, non una calunnia. Nella mattinata aveva puntato il dito contro Vittorio Dotti, ex avvocato di Berlusconi ed ex capogruppo di Forza Italia alla Camera. «Ho sofferto in maniera indicibile, tradita in modo esecrabile dal mio ex compagno... Chi ha denunciato è stato Dotti. Io mi limitai a dire quel che mi aveva riferito. Non porto rancore per nessuno. Ma Dotti ha tradito tutto». Appena i tg hanno dato la notizia, Dotti si è precipitato in tribunale minacciando di denunce per calunnia l'ex fidanzata. «È una balla colossale, smentisco quelle dichiarazioni che arrivano dieci anni dopo. Perché non lo ha detto prima?». Oggi Dotti si stupisce, ma sa bene che le affermazioni di Stefania Ariosto sono agli atti da anni.

MINACCE «Era pronto a colpirmi allo stadio...»

Gli alleati non lo seguono più e il premier cambia discorso: un kamikaze vuole uccidermi

■ di **Marcella Ciarnelli** / Roma

Una giornata di ordinaria difficoltà. Un'altra. E mancano cinque mesi alle elezioni. Il premier, a dispetto dell'ottimismo che in ogni occasione provvede a diffondere, è consapevole che i giorni felici sono ormai alle spalle. Così ha provveduto, con il consueto tempismo, attraverso le colonne di "Liberò" a far sapere che lui è nel mirino dei kamikaze. «Un attacco allo stadio contro di me, durante un incontro internazionale» ha rivelato Silvio Berlusconi all'amico Renato

bile battuta «qualcuno dirà che sono un venditore di fumo» a Montecitorio gli «amici» dell'Udc provvedevano a mettersi di traverso rispetto all'intenzione di far fare il sorpasso alla salva Previti. In sintonia, pare, con il Colle e nell'indifferenza degli altri rappresentanti della maggioranza. Tutti si ritrovano all'ora di pranzo. Il vertice è animato. Tutti vogliono parlare. «E poi dicono che io sono un imperatore...state dicendo tutto voi. Sono un notaio». Poi Berlusconi

Così il premier motiva l'assoluta disponibilità al dialogo con i paesi islamici

Ai rappresentanti dei tabaccai dice: ora qualcuno dirà che sono un venditore di fumo

Farina, lo stesso interlocutore a cui nel dicembre del 2003, era la notte di Natale, confidò come possibile un attentato a San Pietro. Ma «non è questione di me. Qui c'è di mezzo l'Italia. Siamo esposti ad attacchi micidiali del terrorismo». L'impatto è forte. Berlusconi motiva con queste minacce ravvicinate a lui ed al Paese la «assoluta disponibilità al dialogo con i Paesi islamici». Nel corso della giornata la fonte dell'informazione viene definita «non valutabile» e, quindi, poco affidabile dai servizi segreti stranieri che lo comunicano ai colleghi italiani. Per il ministro Pisanò la minaccia al tempo stesso «è una cosa vera, non posso dire di più» ma è anche sicuro che «gli italiani possono andare tranquilli allo stadio». L'imbarazzo si legge tra le righe. È sera quando il premier alla richiesta di ulteriori chiarimenti sulla minaccia kamikaze preferisce glissare: «Non sono argomenti che si possono trattare ora in questo modo».

Fermo restando la necessità di una guardia alta contro il terrorismo, al momento la minaccia concreta con cui Silvio Berlusconi e il suo governo devono fare i conti sembra essere quella che proviene dall'interno della sua coalizione. Ne è un esempio l'intera giornata di ieri, costellata di impegni pubblici e riunioni private, per cercare di puntellare la già traballante maggioranza, in cui, ormai, ognuno tira l'acqua al proprio mulino perché la campagna elettorale è cominciata. E si salvi chi può. L'ottimismo dei sondaggi di Berlusconi, «siamo a pari merito con l'Unione», sembra non aver contagiato gli alleati. Mentre il capo del governo, in mattinata, si intratteneva con i rappresentanti dei tabaccai lasciandosi andare alla prevedi-

L'Udc dice no. E il blitz di Forza Italia fallisce

L'Unione: la nostra dura opposizione ha fermato l'ennesima legge vergogna

■ di **Federica Fantozzi** / Roma

CORTILE di Montecitorio, ieri mattina. Un capannello di fumatori sotto il nuovo gazebo bianco con l'edera arrampicata sulle travi di legno. Conversano animatamente

Cesare Previti, gli avvocati forzisti Michele Saponara e Niccolò Ghedini, il sottosegretario alla Giustizia Jole Santelli, penalist anche lei.

Qualche piano più su la riunione del gruppo Udc sulla tempistica della legge ex Cirielli (per gli amici la «Salva-Previti») volge alla conclusione. Finirà con un documento votato all'unanimità in cui si «ritiene opportuno mantenere il calendario stabilito e non anticipare la discussione», mentre nel merito pur condividendo «lo spirito e la finalità della legge» serve «un approfondimento su eventuali profili di incostituzionalità» della norma transitoria (quella sui processi in corso) su cui si valuterà se proporre emendamenti. In sostanza, l'Udc fa proprie e rilancia le preoccupa-

Per i centristi sono evidenti i rischi di incostituzionalità. Ma pesano anche le assenze della Cdl

zioni che già da una settimana scuotono il Quirinale: quella legge così non va, bisogna modificarla. Il tutto alla vigilia dell'incontro tra Berlusconi e Ciampi. Dunque niente inversione dell'ordine del giorno dei lavori parlamentari, i falchi azzurri tomano a mani vuote. La proposta di legge rimane prevista in aula l'8 e 9 novembre, salvo rinvii. Fallisce il blitz tentato da Forza Italia per portare a casa in tempo utile, grazie ai tempi contingenti, il regalo di Natale a Previti. L'Udc, sotto la regia del neo-segretario Ce-

sa e del più defilato Follini, in pieno accordo con Casini, si mette di traverso. Complici maldipancia e assenze più o meno casuali tra i banchi della Cdl. I capigruppo dell'Unione rivendicano con una nota congiunta di aver «vanificato con ferma opposizione le manovre della maggioranza sull'ennesima legge vergogna». Per l'Udc è stata una riunione meno tumultuosa di quelle che hanno registrato le dimissioni di Follini e l'elezione del suo delphino a via Due Macelli. Bruno Tabacchi e Michele Vietti (sottosegretario all'Economia, ma prima alla Giu-

stizia) hanno ribadito le critiche all'impostazione della legge evidenziandone i rischi di rilievi da parte del capo dello Stato nonché di impugnabilità davanti alla Consulta. Qualche perplessità e molta prudenza tra i siciliani, ma solo il ministro Giovanardi è intervenuto apertamente contro la «discrezionalità dei giudici». La mediazione finale - che lascia mani libere sul presentare o no emendamenti e condivide lo «spirito» di una legge peraltro già votata tre volte - ha messo d'accordo la maggioranza casiniana con i berluscones. Casini, assente ma bene informato, ha dato via li-

bera cercando di convincere Berlusconi della bontà di quelle argomentazioni. Mentre Cesa ha ribadito al premier il no a modifiche della par condicio. Intanto la responsabile Giustizia Erminia Mazzoni frena sui tempi (già strettissimi): «Non so se la legge sarà discussa la settimana prossima, se non avremo le idee chiare valuteremo». Nell'Udc c'è la convinzione che Ciampi muoverà quei rilievi specifici che Berlusconi invoca. E dato che al Colle è invisa l'applicazione ai procedimenti in corso, la «Salva Previti» potrebbe diventare un nome inadatto allo scopo.

Civiltà cattolica: le leggi del Polo ledono la democrazia

La rivista dei gesuiti: la riforma elettorale non salverà la destra. Un vulnus le modifiche alla par condicio

CITTÀ DEL VATICANO La nuova legge elettorale favorirà il centro-destra alle prossime elezioni ma non basterà a salvarlo, se entro i primi tre mesi dell'anno prossimo non ci sarà in campo economico una significativa inversione di tendenza. E questo «nonostante i ripetuti tentativi dei partiti di centro-sinistra di impegnarsi a perdere le elezioni». Lo afferma la Civiltà Cattolica, sottolineando anche che i cambiamenti alla «par condicio» a cui pensa Berlusconi «potrebbero diventare un autentico vulnus alla democrazia». La rivista romana dei gesuiti analizza nel prossimo numero la riforma elettorale, sottolineando «il fiuto politico dell'onorevole Berlusconi», che è stato capace di varare una nuova legge che «da una parte dovrebbe favorire la sua coalizione e, dall'altra, soprattutto mettere in difficoltà la coalizione di centro-sinistra, dando maggiore au-

tonomia ai singoli partiti». Il premier, insomma, «scommette sulla scarsa capacità di compattezza» dei suoi avversari, anche prevedendo, in caso di sconfitta elettorale, «l'implosione della coalizione di centro-sinistra per tornare alle elezioni entro due anni al massimo». Una strategia che vorrebbe annullare il vantaggio ottenuto dall'Unione nei sondaggi anche cambiando la legge sulla

Il proporzionale mette al centro i partiti invertendo l'esigenza di maggiore partecipazione espressa dal referendum

«par condicio» con modifiche che, scrivono i gesuiti, «a certe condizioni potrebbero diventare un autentico vulnus alle regole della democrazia». L'articolo mette in risalto le contraddizioni della riforma elettorale con «l'esigenza di maggiore partecipazione popolare espressa nel referendum che conduce al superamento del proporzionale e all'introduzione del maggioritario», rilevando che «con la nuova legge l'elettore può soltanto scegliere il partito a cui dare il voto e in molti casi non sarà informato, di fatto, nemmeno dei nomi che compongono la lista: tutto - concludono i gesuiti - diventa spazio di azione dei partiti». Nell'intervento, infine, si sottolinea anche come, ancora una volta, maggioranza e opposizione non siano riuscite a trovare un accordo per una legge più largamente condivisa aumentando così la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni.

Pierfrancesco Majorino
Dopo i lampi vengono gli abeti
edizioni peQuod

Intenso e tumultuoso
La Repubblica

La pregevole tensione drammaturgica d'un racconto che s'apre anche a squarci lirici
Corriere della Sera

Un romanzo sconcertante
Il Foglio

Roberto Vecchioni e Franco Mirabelli presentano il libro, coordina Alessandro Bertante
letture di Milvia Marigliano
Venerdì 4 novembre, ore 18
Feltrinelli corso Buenos Aires, Milano

www.pequodedizioni.it

L'iniziativa vuole abbassare l'età per l'elettorato passivo a 18 anni per la Camera e a 25 per il Senato

10 IN ITALIA

E ancora: prestito d'onore facilitazioni per il tempo libero
Un progetto condiviso con migliaia di giovani

Duecentomila firme per il futuro dei ragazzi

Dal diritto alla casa a un ministero ad hoc: in tantissimi sostengono la proposta di legge dei Ds
Fassino: troppa precarietà, i giovani di oggi stanno peggio dei loro padri

di Massimo Solani / Roma

«I GIOVANI, PER LA PRIMA VOLTA, hanno meno certezze e speranze di miglioramento dei loro padri. Su di loro pesano mille precarietà che hanno allungato la loro permanenza in famiglia. Questo progetto di legge è stato pensato per introdurre uno strumento che faciliti il rapporto studio-lavoro e il diritto ad

avere una casa. E su questi temi ci aspettiamo un vasto consenso delle altre forze politiche». È con queste parole che ieri il segretario dei Ds Piero Fassino ha presentato il progetto di legge che i Democratici di Sinistra, in collaborazione con la Sinistra Giovanile, hanno realizzato per il sostegno delle nuove generazioni. Un testo che procederà su un doppio binario: da una parte l'iter parlamentare del disegno di legge, che ha come primo firmatario l'onorevole Piero Ruzante, dall'altra l'iniziativa popolare con le oltre 200.000 firme raccolte in estate e già depositate. «In sei mesi abbiamo raccolto a sostegno di questa legge 200mila firme - ha spiegato Armando Cirillo, della Sinistra Giovanile - in tutta Italia e in ogni occasione di confronto è emerso che la Cdl non ha fatto nulla per i giovani».

Una lacuna che i Democratici di Sinistra hanno intenzione di colmare facendo delle politiche giovanili un punto fermo del programma di governo che sarà presentato in primavera agli elettori. «Abbiamo fatto sì che il programma dei Ds per le giovani generazioni - ha aggiunto

Stefano Fancelli, presidente dell'organizzazione giovanile della Quercia - nascesse dai giovani che non sono un problema o un'emergenza ma una risorsa indispensabile per rilanciare il Paese». La proposta di legge presentata ieri prevede, tra l'altro, l'abbassamento dell'età per l'elettorato passivo dei deputati e senatori a 18 e 25 anni (contro i 25 e 40 attuali, una innovazione questa che richiederebbe la modifica degli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione), e il diritto di voto per i consigli comunali a chi ha compiuto 16 anni; e poi ancora l'istituzione di un ministero per le politiche giovanili (come ce ne sono già in tutti i governi europei), la riduzione di alcune imposte (fra le quali l'Iva sui cd musicali da portare al 15%) e il «prestito d'onore» per chi vuole mettersi in proprio. Previste anche agevolazioni fiscali per chi prende in affitto una casa (deducendo dalle tasse fino a 3000 euro di canone di locazione all'anno) e per chi la compra, aiutando anche i lavoratori precari a ottenere un mutuo attraverso un fondo speciale di 750 milioni di euro e prevedendo che lo Stato dia un contributo sugli interessi.

Nel progetto di legge anche proposte per incentivare la musica dal vivo, il teatro e il cinema italiano, una «dote di capitale» per aiutare le famiglie meno abbienti nell'acquisto di strumentazioni tecnologiche e infine il varo di una «carta giovani» che permetterà alle famiglie di de-



Foto di Roberto Canò

trarre le spese culturali sostenute dai propri figli. «Siamo dalla parte di chi vuole aprire le porte ai giovani e dare loro le certezze di vita che ora non hanno - ha spiegato il segretario dei Ds Piero Fassino, che ha preso parte alla presentazione assieme a capogruppo della Quercia

alla Camera Luciano Violante all'onorevole Piero Ruzante - Per questo chiediamo che le politiche giovanili siano una priorità nel programma dell'Unione, in modo da avviare politiche per i giovani non episodiche, ma di lungo respiro».

Come si cura la sanità? Con i medici di famiglia

«Italianieuropei» lancia una proposta per l'Unione: federalismo sanitario perché la salute sia uguale per tutti

di Wanda Marra

ROMA Realizzare un federalismo compatibile, fornendo servizi sanitari adeguati e omogenei in tutto il paese, trasformare gli ospedali da capitoli di spesa a centri di cure intensive, puntando innanzitutto sulla medicina del territorio e sui medici di famiglia, programmare, pianificare e coordinare i servizi sanitari a livello nazionale. È questa la «ricetta» per la sanità italiana elaborata dalla *Fondazione Italianieuropei*, nel cui ambito politici e tecnici si sono confrontati per l'elaborazione di linee programmatiche da proporre al paese. «Un lavoro - ha puntualizzato Massimo D'Alema, presidente del Ds - che non è alternativo a quello dell'Unione, ma che vuole essere un contributo al suo programma». Per cominciare, D'Alema, sottolineando la necessità di eliminare la «gestione partitica della sanità - ha definito una «priorità indispensabile» l'eliminazione delle disuguaglianze, «rispetto alle quali il federalismo può rappresentare un ulteriore pericolo».

Sono troppe, infatti, le differenze fra Regioni, come ha spiegato Ignazio Marino, il coordinatore del gruppo di lavoro. Un esempio per tutti, quello degli interventi sui tumori al seno. Se in Valle D'Aosta il 73% di questi tumori è trattato con qua-

drantectomia, ovvero la sola asportazione del tumore assieme a parte del tessuto sano circostante, in Calabria il 67% delle malate viene sottoposta a mastectomia. E l'Italia, dove la quadrantectomia è stata messa a punto da Veronesi, resta indietro anche rispetto agli altri Paesi dell'Ue: viene utilizzata per trattare il 59% delle malate, contro il 91% delle pazienti francesi.

D'altra parte, la spesa sanitaria nel nostro Paese incide per l'8,4% del Pil, contro il 10,1% della Francia, l'11,3% della Germania, il 15,1% degli Usa. Troppo poco, poi, viene utilizzato per la prevenzione: solo il 5% del fondo sanitario nazionale contro un fabbisogno di circa il 10%. Secondo il documento di *Italianieuropei* bisognerà puntare, innanzitutto, sulla medicina del territorio e, in particolare, sul medico di famiglia, che diventeranno deputati a realizzare diagnostica di base, eliminando così i ricoveri in ospedale non necessari. «Come l'ex ministro della Sanità, Rosy Bindi, mise a disposizione 3.000 miliardi per introdurre il rapporto di esclusività, serve ora investire sui medici di famiglia, riconoscendo loro maggiori responsabilità, stimolandoli, pagandoli di più e attribuendo maggiore importanza al loro ruolo», ha spiegato Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds.

NON FU TERRORISMO

Quattrocchi, niente benefici per i familiari

Il giudice del lavoro Melandri ha dichiarato inammissibile la richiesta della madre di Fabrizio Quattrocchi, la guardia del corpo genovese rapita e uccisa in Iraq, di ottenere i benefici previsti dalla legge 206/2004 destinati ai familiari delle vittime del terrorismo. Fabrizio Quattrocchi infatti non è ancora stato dichiarato vittima del terrorismo dalla prefettura di Genova. Il lungo iter burocratico, che coinvolge anche il ministero degli esteri, non si è ancora concluso.

Fabrizio Quattrocchi, ex panettiere di 35 anni, uno dei quattro italiani presi in ostaggio in Iraq venne assassinato nell'aprile del 2004. I sequestratori - le Falangi

Verdi di Maometto - minacciarono di uccidere gli altri tre, Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana, se le loro richieste non verranno accettate. Le richieste lette da uno dei sequestratori in un video pervenuto ad Al Jazira, erano in particolare tre: le scuse del primo ministro italiano, diffuse dalle catene satellitari arabe, per l'oltraggio ai musulmani e all'Islam, il ritiro delle forze italiane dall'Iraq, secondo un calendario preciso, e la liberazione degli imam delle moschee e dei predicatori arrestati in Iraq. Fabrizio Quattrocchi si trovava in Iraq perché chiamato in aiuto da un amico genovese che a Baghdad svolgeva l'attività di guardaspalle.

IL DELITTO DI LENO

Desirée, pena aumentata: trent'anni per Erra

Trent'anni di carcere. Tanti ne merita per i giudici della terza Corte d'assise d'appello Giovanni Erra, l'operaio di 38 anni responsabile dell'omicidio di Desirée Piovanello, barbaramente uccisa a 14 anni perché aveva resistito a un tentativo di stupro nella cascina Ermengarda di Leno, a poche centinaia di metri da casa sua, il 28 settembre del 2002. I giudici erano chiamati ad occuparsi di un nuovo processo per volere della Cassazione che aveva annullato la riduzione a 20 anni dell'ergastolo inflitto in primo grado dal gup di Brescia all'operaio, vicino di casa della studentessa uccisa, mentre nel frattempo erano diventate definitive le

condanne a 18, 15 e 10 anni per Nicola, Nico e Mattia, i tre minori, pure responsabili del delitto. A determinare l'aumento di pena è stata la prevalenza delle aggravanti sulle attenuanti: esclusa quella dei futuri motivi, la Corte ha riconosciuto quella di aver commesso l'omicidio per nascondere la violenza sessuale e quella della violenza sessuale di gruppo. «Erra - ha raccontato il padre di Desirée Piovanello - all'inizio sembra non avesse capito la sentenza, poi il suo avvocato gliel'ha spiegata e ha cambiato espressione. È quello che si merita, spero di non vederlo mai più». Da lui nessun segnale di pentimento verso la famiglia.

BREVI

Palermo Dieci indagati dalla Procura per aver favorito il latitante Palazzolo

La procura di Palermo ha indagato una decina di persone per favoreggiamento aggravato nei confronti di Vito Roberto Palazzolo, indicato come affiliato alla cosca di Terrasini, e da anni residente in Sudafria. Fra le persone iscritte nel registro degli indagati vi sono i milanesi Paolo Pasini e Daniela Palli, quest'ultima in contatto con Marcello Dell'Utri. L'indagine emerge dall'appello «incidentale» che i pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo hanno presentato nei confronti di Dell'Utri. Vito Roberto Palazzolo, che è stato a lungo latitante perché accusato di mafia, commercialista e imprenditore, è ritenuto un «consigliere» esperto di riciclaggio e uomo di fiducia di Bernardo Provenzano. Gli investigatori lo indicavano come il cervello finanziario del capomafia Gaetano Badalamenti. Originario di Terrasini (Palermo) Palazzolo è stato condannato in appello a cinque anni e sei mesi dai giudici svizzeri nell'ambito di una maxi inchiesta sul traffico di stupefacenti. Secondo l'accusa avrebbe riciclato cinque miliardi di «narcodollari».

Is Arenas

Castelli: per la Conte dei Conti il mio operato è stato corretto

«La Corte dei Conti ha riconosciuto il mio corretto operato durante la vicenda di Is Arenas. Dopo una vera e propria persecuzione da parte dell'on. Francesco Carboni dei Ds e dei suoi sodali de l'Unità, finalmente la verità è stata riconosciuta». È lo stesso ministro della Giustizia, Roberto Castelli a rendere nota la decisione della Corte dei Conti di prosciogliere «da ogni responsabilità amministrativa» per la vicenda delle sue vacanze nella colonia penale di Is Arenas in Sardegna, al centro di più interrogazioni parlamentari da parte di Carboni. «Tutti i giornali che, con grande evidenza, hanno messo in dubbio la correttezza del mio comportamento basandosi sulle calunnie dell'on. Carboni dovrebbero, con la stessa evidenza, pubblicare la decisione della Corte dei Conti che mi proscioglie da ogni responsabilità amministrativa - sostiene il ministro - Dal canto suo, l'on. Carboni, se fosse un uomo d'onore, dovrebbe chiedermi scusa. Non mi aspetto che accada né l'una né l'altra cosa. Ricordo che per questa vicenda ho citato in giudizio l'Unità a seguito dei calunniosi articoli a più riprese pubblicati».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg/Italia 296 euro 6 gg/Italia 254 euro 7 gg/estero 574 euro Internet 132 euro	
6 mesi	7 gg/Italia 153 euro 7 gg/estero 344 euro 6 gg/Italia 131 euro Internet 66 euro	

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)

Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650804.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.8230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, via Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I giornalisti dell'Unità di Bologna sono vicini al collega Giancarlo Perciaccante colpito nei suoi affetti più cari con l'improvvisa morte del fratello

FRANCO

Partecipano al suo dolore e abbracciano anche Raffaella, Bianca e Andrea.

Bologna, 4 novembre 2005

Il segretario dei Ds dell'Emilia-Romagna Roberto Montanari partecipa al grande dolore di Giancarlo Perciaccante per la perdita del caro fratello

FRANCO

A Giancarlo e ai suoi familiari le più sentite e profonde espressioni di cordoglio dell'Unione dei Democratici di sinistra dell'Emilia-Romagna.

Bologna, 4 novembre 2005

È mancato all'affetto dei suoi cari

LIBERO ALBERTIN

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie Tina con Manuela e Fiorenza, Domenico e Sergio, Fabio e Serena.

Torino, 30 ottobre 2005

La famiglia Tommaso Sandalo partecipa al dolore per la scomparsa di

LIBERO ALBERTIN

Cavarzere (Ve)
3 novembre 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00 06/69548238 - 011/6665258

La meglio gioventù contro la 'ndrangheta

Oggi a Locri il grande corteo con studenti e amministratori. Ciampi: «Siete il nostro coraggio»

■ / Roma

SONO IL SIMBOLO DELLA CALABRIA CONTRO. I ragazzi di Locri oggi tornano in piazza per dire no allo strapotere della mafia. Al loro fianco ci saranno le istituzioni, i partiti politici, sindacati, movimenti, chiamati a raccolta dal sindaco di Napoli, Rosa Rus-

so Iervolino, e da quello di Cosenza, Eva Catizone, in una data altamente simbolica: il 4 novembre, Festa dell'Unità Nazionale. Il concentramento è previsto per le 11.30 in piazza Nosside, sul lungomare della cittadina ionica. Il corteo si snoderà quindi per le vie cittadine e si fermerà, per un momento di raccoglimento, davanti a palazzo Nieddu, l'edificio ottocentesco dove due settimane fa venne assassinato il vice presidente della Regione Fortugno. Sono centinaia le adesioni alla marcia che a più riprese sarà seguita dalle telecamere del Tg3 che si collegherà in diretta con Locri.

«La mafia ha la forma dell'acqua, si insinua e trova recipienti ovunque. Ecco perché lo Stato e la mafia rischiano di diventare vasi comunicanti. Aiutateci a prosciugare quest'acqua senza lasciarci soli». Sta tutta in questa frase, pronunciata ieri davanti al Consiglio regionale della Calabria dalla rappresentante degli studenti della Locride, Anna Maria Pancallo, allieva del Liceo classico Olivetti, il senso della manifestazione che raccoglierà migliaia di studenti provenienti non solo dalla Calabria, ma da ogni parte d'Italia. In migliaia sono attesi da tutta Italia. Ed a loro è andato anche il pensiero del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che in un messaggio inviato alla Iervolino ha voluto sottolineare come «la risposta spontanea e immediata degli studenti delle scuole superiori di Locri, dopo il barbaro omicidio del professor Fortugno, è un segno di grande coraggio e di speranza, ed è un esempio per tutti». Un successo che ha sorpreso anche la promotrice dell'iniziativa. «Non me l'aspettavo - ha detto la Iervolino - che tanta gente volesse partire con noi per Locri». A loro, ai ragazzi, è dedicata una lettera scritta dal governatore Agazio Loiero: «Sapendo che è tanto grande il cammino che dobbiamo fare noi - ha scritto - , ve lo dico con estrema franchezza, non vi lasceremo soli».

I funerali di Francesco Fortugno che hanno visto la partecipazione di migliaia di persone. Centinaia di lenzuoli bianchi sono stati esposti dai balconi
Foto di Elio Colavolpe/Emblema

LIVE

Sul sito de «l'Unità» la diretta da Locri: voci, colori della protesta contro la mafia

Fotografie, audio, cronaca, storie: l'Unità OnLine (www.unita.it) seguirà oggi in diretta tutta la manifestazione contro la 'ndrangheta e tutte le mafie che si svolge a Locri anche in ricordo del vicepresidente della Calabria Francesco Fortugno, ucciso all'uscita di un seggio delle primarie lo scorso 16 ottobre. I nostri inviati nella città calabrese racconteranno ai lettori del sito i diversi momenti del corteo, che partirà questa mattina alle 11,30 da piazza Lungomare per raggiungere Piazza dei Martiri. Racconteranno le voci e le storie di quelli che vi partecipano, raccoglieranno le testimonianze di chi ha ritenuto che essere a Locri fosse necessario per dire no alle intimidazioni e alle violenze, ci diranno delle tante persone, delle loro voci, degli slogan, dei colori.

Interviste, ma anche parole in libertà raccolte in tempo reale sul sito. Grazie agli audio e alle fotografie inviate da Locri l'Unità OnLine cercherà di ricostruire tutta la ricchezza e la diversità di questo corteo che si annuncia numerosissimo. I nostri inviati completeranno l'informazione con cronache e commenti, sia in voce che scritti per raccontare momento per momento il corteo in tutte le sue fasi.

Ma anche voi potete raccontare la vostra manifestazione scrivendo una e-mail a storie@unita.it.



Dal 22 novembre in vendita con l'Unità

Di slogan, parole d'ordine, frasi urlate tra l'indignazione, la paura e la disperazione, ne ho lette e sentite tante ai funerali dei morti per mano di mafia. Al funerale del dirigente comunista siciliano Pio La Torre, a quelli dei magistrati Falcone e Borsellino, tante cerimonie per seppellire le vittime dell'eterna guerra che Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta combattono contro l'Italia. Ho visto le lenzuola bianche dei palermitani che non avevano più parole dopo la strage di Capaci, ho sentito le frasi ritmate e urlate come allo stadio, a Forcella, ai funerali di Annalisa Durante, ragazza di quindici anni vittima innocente di una faida di camorra. Ma parole come quelle no, non le avevo mai viste prima. «E adesso ammazzateci tutti». Un lenzuolo bianco, la scritta con lo spray nero. Dietro, a reggerlo, quattro ragazzi e una ragazza. Facevo commosse, indignate. Facevo comuni di ragazzi d'oggi. La maglietta bianca e i jeans stinti del primo, i capelli ricci e gli occhiali neri e il pizzetto alla moda del secondo, la faccia da bravo ragazzo del liceo e i capelli corti del terzo, la chioma nera e gli occhi pieni di lacrime dell'unica ragazza. «Ammazzateci tutti». Voi che dominate il nostro territorio, voi che controllate economia, politica, istituzioni, voi mammasantissima, voi che disponete di ricchezze immense, di eserciti, voi che avete rubato la nostra vita e il nostro futuro, ora uccideteci. Di tutto questo parlerà il libro «E adesso ammazzateci tutti» che sarà in vendita da martedì 22 novembre con l'Unità.

Enrico Fierro



L'INTERVISTA ANTONIO ALBANESE

Il comico: la politica deve governare un paese, non un'azienda. Noi siamo cittadini, mica siamo stati assunti...

«Ragazzi di Calabria, oggi lo Stato siete voi»

■ di Edoardo Novella

«L'omicidio di Fortugno è una sconfitta enorme per tutti, non solo per la Calabria. Per un fatto del genere si dovrebbe fermare tutto il Paese, dal Trentino alla Puglia. Invece no. Non basta il morto ammazzato. E allora questi ragazzi che sfilano a Locri e che hanno sfilato al funerale di Fortugno con le loro facce, con i loro striscioni, che dicono no alla paura, ecco, adesso sono loro il nostro Stato contro la mafia». Antonio Albanese la Calabria, il sud, li conosce. Non solo per Cetto Laqualunque, il fantomatico candidato sindaco 'ndranghetista dalle fantasmagoriche promesse - dallo zoo sulla Sila al «più pilu pe' tutti» - protagonista di tanti suoi spettacoli e che torna anche nell'ultimo

«Psicoparty», proprio in questi giorni nei teatri italiani: «Il mio sud è mio padre, che dalla provincia di Palermo se ne è dovuto emigrare per mantenere i figli, il mio sud è la gente di Calabria che ancora non ha strade decenti, in certi paesi mancano pure le fogne... L'abusivismo? Sai che bello per i turisti tuffarsi tra capannoni d'amianto...». **Se poi ci mettiamo anche il Ponte sullo Stretto e le intercettazioni che «anticipavano» come già fatto l'affare per Impregilo...** «Poco da stupirsi... dalla notte dei tempi c'è un meridione che convive con il clientelismo. Il vero scandalo è che lo Stato ancora non è riuscito a intervenire, col risultato che il sud resta abbandonato e spreco». **Abbandono e paura, intimidazione...** «La paura innanzitutto è quella atavica, della fame, poi adesso ne abbiamo di nuove, strane ansie, strani combattimen-

ti tra religioni, ma quella antica della fame e del futuro invisibile è tremenda. Negli occhi dei ragazzi nei miei giri d'estate la vedo la paura di perdere la propria terra, di non farcela a campare». **La paura è proprio il centro di «Psicoparty»... La più grande? La più pericolosa?** «La più grande è la volgarità, questo è uno dei periodi più volgari della storia e questa volgarità sta diventando normale. Poi c'è la paura dello strano ottimismo che ci circonda: non è vero che va tutto bene, è un falso esorcismo. Ti guardi intorno e vedi gente terrorizzata, bloccata e ricattata. Normale in fondo se 7 persone su 10 hanno 800 mutui...». **Torniamo alla Calabria: ci sono i ragazzi, ma quanti Cetto Laqualunque ancora esistono?** «Putroppo tanti, e le conferme ci sono ogni giorno. Certo quel tipo di personaggio alla fine non è molto diverso dal suo collega del nord: l'altra estate ho ascoltato un sindaco lombardo che in un

incontro ha esordito dicendo «sarò leale e circoinciso»... La politica in questi anni l'hanno ridotta a improvvisazione dilettantesca. Invece è una cosa seria, deve saper gestire un paese, non un'azienda. Noi siamo cittadini, non siamo mica stati assunti...». **Ma in Calabria le cose sembrano funzionare così...** «Alla fine di «Psicoparty» Cetto viene accusato di essere mafioso, lui dice la mafia non esiste: «È proprio perché la mafia non esiste che io vi porterò «u pilu». Pilu inteso come nulla ovviamente: «Vi porterò il pilu, costruirò un Ponte di pilu con una corsia di peluche per tutti gli amici, costruirò università di pilu, perché questa è politica moderna». E nel pubblico - l'ho visto - scatta immediatamente la consapevolezza di dire «porca puttana 'sta mafia, costruttori di niente, di un futuro vuoto»». **Vuoto che è di nuovo vicino a paura...** «La paura di oggi io l'ho rappresentata con un oggetto: una valigia, una minac-

cia esplosiva. Di valige c'è una vera psicosi: sui treni, sugli autobus. Io le dico: «Cosa credi di fare? Sai che io sono il frutto di una civiltà tecnologicamente superiore, siamo tra i più grandi produttori mondiali di mine antiuomo, pistole automatiche, siamo un paese che se vuole ti fa un culo così...». Ma ci dà anche la misura che con questi problemi non sappiamo cosa fare. Alla fine sulla valigia mi ci siedo...». **Psicosi attentato, anche Berlusconi dice che era pronto un kamikaze tutto per lui...** «Ci sono comici e comici...». **Ok, però si fermi, che altrimenti finisce sulla lista nera... Paura chiama sicurezza e sicurezza chiama legalità...** «Attento, sicurezza chiama soprattutto soldi, mercato della armi, petrolio, affari... Abbiamo bisogno di altro. Di guardare il futuro con altri occhi. E gli occhi dei ragazzi di Calabria mi piacciono. E tanto».

IL DIARIO Annamaria, Gianmarco, Giulia, Marco e Martina raccontano

«Finalmente qualcosa sta cambiando»

I ragazzi che oggi sfilano a Locri continuano il loro racconto su l'Unità, un «diario collettivo» di storie, speranze e forza.

QUEL GIORNO AI FUNERALI...

MARTINA: È indescrivibile l'emozione che ho provato il giorno dei funerali di Franco Fortugno osservando dall'alto quell'enorme serpente di persone, ragazzi, protetto dalle forti scaglie del coraggio e della determinazione... Ho fatto delle foto emozionanti...

ANNAMARIA: Non mi aspettavo la partecipazione di tanti giovani - anche perché il tempo non era dei migliori - né l'attenzione di tanti media...

GIULIA: Abbiamo avuto tanto sostegno da ogni parte d'Italia, ci incoraggiavano ad andare avanti, a non mollare, a non abbandonare questa terra dimenticata da tutti...

MARTINA: Ci hanno scritto e-mail, lettere, hanno scritto centinaia di messaggi sul blog che ci hanno dato una forza immensa, ci hanno contattato da associazioni come *Io sto con Falcone*, ci siamo sentiti finalmente italiani, parte di un tutto, ragazzi con il potere e la forza di cambiare le cose...

«CEN'EST Q'UN DEBUT!»

MARIA: Ma non vogliamo che la protesta

rimanga sulla prima pagina di un quotidiano solo per qualche tempo... Vogliamo avere anima e corpo, vogliamo fatti non parole, cambiamenti reali e non solo promesse di uomini con il tricolore sul petto! **GIANMARCO:** Tutto quello che abbiamo fatto non basta... Ci serve più appoggio dallo Stato, non solo militare, ma soprattutto per proteggere coloro che non scendono a patti con la Mafia! **SILVIA:** In effetti... Ora come ora non credo che le persone che possono denunciare qualcosa siano al sicuro, qui in Calabria... **GIULIA:** Criticano tanto la nostra onestà, ma nessuno si è mai trovato in una situazione come questa: aver paura di opporsi al «pizzo», vedere il proprio negozio in fiamme, temere per l'incolumità della propria famiglia... Nessuno che non viva qui e non senta il fiato sul collo delle cosche può sapere fino in fondo cosa stiamo combattendo.

MARTINA: È qui che dobbiamo urlare il nostro NO. Noi non abbiamo paura. La Mafia ci deve sentire addosso, deve sapere che qualcosa nell'animo dei Calabresi sta cambiando, finalmente... La manifestazione di questa mattina ne sarà una prova...

SILVIA: come lo è stata la manifestazione del 18, tutti gli interventi e gli arti-

coli che noi giovani abbiamo fatto in questi giorni...

«PER LE VITE UMANE CHE AVETE DISTRUTTO PAGHERETE CARO! PAGHERETE TUTTO!»

MARCO: ... Vi illudete... Il comportamento mafioso è insito nella nostra cultura, ad alcuni fa comodo questa calma apparente; chi non ricorre ai favoritismi, oggi, non va da nessuna parte! Le raccomandazioni sono, come dappertutto, all'ordine del giorno!

ANNAMARIA: ...Ma stai scherzando?! Per fortuna questo è vero solo in parte! Ci sono persone che si impegnano e combattono duramente per raggiungere i propri obiettivi... E ci riescono!

MARTINA: Speriamo di poter cambiare un po' le cose, proprio com'è successo in Sicilia dopo la morte di Falcone...



Manifestazione degli studenti di Locri Foto Cufari/Ansa

Un grande gesto di libertà e di responsabilità

■ / Segue dalla prima

Chi sfilerà oggi per le strade della Calabria, i ragazzi, le persone comuni e gli amministratori, trasformeranno concretamente il ricordo di chi ha combattuto la criminalità o la mafia che gli ha sbarrato la strada, in Speranza.

I giovani che partecipano a questa iniziativa dimostreranno come la consapevolezza del valore della propria libertà culmini nella coscienza della responsabilità che incombe su tutti noi: responsabilità di lottare per consentire a chiunque di determinare il proprio futuro, libero dalle violenze, dai soprusi, dalle prepotenze, dalle intimidazioni. Anche per questo ai ragazzi che si accingono a partecipare alla manifestazione di Locri, vero esempio di coraggio e speranza - come ha ricordato il presidente Ciampi - , deve andare il ringraziamento dei cittadini di tutta Italia.

Umberto Ambrosoli

figlio dell'avv. Giorgio Ambrosoli, ucciso l'11 luglio 1979 mentre stava indagando sul crack della Banca Privata Italiana di Michele Sindona.

Benvenuta Sofia

Alla mamma Maria Claudia, al papà Roberto e al fratellino Andrea i più sinceri auguri da Daniele e Michela
Roma, 3 novembre 2005

Laurea
Il giorno 3 novembre 2005
Federico Luddi

si è laureato in Economia discutendo la tesi «Dalla diversificazione alla rifocalizzazione sul core business: motivazioni strategiche e finanziarie. Il caso Fiat». Relatore Luca Pirolo. Congratulazioni vivissime da mamma, papà, Marco e nonna.

Gli avvocati difensori vogliono dimostrare che l'inchiesta è una montatura politica

La popolarità di Bush crolla al 35%
In pieno scandalo Lewinsky Clinton era al 60%

Libby in aula: «Non colpevole per il Ciagate»

Il braccio destro di Cheney respinge le accuse di falso, spergiuro e ostacolo alla giustizia
Pressioni su Rove per farsi da parte. Il 53% degli americani considera grave lo scandalo

di Roberto Rezzo / New York

«**CON TUTTO IL RISPETTO**, non colpevole, vostro onore». Questa è stata la dichiarazione di Lewis «Scott» Libby alla sua prima apparizione in tribunale. Il processo contro l'ex braccio destro del vice presidente Dick Cheney verte su cinque capi d'imputazione, che vanno dall'ostruzione della giustizia allo

spergiuro, reati punibili sino a 30 anni di carcere. I suoi avvocati intendono dimostrare che lo scandalo Ciagate è una montatura. «Ne usciremo a testa alta, l'onore di Libby sarà ripulito». Parole che i tg della Fox hanno rimesso in onda a ciclo continuo, interpellando esperti a raffica su un unico inquietante quesito: «È possibile che l'accusa, nella persona del procuratore Fitzgerald, si sia mossa per motivi politici?».

La grande stampa dà invece conto di un altro dibattito, tanto riservato quanto serrato, che si svolge in questi giorni all'interno della Casa Bianca. Riguarda le dimissioni di Karl Rove, il più stretto collaboratore del presidente George W. Bush, il suo stratega politico dai tempi in cui era governatore del Texas. A tutti i livelli dell'amministrazione - secondo fonti ufficiali citate dal Washington Post - ci sono pressioni perché Rove si faccia da parte. Prima che sia troppo tardi. Si sa che il suo nome compare più volte nell'inchiesta sul Ciagate, anche se sotto lo pseudonimo di «Funzionario A». L'atto di incriminazione nei suoi confronti sarebbe già pronto. Questione di giorni, settimanale al massimo, affermano i bene informati nella capitale. Le accuse potrebbero essere ancora più gravi di quelle di Libby.

Il presidente Bush si è sempre dimostrato leale nei confronti dei collaboratori che gli sono fedeli. Nel caso di Rove si tratta poi di un sodalizio davvero speciale. Ma la faccenda sta diventando molto più seria del previsto. Dopo l'incriminazione di

Libby, i democratici hanno forzato il Senato a ordinare la chiusura di un'inchiesta che i repubblicani erano riusciti per più di un anno a insabbiare. L'inchiesta riguarda l'uso di informazioni false per giustificare la guerra in Iraq. I documenti sui traffici d'uranio col Niger e l'atomica di Saddam. Potrebbero saltare fuori elementi sufficienti per una richiesta di impeachment contro il presidente. Bush si vanta di non leggere i sondaggi, ma sicuramente gli ultimi non saranno sfuggiti a chi ha il compito di consigliarlo e ai vertici del Partito repubblicano. Solo il 35% degli interpellati per conto della rete televisiva Cbs si dichiara soddisfatto dell'operato del presidente. È un nuovo record assoluto d'impopolarità per Bush. Clinton, nel bel mezzo dello scandalo Lewinsky, era al 60%. Da un separato sondaggio condotto per la Cnn risulta in particolare che il 53% dell'opinione pubblica americana ritiene «grave» lo scandalo Ciagate e prende sul serio l'ipotesi che la Casa Bianca abbia forgiato e manipolato informazioni per giustificare un intervento militare costato sinora più di duemila morti fra le truppe Usa.

«C'è bisogno di fare pulizia all'interno dell'amministrazione - dichiarano al Washington Post anonime fonti della Casa Bianca - anche per allentare il livello di tensione tra il personale». C'è frustrazione anche per il fatto che per colpa di Rove la credibilità di Scott McClellan, il portavoce del presidente, è andata in pezzi. «In queste condizioni è impossibile per lui continuare a fare il suo lavoro». Rove sin dal 2003 aveva assicurato a McClellan di essere totalmente estraneo alla fuga di informazioni che sta al centro dello scandalo Ciagate. McClellan ha ripetuto queste affermazioni dal podio della sala stampa della Casa Bianca. Da allora non è stato in condizione di giustificare quell'imprecisa dichiarazione.



Lewis Libby capo dello staff del vice-presidente americano Dick Cheney Foto di Pablo Martinez Monsivais/Ap

«GUANTANAMO» NELL'EUROPA DELL'EST La Croce Rossa agli Usa: accesso alle galere della Cia

NEW YORK Black Holes, buchi neri, vengono chiamate in gergo le prigioni segrete della Cia in giro per il mondo. Uno scoop del Washington Post ha rivelato l'esistenza di un network internazionale creato dopo l'11 settembre per custodire e interrogare i sospetti terroristi, dove l'unica legge è quella dei carcerieri. Un centinaio di Abu Ghraib sparse per il mondo. Almeno due di queste si troverebbero in Europa: in Polonia e in Romania; in due complessi che appartenevano al blocco militare sovietico. Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha ufficialmente chiesto al governo Usa di fornire l'elenco completo e l'ubicazione di queste prigioni; e di garantire che i propri ispettori possano accedervi per verificare le condizioni in cui sono tenuti i prigionieri. Stephen Hadley, il consigliere speciale per la sicurezza di Bush, si è rifiutato di commentare le rivelazioni del Washington Post. Ha tenuto invece ad assicurare che «il divieto del presidente di torturare i prigionieri vale anche per quelli che si trovano in luoghi di detenzione segreti». Antonella Notari, portavoce della Croce Rossa Internazionale, dichiara: «Siamo preoccupati per il destino di un numero sconosciuto di persone, catturate nella cosiddetta guerra globale al terrorismo, e tenute prigioniere in luoghi segreti. Il diritto di visitare questi prigionieri è una priorità per la missione umanitaria della Croce Rossa; è il logico seguito del lavoro che abbiamo fatto e continueremo a fare in Afghanistan, in Iraq e a Guantanamo». Una mazzata per la Casa Bianca, anche sotto il profilo delle relazioni transatlantiche: l'Europa ha pre-

testato ad alta voce e pretende spiegazioni. Da Bruxelles i responsabili per il dipartimento alla Giustizia e agli Affari interni hanno già informalmente contattato i loro pari gradati a Washington per avere chiarimenti. «Tutto quello che sappiamo lo abbiamo letto sul Washington Post. Aspettiamo di sentire cos'ha da dire il governo Usa - ha dichiarato un portavoce della Commissione Europea - Sul trattamento dei prigionieri, la nostra posizione è chiara: tutti i 25 Paesi membri hanno sottoscritto la Convenzione europea sui diritti umani e la Convenzione internazionale contro la tortura. E tutti devono rispettarle senza eccezioni». Spiegazioni ufficiali sono state chieste direttamente anche a Varsavia e Bucarest. Un'inchiesta indipendente è stata annunciata anche dal Consiglio d'Europa. I servizi segreti di Mosca hanno smentito che la Russia ospiti prigionieri della Cia, come sostenuto dal Washington Post. Altrettanto hanno fatto i ministri degli Esteri di Bulgaria e Thailandia, altri due Paesi citati nell'articolo. A New York, Carroll Bogert, uno dei responsabili di Human Right Watch, spiega che la sua organizzazione aveva da tempo sospetti su Polonia e Romania. All'origine la registrazione dei tracciati di volo internazionale, che evidenziava un continuo traffico di Boeing 737 dall'Afghanistan e da altri Paesi arabi verso l'Europa dell'Est. «Il 22 settembre del 2003 un volo parte da Kabul per il Nord della Polonia. E proprio in quel mese si è venuti a sapere che la Cia cominciava a trasferire all'estero i prigionieri catturati in Afghanistan».

ro.re.

Israele ricorda Rabin e la sua voglia di pace in Medio Oriente

Dieci anni fa l'attentato. Intanto la violenza non si ferma: dodicenne palestinese ferito gravemente dai soldati di Gerusalemme

di Umberto De Giovannangeli

DIECI ANNI FA, un generale che aveva osato aprire la strada della pace veniva assassinato da un giovane estremista di destra che vedeva in lui il traditore di Eretz

Israel. Quel generale divenuto primo ministro di Israele era Yitzhak Rabin. Dieci anni dopo, Israele lo ricorda per ciò che è stato e s'interroga su ciò che il premier laburista non riuscì a portare a compimento perché travolto da una campagna di odio che armò se non la mano certo la mente del suo assassino, Yigal Amir. Dieci anni dopo, le parole di pace continuano a perdersi nelle cronache di ordinaria violenza che ancora scandiscono la quotidianità di due popoli. Cronache che, spesso, troppo spesso, raccontano di giovani vite spezzate, israeliane e palestinesi. Spesso, troppo spesso, a morire o a restare feriti gravemente, segnati per sempre, sono bambini. Come Ahmed Ismail Khatib, il bambino palestinese di 12 anni colpito alla testa dai proiettili sparati dai soldati israeliani. Secondo un portavoce di Tzahal, il bambino è stato vittima di un tragico errore. L'errore di giocare alla guerra. Perché il

bambino palestinese aveva in mano un fucile. Di plastica. Simile a quello che molti bambini in ogni parte del mondo imbracciano per giocare al soldato. Ma nella martoriata terra di Palestina la guerra non è un gioco. È la realtà. La realtà, che non fa nemmeno più notizia, è lo scontro che esplose a Jenin, nel nord della Cisgiordania. Un gruppo di giovani palestinesi improvvisò una barricata e iniziò a scagliare sassi contro i soldati israeliani. Questi rispondono prima con i proiettili di gomma, poi con quelli di piombo. «I soldati bersaglio di un fitto lancio di pietre hanno visto un ragazzo brandire un fucile automatico. Hanno aperto il fuoco e in seguito hanno constatato che si trattava di un bambino con una pistola giocattolo», dichiara il portavoce dell'esercito israeliano. I familiari del piccolo Ahmed raccontano della felicità del bambino quando aveva ricevuto in dono quella pistola di plastica in occasione della festa dell'Eid al Fitr, che segna la fine del mese del Ramadan.

Ma quel «tragico errore» racconta di una realtà devastante, di una condizione di sofferenza e alienazione propria di migliaia di bambini palestinesi cresciuti nella desolazione dei campi profughi, il cui gioco più in voga è quello del-

lo «shahid» (martire), che trascina con sé nella morte civili inermi. Nel giorno della solidarietà a Israele, è giusto ricordare anche cosa significhi vivere oggi nei Territori. Vivere in quella grande prigione a cielo aperto, isolata dal mondo, che resta la Striscia di Gaza. Vivere all'ombra del «Muro» che spezza in mille frammenti territoriali la Cisgiordania. Vivere patendo umiliazioni ai check-point. E magari morire ad un check-point per un mancato permesso di transito all'ambulanza che trasportava un malato. In questo clima di odio e di violenza la memoria vacilla e cancella la traccia di quel generale che aveva osato stringere la mano a quello che per una vita era stato il suo più fiero nemico. E per questo gesto andò incontro alla morte. Alla maggioranza dei palestinesi nei Territori, Yitzhak Rabin oggi appare un uomo politico di una epoca che non tornerà più. I giovani con meno di venti anni, che compongono una fetta consistente della popolazione, a stento conoscono il nome dell'uomo che perse la vita nella battaglia più difficile: quella della pace. «Mio padre faceva spesso il suo nome qualche anno fa», dice Rafat Abdul Hadi, 19 anni, di Ramallah: «Invece - aggiunge - conosco molto bene Sharon, il ministro della difesa Mofaz, e quello che fanno contro noi palestinesi».



Manifesti che richiamano all'anniversario dell'assassinio di Yitzhak Rabin Foto Reuters

ANNIVERSARIO MORTE RABIN

La figlia Dahlia: «Ancora non abbiamo imparato la lezione del passato»

GERUSALEMME Con l'accensione di una candela nella residenza del presidente Moshe Katzav sono cominciate ieri in Israele le cerimonie di commemorazione del premier Yitzhak Rabin, assassinato 10 anni fa dall'ultranazionalista ebreo Yigal Amir al termine di una manifestazione pacifista in una piazza di Tel Aviv. In tutto il paese ci saranno nei prossimi giorni numerose cerimonie pubbliche e private. Oggi la famiglia si riunirà in forma

privata davanti alla tomba di Rabin mentre la cerimonia di commemorazione di stato si terrà lunedì prossimo. Nei prossimi giorni è previsto l'arrivo di numerose personalità politiche e di governo straniere, tra le quali l'ex-presidente americano Bill Clinton. Intanto un sondaggio d'opinione, i cui risultati sono stati pubblicati oggi, indica che l'84% degli israeliani temono che sia possibile un nuovo assassinio politico in seguito alla profonda

spaccatura nel paese sul futuro dei Territori occupati. «Siamo consapevoli di quello che è accaduto?», si è chiesta ieri Dahlia Rabin, figlia del primo ministro Yitzhak Rabin durante la cerimonia di commemorazione svoltasi nella residenza del presidente Moshe Katsav. «È passato un decennio ma le lezioni non sono state ancora imparate», ha lamentato, Dahlia, secondo cui gli israeliani non hanno ancora imparato le lezioni del passato.

Cinque mesi a Matvejevic: «ingiuriò» i poeti della guerra

Verdetto a Zagabria, lo scrittore croato definì talebani gli intellettuali dei Balcani che fomentarono il conflitto

di Marina Mastroianni

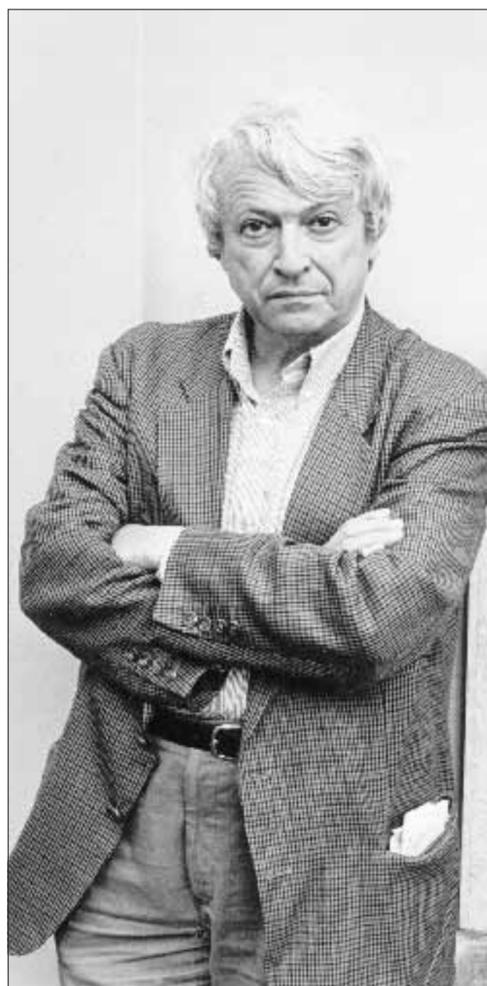
TALEBANI CRISTIANI Cinque mesi di carcere e due di condizionale. Il Tribunale di prima istanza di Zagabria ha condannato lo scrittore e saggista croato Predrag Matvejevic per ingiuria e calunnia. Una condanna sorprendente, dopo un processo

che si è protratto per tre anni e mezzo. Parte offesa, lo scrittore croato bosniaco Mile Pesorda, finito in un elenco di personalità indicate da Matvejevic come i fomentatori dell'odio nazionalistico che ha acceso la guerra nei Balcani: «I nostri talebani», appunto, il titolo del saggio uscito in contemporanea a Trieste e Zagabria quattro anni fa, un documento che metteva il dito nella piaga fin troppo evidente delle re-

sponsabilità di tanta parte dell'intelligenza dei Balcani, nella tragedia che ha riportato in Europa la guerra e l'orrore dimenticato dei lager. Sorpreso per il verdetto, Matvejevic, che insegna Letterature slave all'Università la Sapienza di Roma e che da otto anni ha acquisito anche la cittadinanza italiana, ha già annunciato che non presenterà ricorso «perché così dimostrerei di avere considerazione per questa sentenza assurda». Ma lo scrittore non retrocede di un millimetro sulle affermazioni fatte nel suo saggio. «Sono pronto a ripeterle anche adesso», dice Matvejevic, che nel suo scritto invocava, un po' sulla scorta di quello che accadde do-

po la seconda Guerra mondiale, dei «tribunali d'onore» per i letterati che hanno intinto la loro penna nell'odio nazionalistico: per «nominare uno per uno tutti quegli intellettuali che hanno appoggiato il crimine, che lo hanno istigato, giustificato e ancora oggi tentano di giustificarlo». Talebani cristiani, li chiamava, perché spiega - questo termine non è legato necessariamente all'islam. «Talebano è l'uno della fede e dell'ideologia», dice. Ma per il tribunale di Zagabria il termine «talebano» è un'ingiuria. «È una sentenza inattesa, mi sembra assurdo che giunga proprio ora che la Croazia bussa per entrare in Europa», dice Matvejevic, disegnando un parallelo tra la sua personale vicenda e quella dello scrittore Orhan Pamuk, portato in tribunale per aver osato parlare del genocidio degli armeni per mano turca. «C'è una lezione da trarre per l'Europa, quando guarda ai paesi che aspirano ad entrare nell'Unione. E cioè che non bisogna cedere sul terreno del rispetto dei diritti umani e del diritto di critica degli

intellettuali», aggiunge lo scrittore. Autore di numerosi romanzi e saggi - il suo «Breviario mediterraneo» è stato tradotto in venti lingue e solo in Italia ha venduto 200.000 copie - Matvejevic, che ha lasciato Zagabria nel '91, ha sempre preso le distanze dall'ondata di furore nazionalistico che ha inghiottito l'ex Jugoslavia. «Sto vivendo un paradosso», dice. Il paradosso di veder pubblicato in questi giorni il suo libro «Un'Europa maledetta», sugli intellettuali dissidenti perseguitati nell'est europeo, e di finire per la terza volta in un'aula di Tribunale, per aver esercitato il diritto di critica. «Mi sembra che questa Europa sia ancora maledetta», aggiunge Matvejevic. Che però confida nella Croazia migliore, quella che sulla stampa di ieri «quasi mostrava vergogna» per una sentenza fuori posto, e che gli dà speranza di riuscire ad evitare il carcere. Ma non farà un passo indietro. «Gli intellettuali nazionalisti hanno incendiato i Balcani. Su questo - dice - non accetto censure».



Lo scrittore croato Predrag Matvejevic. Foto Lineapress

Blair ritira il contestato pacchetto anti-terrorismo

LONDRA È quasi requiem per la detenzione preventiva senza accuse di 90 giorni per i sospettati di terrorismo, perno del pacchetto anti-terrorismo voluto dal governo dopo le stragi di luglio. Il ministro dell'Interno Charles Clarke ha rinviato il voto per evitare la quasi sicura sconfitta parlamentare, ed è ora praticamente certo che - se la legge dovesse mai passare - il termine di 90 giorni è destinato a sparire. Già scosso dall'uscita dal governo di David Blunkett, l'alleato di ferro che ha dovuto lasciare l'esecutivo con l'accusa di aver violato il codice di comportamento per i ministri, Blair ha convocato il consiglio dei ministri per bloccare quella «emorragia di autorità» denunciata dalle opposizioni. Una crisi segnalata dal passaggio per un solo voto di una delle misure del pacchetto anti-terrorismo, quella che punisce l'esaltazione del terrorismo. Blair ha detto nella riunione che l'estensione a 90 giorni della detenzione senza accuse resta a suo avviso valida, che i responsabili della polizia la ritengono tale, ma ha riconosciuto le difficoltà che il governo ha a farla passare in Parlamento. Intanto, la macchina della sicurezza anti-terrorismo non ha fatto la sua migliore figura ieri, quando è emerso che gli attentatori del 7 luglio a Londra passarono indisturbati attraverso la rete della polizia e dei servizi segreti, pur essendo stati sorvegliati per diverse settimane un anno prima delle stragi.

Vertice delle Americhe, Bush arriva tra le proteste

Il presidente americano incontrerà Chavez e Lula. L'ex calciatore Maradona guida le contestazioni

di Maurizio Chierici

CERIMONIE INCONCLUSIVE, costosissime e molto agitate, gli incontri internazionali che impegnano i capi di Stato a definire una politica economica comune,

anni fa salvavano almeno le apparenze nella formalità mondana delle amicizie riscaldate con strette di mano e bagni di folla. Ma il Bush che sbarca a Buenos Aires - per il Vertice delle Americhe previsto per oggi e domani - non si fa illusioni. Il suo primo viaggio in Argentina non serve a niente. E la fiducia che impallidisce negli Usa perderà ancora qualche pezzo. Mar de La Plata è città blindata. Nessuno vedrà nessuno. Città paradossalmente divisa tra il mito Bush e il mito Maradona, simbolo popolare dell'inevitabile contro-manifestazione aperta dalla parole amare del premio Nobel per la pace Perez Esquivel. Per dire no alla presenza di Bush, Maradona ha assicurato che organizzerà un «treno di protesta» che da Buenos Aires raggiungerà Mar de La Plata nei giorni del vertice.

Non è trascurabile l'altro fastidio in agguato nel circolo degli eletti: dover stringere la mano a Chavez, presidente del Venezuela, figlio spirituale di Castro e oratore bipartisan nelle due manifestazioni argentine. Parlerà nel recinto dei capi di Stato e ha promesso - poi smentito e ripromesso - di parlare ai contestatori nello stadio provvisoriamente adibito alla rivoluzione che vorrebbe frenare l'egemonia dell'impero del Nord. Da tre anni Chavez accusa Bush d'aver organizzato il golpe al quale è sfuggito dopo appena 46 ore dietro le sbarre. Adesso si incontrano. Si è impegnato col presidente argentino Kirchner, padrone di casa, a non agitare le acque oltre il livello del bon ton che la diplomazia impone, ma ha ribadito di voler contrastare con ogni mezzo il progetto per il quale Bush, la signora Rice e 117 esperti di Washington sono scesi in Argentina per convincere i 34 paesi dei due continenti americani. Malgrado l'ordine del giorno preveda soltanto proposte e risposte per contenere la miseria che angoscia il 45% dell'emisfero latino e garantire sviluppo, democrazia e tutela dei di-

ritti umani, inevitabili giaculatorie scaramantiche messe a cornice degli interessi concreti, l'interesse concreto della Casa Bianca resta l'Alca, mercato comune delle due Americhe, dall'Alaska alla Terra del Fuoco. «Ingoiare l'Alca è come mandar giù un uovo col guscio: ci si strangola», parole di rifiuto del Venezuela. «Se ne può discutere a un solo patto: noi abbassiamo le frontiere riuniti i mercati se Stati Uniti e Canada cancellano le sovvenzioni ai produttori agricoli. Impossibile competere con loro». È l'impegno preso alla vigilia del meeting dal ministro argentino Lasagna con le holding di Buenos Aires. Non una presa di posizione ideologica, solo calcolo economico che trova d'accordo il Brasile di Lula. Alle stesse conclusioni arriva Chavez ma attraverso considerazioni

che restano solo politiche. Anche il documento conclusivo che sottoscriveranno i capi di Stato raccolti a Mar de la Plata, come ogni altro tipo di impegno di queste conferenze, diventa il prefabbricato confezionato da preparatori estenuanti. Purtroppo il prefabbricato non è ancora pronto. Manca l'accordo. Gli Usa pretendono venga citato l'Alca non solo come sbocco generico, ma impegno da rispettare secondo uno scadenziario preciso. L'impegno che 11 anni fa era stato annunciato da Clinton a Miami nella prospettiva di una strategia i cui benefici andavano ridistribuiti equamente fra i paesi sottoscrittori e non decisi unilateralmente dal partner importante. Undici anni dopo, ripetere gli stessi propositi inconclusi, ha l'aria della marcia funebre di un sogno difficile da realizzare in tempi brevi, come vuole Bush. Kirchner, Lula e gli altri fanno riferimento allo spirito delle prime proposte non trascurando i cambiamenti che stanno trasformando l'America Latina. Democrazie allora fragili come quella cilena, hanno dimostrato di coniugare efficienza e socialismo in uno stato che funziona. L'Argentina sembra aver superato la corruzione di Menem e l'incon-

cludenza della tradizione peronista. Nel 2006, anno di elezioni, la guida politica di sette paesi potrebbe rovesciare le amicizie. Anche il Messico, spalla fedele di Washington, sembra destinato a cambiare bandiera. E perfino la Cuba immobile nelle mani di Castro ormai non spaventa. Mentre Bush volava a Buenos Aires, alla Fiera Commerciale dell'Avana 188 grandi imprese agropecuarie Usa aprivano i loro stand sfidando il divieto del loro presidente. E Dave Heineman, governatore del Nebraska, faceva da padrino alla firma di un accordo commerciale per esportare a Cuba prodotti agropecuarie per 300 milioni di dollari nei prossimi diciotto mesi. Si aggiungono agli 800 milioni di dollari che già uniscono direttamente le due economie, senza triangolazioni, fregandosene dell'em-

bargo. Per Bush, Mar de la Plata è un appuntamento dovuto anche perché l'espansione cinese sta marciando sull'America Latina, ma l'incontro che vale il viaggio è un altro. Al ritorno passerà un giorno a Brasilia, faccia a faccia con Lula. Due presidenti indeboliti dagli scandali interni eppure legati da interessi che si intrecciano: a Lula servono tranquillità e amicizia per scalare la prossima rielezione. Sarà un caso, ma appena annunciato l'incontro col presidente dell'altra America, giornali e Tv brasiliane hanno quasi spento le polemiche. Per Bush, il Brasile di Lula è cardine indispensabile che garantisce stabilità all'influenza Usa nel continente. Ed è un mercato in espansione con forti investimenti americani. Il contenuto del documento comune di Mar de la Plata rispetterà, dunque, la forma inconcludente delle convenienze. La parola Alca apparirà come ipotesi indefinita scontentando Usa e Venezuela, un po', ma non tanto per non darsi d'accordo sui temi importanti: lotta alla fame, alla disoccupazione, al terrorismo. Se ne riparerà fra quattro anni, alla prossima riunione, chissà con quali presidenti.

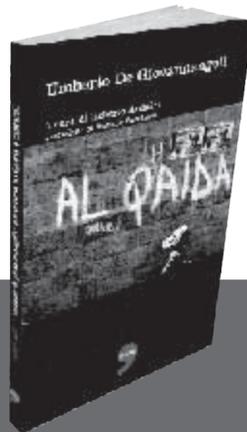
L'interesse concreto della Casa Bianca resta l'Alca, il mercato comune delle due Americhe

AL QAEDA IN IRAQ

«Uccideremo i due impiegati marocchini»

BAGHDAD Al Qaeda in Iraq ha fatto sapere di aver deciso di giustiziare i due impiegati dell'ambasciata marocchina rapiti circa dieci giorni fa a Baghdad. In una dichiarazione diramata sul Web l'ala irachena della rete ha annunciato: «L'autorità legislativa dell'organizzazione al Qaeda in Iraq ha deciso di applicare la legge di Dio contro gli infedeli e ha stabilito di ucciderli». L'organizzazione diretta da Al Zarqawi ha anche rivendicato l'abbattimento di un elicottero Usa precipitato martedì a Ramadi che ha causato la morte di due soldati. «I fratelli del braccio armato dell'Organizzazione Al Qaeda in Mesopotamia hanno abbattuto un elicottero Super Cobra nella città di Ramadi con un missile Strella» - si legge nel comunicato diffuso sul Web. Il comando Usa ha intanto annunciato che due soldati americani sono rimasti uccisi in tre incidenti separati. Un militare della «Task Force Baghdad» è morto in seguito all'esplosione di una bomba collocata ai margini di una strada a sud della capitale irachena. Un altro soldato, appartenente alla terza divisione fanteria, è deceduto in seguito alle ferite riportate durante un attacco subito dalla sua pattuglia vicino a Balad, a nord di Baghdad. Negli scontri sono morti due ribelli.

terrorismo
Al Qaeda
e dintorni



Umberto De Giovannangeli
a cura di Roberto Arduini
prefazione di Antonio Padellaro

“Al Qaeda, un nome, un marchio. Dopo gli attentati di Madrid e Londra, il prossimo bersaglio potremmo essere noi. Proviamo a entrare nella testa di chi ci ha dichiarato guerra”.

in edicola con l'Unità
si ringrazia per la collaborazione
la rivista Limes

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Volantino

Lunedì voli regolari con Alitalia. I sindacati hanno infatti deciso di trasformare lo sciopero dei piloti in una giornata di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Ai passeggeri verranno distribuiti volantini e a bordo degli aerei verrà letto un testo sulla delicata fase in cui si trova Alitalia



CROLLANO A OTTOBRE LE VENDITE DI MOTO

Crollano ad ottobre le vendite di veicoli a due ruote: -11,3% (21.002 unità) è il decremento rispetto allo stesso mese del 2004, da imputarsi quasi esclusivamente al comparto degli scooter (-15,4% con 14.787 unità) mentre le moto, con 6.215 unità, confermano gli stessi volumi del 2004. A sorpresa il comparto dei «cinquantini» le cui consegne ad ottobre sono aumentate di oltre il 50% a causa, probabilmente, degli incentivi promossi dal ministero dell'Ambiente.

L'EX WORLDCOM È TORNATA IN ATTIVO

MCI, la nuova denominazione sociale assunta dall'ex WorldCom (il gigante della telefonia statunitense finito a suo tempo in bancarotta) è tornata in utile nel terzo trimestre, con profitti pari a 271 milioni di dollari, cioè 82 cents per azione. Nel terzo trimestre dello scorso esercizio MCI aveva accusato una maxi-perdita di 3,4 miliardi di dollari (10,65 dollari per azione), dovuta a sua volta alla massiccia svalutazione di alcuni asset.

La Bce assolve Fazio, con riserva

Ha rispettato le leggi italiane, non sempre coincidenti coi principi comunitari

di Bianca Di Giovanni / Roma

VERDETTO La banca centrale europea «assolve» Antonio Fazio a metà. Secondo l'Istituto il governatore ha rispettato le leggi italiane. Ma proprio quelle norme gli consentono una tale discrezionalità da permettergli di agire anche in modo non conforme ai principi

delle leggi comunitarie. Sottinteso: i dettami europei non sono stati seguiti proprio alla perfezione. Come dire: si è avuto un occhio di riguardo per i soggetti italiani. Ma tutto questo Jean Claude Trichet e colleghi non l'hanno detto nella conclusione del «dialogo informale» tra Francoforte e Via Nazionale sulle vicende bancarie che hanno coinvolto il nostro Paese. «Sulle procedure seguite in recenti fusioni bancarie transnazionali che riguardavano banche italiane (il consiglio direttivo della Bce) ha concluso che queste procedure erano basate su una cornice legislativa nazionale che permette un grado di discrezionalità che può essere usato in modo non necessariamente in linea con gli obiettivi e i principi delle leggi comunitarie». Con questa ardita formulazione il presidente Trichet chiude il «caso Fazio» al termine del consiglio direttivo. «Così si conclude il nostro dialogo informale - aggiunge il numero uno dell'organismo - e questa è la nostra valutazione». Stop: nessuno riesce ad «estorcere» a Trichet altre parole sulla vicenda personale del governatore. Il numero uno si astiene anche dal rivelare se il governatore italiano goda o meno della fiducia del board di Francoforte (silenzio pesantissimo). Dopo una estate torrida, all'insegna di intervistazioni telefoniche di governatore e famiglia sbattute in prima pagina sulla stampa italiana (e non solo) e dopo un lungo tormentone su un supposto «processo» in corso nelle stanze dell'Euro-

tower, il «Fazio-gate» finisce con una sentenza pilatesca. Nulla da dire sulla legittimità, ma si sorvola sull'opportunità di alcune scelte per il mercato comunitario. Più che del governatore Trichet preferisce parlare delle regole sul risparmio. Si sa che la «bozza» di riforma presentata dal governo italiano non è ritenuta sufficiente dal board di Francoforte soprattutto sul fronte della collegialità. Il consiglio direttivo ritiene che «alla lu-

ce della prassi diffusa a livello comunitario» un cambiamento della «bozza» «sarebbe auspicabile». Infine, «il consiglio si impegna con forza a rispettare il principio generale della legge comunitaria che garantisce eque condizioni di concorrenza per tutte le parti presenti sul mercato, senza distinzione basata sulla nazionalità». Francoforte ci tiene poi a precisare che il «dialogo informale» con Via Nazionale non interferisce con l'inda-

Il governatore può usare la sua discrezionalità. Chiesta la modifica del Ddl del risparmio

gine condotta a livello di Ue («a cui spetta la giurisdizione») su singole operazioni di fusione. E da Bruxelles puntualmente arriva un'anticipazione del rapporto sulle operazioni cross-border nel mercato bancario preparato dal commissario Charlie McCreevy che martedì sarà presentato all'Ecofin. Secondo l'agenzia Radiocor nel rapporto comparirebbe l'invito rivolto a «tutte le autorità nazionali di supervisione» a interrompere interferenze protezionistiche. Nello studio si rileva che molto spesso operazioni transnazionali sono ostacolate dal «basso livello di sinergie sui costi fissi» rispetto alle operazioni nazionali. Il secondo ostacolo sarebbe relativo all'«ambiente non favorevole alle operazioni transfrontaliere». In ogni caso nel documento non vengono segnalati casi specifici.



Antonio Fazio Foto di Ettore Ferrari/Ansa

LE INTERVISTE Anche Trichet chiede la collegialità

BRUNO TABACCI



Ponzio Pilato sta a Francoforte caso sempre aperto

/ Roma

«Verdetto pilatesco? Non è importante. La Bce non ha nessun potere di decisione sulle cose di casa nostra, a parte la politica monetaria. Ma qui si tratta di altro, di un sistema bancario chiuso, che si arrocca, e non fa concorrenza che fa pagare ai cittadini conti più cari che nel resto d'Europa. Non c'è la Bce che tenga». Bruno Tabacchi non cambia idea dopo le ultime notizie da Francoforte.

Nulla di decisivo quindi?
«Anche dentro questo verdetto pilatesco, c'è comunque un richiamo alla collegialità».

Ma è un richiamo al governo...
«Sinora il governatore ha di fatto reso impossibile qualsiasi tentativo di riforma. Il governo gli ha anche det-

to che non godeva più della sua fiducia, e lui non se ne è curato. Lo stesso Trichet si è astenuto dal dire se Fazio gode ancora della loro fiducia. Ora arriva il mandato a termine: la conseguenza sarebbe (in un Paese normale) che avendo fatto più di 12 anni Fazio si dimettesse. Sarebbe in linea con le aspettative dello stesso sistema bancario. I silenzi di molti banchieri parlano da soli».

Non crede che sia stato strumentalizzato dai mass media?
«È lui che si è fatto strumentalizzare: era lui che dava il disco verde, che faceva da vigile urbano».

Adesso però può dirsi fuori dal tunnel?
«Non mi sembra fuori da niente. La

sua perdita di prestigio è stata netta ed evidente: bastava andare alla giornata del risparmio per rendersi conto. È una vittoria di Pirro».

Ancora modifiche al risparmio?
«Al punto in cui siamo mi sembra tardi per modifiche pesanti altrimenti si rischia di non varare nulla. Se davvero il governo vuole inserire la concorrenza all'Antitrust può farlo nella legge finanziaria. Ho visto che Tremonti ha convocato un seminario Aspen: sono previste relazioni sue e di Giuliano Amato. Sarei contento di poter concorrere».

Sempre a porte chiuse, eh?
«Il Parlamento ci ha provato, ma non ci è ancora riuscito. D'altronde bisogna tener conto degli interessi organizzati che sono molto forti e sempre pronti non solo a dire la loro, ma di più».

I «fazisti» dicono che Fazio è vittima dei poteri forti
«Veramente in Rcs erano gli amici del governatore che attaccavano. Si è trattato di una doppia Opa incrociata in cui le persone erano le stesse. Ho trovato la pagina estiva poco nobile e poco brillante. Queste manovre avevano anche molti tifosi a sinistra: per questo il governatore è potuto rimanere al suo posto, inattaccabile».

b. di g.

Solo Berlusconi poteva pensare a una decisione opposta

VINCENZO VISCO



Un giudizio atteso la Bce non poteva fare diversamente

di Laura Matteucci / Milano

«La Bce lo assolve perché guarda al suo comportamento in generale, ad un eventuale conflitto d'interessi. Ma il punto non è l'operazione in sé, la scalata ad Antonveneta in sé».

È qual è il punto?
«I rapporti di Fazio con Fiorani (l'ex numero uno della Popolare di Lodi, oggi Popolare italiana). La Bce invece sorvola totalmente su questo aspetto. Quello che si sarebbe dovuto indagare era se Fazio è stato corretto o meno dal punto di vista deontologico». Parla l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. Ds, commentando la posizione espressa dalla Banca centrale europea sull'atteggiamento tenuto dal governatore di

Bankitalia nella scalata ad Antonveneta.

Il governatore ha agito secondo le regole nazionali, che però consentono una certa discrezionalità, dice il presidente della Banca centrale, Trichet.
«La discrezionalità è l'essenza della vigilanza, e di certo non solo in Italia».

È deluso? Si aspettava qualcosa di diverso dalla Bce?
«Assolutamente no. Questo giudizio non mi stupisce. Non poteva che essere così. Del resto, la Bce si è trovata a giudicare un membro del board».

Uno di loro...
«Appunto. Ma, comunque, che

avrebbe potuto fare la Banca centrale europea? Una volta veritiera, di sicuro con grave imbarazzo, quanto è accaduto, la verità è che questi sono problemi nazionali, che quindi è il governo nazionale a dover affrontare. E risolvere».

Berlusconi però a un certo punto ha delegato la risoluzione del caso Fazio proprio all'Europa.
«Ha detto anche questa, sì. Ne dice tante. È il governo che abbiamo. La maggioranza l'ha votato, ce lo meritiamo».

La partita con l'Europa è chiusa. Però resta aperta quella nazionale, con il ddl sul risparmio.
«Non credo che dovremo aspettarci granché. In realtà anche quella è una partita chiusa. Il ddl l'approveranno così com'è, dubito ci saranno modifiche significative. Avrebbe dovuto succedere qualcosa il giorno dopo la pubblicazione delle intercettazioni, quello era il momento. Ormai la maggioranza si è ricompattata intorno a Fazio, ci teniamo un governatore zoppo e vedremo nei prossimi mesi che cosa succederà».

NUOVE SVOLTE La riunione della segreteria che si è svolta ieri ha sdoganato la discussione sul futuro del sindacato di via Po. Sarà avviata una consultazione del gruppo dirigente

Congresso archiviato. La Cisl prepara già il dopo-Pezzotta

La rottura non c'è stata, Savino Pezzotta resta al suo posto. Ma la riunione di segreteria che ieri la Cisl ha tenuto inusualmente in un albergo di Corso d'Italia non verrà rubricata tra quelle di routine. Ha infatti decretato la caduta di un tabù, è stata per così dire «sdoganata» la discussione del futuro del sindacato, il dopo-Pezzotta che il congresso tenuto ai primi di luglio aveva congelato se non fino al Natale del 2008 - scadenza naturale del mandato del leader - quantomeno fino al 2007 quando si terrà la conferenza di organizzazione della Cisl, verosimilmente l'occasione per Pezzotta di lasciare la guida del sindacato. Le scadenze per ora restano queste. Quel che subisce un'accelerazione è il confronto interno, la discussione su un tema molto spinoso cui la segreteria di ieri ha dato finalmente una se-

de «ufficiale» sottraendola alle sciabolate inflitte a mezzo stampa e coinvolgendo tutto il gruppo dirigente dell'organizzazione che dalle prossime settimane - come ha proposto alla fine lo stesso Pezzotta - verrà consultato. Non tutti sono stati d'accordo, comunque una decisa maggioranza, così sarà il segretario generale a sentire il parere dei segretari delle categorie, di quelle delle regioni, insomma delle «strutture» che dovranno pronunciarsi su un fatto sicuramente nuovo che archivia la pagina scritta in occasione dell'ultimo congresso.

«Non ci sono delfini» aveva detto dal palco il segretario concludendo l'assise e sfocando sul nascere il dibattito che si era aperto sulla sua successione. Un fatto inatteso ha però rimesso tutto in discussione: il consiglio generale eletto dal con-

gresso ha infatti tributato la maggioranza dei voti a Raffaele Bonanni, il segretario federale che con i colleghi Pierpaolo Barretta e Giorgio Santini componevano (e compongono) la rosa dei candidati alla guida della Cisl. Vale la pena ricordare che proprio al consiglio generale spetta il compito di eleggere il prossimo segretario.

La scadenza del mandato è il Natale del 2008
ma si continua a parlare di una sua candidatura alle prossime politiche

Inevitabile, è cominciato il pressing su Pezzotta alimentato anche dalle voci, che sempre smentite sempre tornano con insistenza, della candidatura del sindacalista bergamasco alle prossime elezioni politiche, in Lombardia, con la Margherita. Un'uscita di scena che avrebbe aperto la via - spianata per Bonanni - alla successione. Ma una decisione di Pezzotta in tal senso ancora non c'è. Come non c'è più il patto che nel congresso di luglio aveva portato alla rielezione del leader fino al 2008, alla riconferma in blocco dell'intera segreteria, all'uscita di Pezzotta nel 2007 in occasione dell'assemblea dei quadri. Incalzato da Bonanni e dai suoi sostenitori a farsi carico del problema degli assetti al vertice, o da chi come Santini, dalla sinistra interna riteneva che un rapido chiarimento non fosse più rinviabile altri-

menti sarebbe stata tutta l'organizzazione a farne le spese, Pezzotta ha dapprima dovuto fare i conti con il comitato esecutivo che ai primi di ottobre ha posto la questione senza mezzi termini, quindi con la segreteria. Stando alle avvisaglie sembrava che la riunione di ieri dovesse concludersi in una rottura, una scissione che avrebbe lasciato il leader in perfetta solitudine. Si è invece conclusa con la decisione «largamente unitaria» di un percorso comune all'insegna della trasparenza, con l'auspicio che si ponga fine alla battaglia intestina per la conquista del consenso. L'esito della consultazione verrà riportato al comitato esecutivo e poi al consiglio generale. Ritardato di quattro mesi si è aperto ieri il confronto sul futuro politico e organizzativo in Cisl.

Felicia Masocco

ENEA
BANDO DI GARA PER ESTRATTO
L'ENEA - Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente - con sede in Roma Lungotevere Thaon di Revel 76 (tel. +39 06 36271, fax +39 06 3627277), indice una gara a pubblico incanto per l'appalto dei lavori di manutenzione ed adeguamento di edifici, strade, impianti ed aree verdi del C.R. Brasimone - gara n. 173. Importo complessivo € 1.975.000,00 - IVA esclusa. Durata: 36 mesi. Soggetti ammessi: soggetti indicati dall'art. 10 e ss. L. 109/94 e s.m.i. Categoria prevalente: OC1, altre categorie OC30, OC32, OC34. Aggiudicazione: maggior ribasso unico percentuale sull'elenco prezzi ENEA. Presentazione offerte: entro le ore 12 del 20/11/05. Responsabile di procedimento: Ing. Domenico Cassarri. Per il ritiro degli elaborati di gara, dell'attestato di sopralluogo e per ulteriori chiarimenti le Imprese possono rivolgersi (un-ventore 9-16) al Sig. Giordano Corvalli (tel. +39 0534 801241, fax +39 0534 801443) presso l'ENEA - C.R. Brasimone - 40032 Camugnano (BO). Il bando integrale, è stato pubblicato nella GURI parte II n. 251 del giorno 27/10/05. Il bando è disponibile unitamente al Disciplinare di gara presso il sito WEB ENEA all'indirizzo: www.enea.it.
IL DIRETTORE GENERALE F. FACENTE FUNZIONI
Giovanni Lelli

L'ultima di Berlusconi: in pensione a 68 anni

La maggioranza affida al premier 250 milioni «da distribuire». Ritorna il fondo famiglia, tagli allo spettacolo

di Bianca Di Giovanni / Roma

NIENTE PENSIONE «Potremmo lavorare di più» e «potremmo lavorare più a lungo». A Silvio Berlusconi piace restare a Palazzo Chigi. Tanto che, davanti all'assemblea dei tabaccai, arriva ad auspicare l'allungamento della vita lavorativa. «Chi ha 70 anni può lavora-

re - dichiara - Parlo anche del mio caso. In Germania si sta discutendo una proposta di arrivare a 68 anni. Non si tratta solo di lavoro in più, ma anche di vitalità e giovinezza. Credo si tratti di un orizzonte da non precluderci». Evidentemente nel fantastico mondo del premier lavorare «non» stanca. Il riferimento del premier è all'età minima per la pensione di anzianità (quella di vecchiaia ha gli stessi limiti in Italia e Germania), che per i tedeschi è oggi di 63 anni, mentre per gli italiani si raggiungerà il termine dei 62 (63 per gli autonomi) solo nel 2014. Naturalmente la sua uscita ha sollevato una salva di proteste dal fronte sindacale. Laconico Guglielmo Epifani: «Il premier si commenta da sé».

Intanto Berlusconi «incassa» una vera «prebenda» in Finanziaria: per la prima volta il premier ottiene di poter disporre a suo piacimento di una posta da 250 milioni. Quasi come un monarca, anche se durante il vertice di maggioranza che ha sciolto ieri i nodi nella maggioranza sul pacchetto per la famiglia il premier si definisce «semplice notaio». All'incontro Giulio Tremonti si è presentato con 500 milioni reperiti nelle pieghe del bilancio. Di questi la metà andrà alla presidenza del consiglio (forse anche per ridiscutere con gli enti locali). Il resto andrà in parte al fondo dello spettacolo (50 milioni) che in precedenza aveva perso di nuovo i 140 milioni aggiunti una settimana fa. Gli altri 200 milioni andrebbero ai gruppi parlamentari. Gli esponenti della maggioranza hanno siglato un documento per l'impiego delle risorse «fresche» reperite dal tesoro. Chiaro l'intento di Via Ventiseptemembre di arginare il Parlamento entro limiti di spesa sostenibili.

Nella giornata che inaugura la «prebenda» per il premier, si assiste anche all'inedito di una posta «intermittente»: 140 milioni tornano alla famiglia dopo un passaggio lampo al fondo per lo spettacolo. Il fatto è che l'Udc arriva al vertice con una richiesta inderogabile: il fondo per la famiglia deve tornare a quota 1 miliardo e 140 milioni. Pare sia stato Roberto Calderoli a fare la lista per iscritto delle misure che gli alleati avevano intenzione di destinare ai nuclei familiari. Fuori il bonus libri (sostenuto da Tremonti e Berlusconi) e l'assegno ai pensionati al minimo voluto da Fini (tutti pre-

sentì al vertice), perché entrambe ritenute misure più di assistenza che di sostegno alle politiche familiari. Il nucleo centrale dell'intervento, dunque, è rimasto il bonus bebè (750 milioni) che prevede mille euro dai secondogeniti in poi nel 2005 e altrettanto dai primogeniti nel 2006. Altri 100 milioni andranno alle famiglie con un bambino disabile e altrettanto servirà per costituire un fondo per favorire l'acquisto della casa da parte delle giovani coppie. Alle famiglie che mandano i figli alle scuole private saranno destinati 150 milioni (non si capisce perché questa misura è considerata per le famiglie e quella sui libri di testo - di scuole pubbliche e private - invece no). Ma il regalo ai cattolici non finisce qui: 50 milioni verranno destinati a chi sceglie il nido o la materna privata. Mentre ai Comuni si tagliano i fondi per offrire questi servizi. Incassato il risultato l'Udc ha deciso di ritirare gli emendamenti sulle

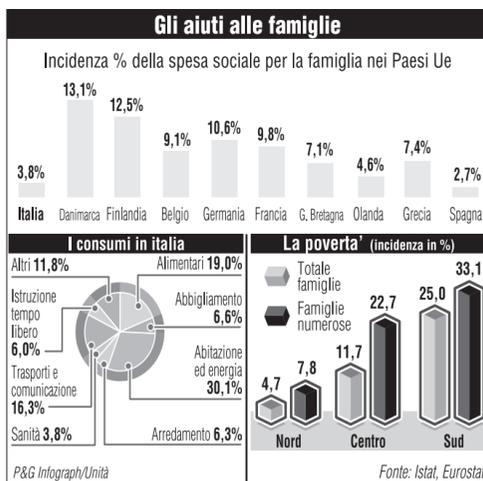
Il premier vorrebbe anche allungare gli orari di lavoro Epifani: la proposta si commenta da sola



Silvio Berlusconi Foto di Corrado Giambalvo/PA

rendite finanziarie e all'alta commissione sui conti pubblici. La trasparenza può attendere, la Chiesa no. Slittato per due giorni di seguito, oggi è atteso il varo della Finanziaria in Commissione Bilancio. L'emendamento sarà presentato in Aula la prossima settimana. Tremonti ha intenzione di chiudere in Senato entro venerdì prossimo. Ma le esigenze a cui far fronte sono ancora molte: dalle forze armate alla polizia, ai fondi per la cultura. Ci penserà il premier?

Si al bonus per scuole e asili privati. Cattolici accontentati. L'Udc ritira la proposta sulle rendite finanziarie



Il decreto sul Tfr non va cambiato

La Commissione lavoro della Camera respinge le richieste del governo

di Laura Matteucci / Milano

Governo battuto dalla commissione Lavoro della Camera, che conferma il parere favorevole allo schema di decreto legislativo che riforma la previdenza complementare. L'unica novità è l'ipotesi di una moratoria per le imprese che hanno difficoltà di accesso al credito. Soddisfatto il sottosegretario al welfare, Alberto Brambilla, alla conclusione del secondo round in commissione: «Questo decreto è il più equilibrato possibile». Di fatto viene rimessa al governo la valutazione su un graduale cambiamento che apra la strada alla portabilità del contributo aziendale anche ai fondi aperti e alle polizze individuali, ma non prima che siano state assicurate condizioni di «trasparenza e accessibilità delle opzioni». Quanto

ai controlli, la commissione ha ribadito la necessità di una «regolazione unitaria ed omogenea dei necessari poteri, organismi e procedimenti di controllo e vigilanza su tutti gli strumenti attuativi della previdenza complementare». In pratica, sui fondi che riceveranno il Tfr occorre la vigilanza della Covip, in quanto prodotti previdenziali e non meramente assicurativi.

Favorevole il commento della Cgil, che però stigmatizza le parole di Berlusconi sull'aumento dell'età pensionabile: «Il presidente non trova il sostegno della Camera al suo tentativo di alterare il rapporto tra fondi negoziali e assicurazioni e, di conseguenza, sposta l'attenzione di nuovo sulla previdenza pubblica e sull'età pensionabile», dice Morena Piccinini, segretaria confederale. Una riflessione che la Cgil boccia seccamente come la riforma che entrerà in vigore nel 2008: «Quell'impianto va ritirato per tornare alla flessibilità del pensionamento». Quanto al decreto respinto al mittente dalla Camera, «il limite vero alle brame delle assicurazioni lo metteranno i lavoratori - chiude Piccinini - che piuttosto che aderire ad un sistema senza garanzie decideranno di tenersi il Tfr in azienda».

Confermato il parere favorevole allo schema legislativo sulla previdenza complementare

Ponte sullo Stretto. Dell'Utri sapeva: «Vincerà Impregilo»

Dalle intercettazioni telefoniche risulta che già in estate era informato su chi avrebbe vinto l'appalto

di Susanna Ripamonti / Milano

PONTE DI MESSINA Già nell'estate scorsa, quando ancora dovevano essere presentate le cordate che avrebbero gareggiato per l'appalto del secolo, quello per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, Marcello Dell'Utri sapeva, e il suo amico Carlo Pelanda riferiva, che Impregilo avrebbe vinto l'appalto. Una formidabile capacità predittiva che emerge dalle intercettazioni telefoniche in cui è incappata, quasi per caso, la procura di Monza che da tempo indaga i vecchi vertici dell'impresa per falso in bilancio. Al telefono parlano Paolo Savona (all'epoca presidente di Impregilo) e l'economista Carlo Pelanda, editorialista della stampa berlusconiana e presidente dell'associazione «Buon Governo», fondata da Marcello Dell'Utri. È proprio quest'ultimo che rassicura Savona: «La gara per il ponte sullo stretto la vincerà Impregilo». Pelanda

da sostiene di aver saputo da Marcello Dell'Utri del probabile esito della gara. Il procuratore di Monza Antonio Pizzi e il pm Walter Mappelli stanno soppesando da un po' di tempo questa patata bollente per decidere se aprire un'inchiesta per turbativa d'asta. Stanno sbobinando chilometri di intercettazioni dalle quali emerge altro materiale interessante, soprattutto per l'epoca delle conversazioni, quando ancora i giochi non erano fatti e dunque non erano prevedibili, come ha sostenuto Savona, interrogato dai pm. Le indagini rafforzano il sospetto di appalti truccati, tanto più che parliamo di un'impresa non vergi-

La notizia emerge dalle indagini disposte dalla Procura di Monza sui vertici del colosso dell'edilizia



La sede di Impregilo a Sesto San Giovanni

ne da questo punto di vista. Impregilo è la ex Cogefar, una delle aziende maggiormente implicate in Tangentopoli. Ceduta dalla Bastogi all'Acqua Marcia (gruppo Romagnoli) venne poi rilevata dalla Fiat Impresit (Gruppo Fiat), mantenendo il primato della tangente anche nelle sue successive reincarnazioni: nell'89 la fusione con Cogefar-Impresit, nel '94 assorbita la Impregilo, di cui assunse il nome, e poco

dopo acquistò altre due imprese di costruzione, la Girola e la Lodigiani. Passò quindi alla famiglia Romiti e ora è controllata da Autostrade, Techint e Gavio. La procura di Roma che ha chiesto ai colleghi di Monza copia di tutti i documenti, dato che anche i magistrati della Capitale hanno aperto due diverse inchieste sul Ponte: una sull'impatto ambientale dell'infrastruttura, l'altra che ipotizza infiltrazioni mafiose nelle Grandi opere italiane. Il procuratore Pizzi prenderà contatti questa mattina coi pm romani, ma con ogni probabilità anche Monza aprirà un fascicolo. La senatrice Anna Donati, capogruppo dei Verdi in commissione lavori pubblici, ha chiesto che la società Stretto di Messina

non affidi alcun contratto ad Impregilo, almeno fino a quando le indagini non avranno chiarito pienamente la vicenda. Idem Ermete Realacci, deputato della Margherita.

Impregilo si è aggiudicata il 12 ottobre scorso il mega-appalto, base d'asta 4,43 miliardi di euro, il più ricco mai bandito finora in Italia, sul quale ora pesa l'incognita delle inchieste giurisdizionali. Ha battuto Astaldi, la cordata concorrente, grazie ad un maxiribasso del 12,55%. L'offerta vincente è stata di 3,88 miliardi di euro, con uno sconto di 550 milioni. E con uno sconto notevole anche sui tempi: secondo la tabella di marcia, la prima pietra del Ponte sarà posta nel 2006 mentre l'apertura al traffico è prevista nel 2012. Ma a fine ottobre la Commissione europea ha deciso la messa in mora dell'opera-simbolo del governo Berlusconi, avviando una procedura d'infrazione su aspetti ambientali, accogliendo i ricorsi presentati da Verdi e Wwf due anni prima. L'iniziativa Ue ha ricompattato il fronte anti-Ponte: una mozione firmata da tutti i partiti dell'Unione chiede la sospensione dell'iter dell'opera per una verifica generale del progetto.

La cordata concorrente guidata da Astaldi fu battuta grazie a un maxiribasso del 12,55%

Se hai sempre sognato di giocare a Monopoli coi soldi veri, leggi le mirabolanti avventure di chi l'ha fatto sul serio.



Diario Mese presenta "I furbetti del quartierino". La prima ricostruzione completa e puntuale delle ultime vicende finanziarie di casa nostra. L'epico assalto alla RCS, i casi Antonveneta e BNL raccontati - loro malgrado - dalla viva voce dei protagonisti. Non perdere Diario Mese, in edicola in ottobre.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

Le Poste si preparano a spedire un piano con novemila esuberanti

Colpiti soprattutto i portalettere Da lunedì blocco degli straordinari

di Felicia Masocco / Roma

NOVEMILA DI TROPPO Tanti sono gli esuberanti alle Poste secondo i sindacati stando al piano industriale 2006-2008 preparato dall'amministratore delegato Massimo Sarmi. Il manager minimizza, la cifra è «sovradimensionata», dice, ma ammette che il problema esiste

e che la soluzione potrebbe venire dalla «mobilità interna», insomma spostando qui e là all'interno del gruppo parte degli esuberanti può essere riassorbita. Si riaccende lo scontro con il blocco degli straordinari a partire da lunedì, e intanto incombe la questione dei precari, i 12mila stagionali che il giudice ha riammesso al lavoro. Altri 10mila sono in attesa di sentenza.

Il clima rischia di farsi rovente, le scure di Sarmi sta per calare in modo pesante sul servizio recapiti, i portalettere oggi sono 40mila, rior-

ganizzando le aree del servizio ne serviranno 6mila in meno. Ci sono poi i centri di raccolta della corrispondenza il cui numero si va assottigliando e con esso l'occupazione che non potrà essere riassorbita dai centri meccanizzati come dice l'amministratore delegato perché, fanno notare i sindacati, quei centri sono già saturi. Ecco allora gli altri 3mila posti di lavoro a rischio. Per Massimo Sarmi la stima dei 9mila «è un po' sovradimensionata». Questa la sua versione: «Si tratta dell'effetto combinato dei processi di automazione e delle riammissioni forzate in servizio di dipendenti che in passato avevano lavorato con contratti a tempo determinato. Si tratta comunque di esuberanti per la gran parte riassorbibili in attività nel mondo degli uffici postali». I sindacati vogliono vederci chiaro

e c'è chi, come il segretario di Sile-Cgil Emilio Miceli, non nasconde a il sospetto che le parole dell'amministratore delegato servano proprio a risolvere la questione dei precari. Spiega Miceli: «Un tentativo neanche troppo velato di negare il diritto al lavoro di tanti lavoratori precari che hanno visto riconosciuti i propri diritti da sentenze della magistratura giudicante in tutta Italia. L'impressione è che si intenda, come al solito, colpire i più deboli, stavolta chiedendo una legge contro il diritto delle persone». Per Sile-Cgil sarebbe doveroso discuterne intorno a un tavolo, tanto più che la fase per Poste Italiane è delicatissima, a gennaio il mercato dei servizi postali sarà liberalizzato. Poi c'è l'aspetto del servizio universale che le Poste Italiane devono garantire: «Vanno chiesti al governo maggiori investimenti - per Miceli - perché in questi anni si sono molto ridotti». Ma in questo le poste sono in compagnia delle Ferrovie, dei porti, dei trasporti. «C'è un problema di nuovo drammatico per i servizi - osserva Guglielmo Epifani - Con i tagli della finanziaria questi settori entreranno in difficoltà. È una finanziaria che gioca contro lo sviluppo del Paese».



L'ingresso di un ufficio postale Foto Ansa

BREVI

Siderurgia Martedì fermata nazionale per salute e sicurezza sul lavoro

Tutti i 60mila lavoratori della siderurgia sciopereranno martedì prossimo per il diritto alla salute e la sicurezza sul lavoro. L'astensione dal lavoro avrà durata di 4 ore per i turni giornalieri e di 8 ore per quello notturno. Lo sciopero avrà poi la durata di 8 ore per tutti i turni dello stabilimento Ilva di Taranto a causa del nuovo infortunio mortale avvenuto pochi giorni fa all'Ilva.

Pagnossin Intesa sulla cassa integrazione per i 164 dipendenti

Accordo raggiunto per l'uscita dall'azienda dei dipendenti Pagnossin. L'intesa prevede un periodo di cassa integrazione straordinaria per i 164 dipendenti, con durata dal 2 novembre 2005 al 13 febbraio 2006, con l'impegno da parte dell'azienda di chiedere un altro per i successivi 12 mesi.

La7, dieci giorni di sciopero

La redazione denuncia tagli a investimenti e informazione

di Roberto Rossi / Roma

SCIOPERO Un pacchetto di 10 giorni di sciopero da affidare al comitato di redazione. I giornalisti di La7, l'emittente televisiva controllata da Telecom Italia Media, so-

no sul piede di guerra. La protesta muove i suoi passi contro il processo di riassetto aziendale ma anche per avviare, come si legge nel documento votato ieri dall'Associazione stampa romana e dalla consulta dei cdr, «un serio confronto sul progetto industriale e editoriale di Telecom Italia Media». Due elementi che per il comitato di redazione si legano assieme e che porterebbero a un'unica e logica conseguenza: la cessione di TiMedia, un'attività che non ha mai interessato fino in fondo Telecom Italia e Marco Tronchetti Provera. Si parte dal riassetto aziendale. Di ieri è la comunicazione ufficiale della fusione per incorporazione tra La7 e TiMedia (società quotata in Borsa con il 100% di La7, il 51% di Mtv e il 100% dell'agenzia

**Tornano a circolare
le ipotesi di una
cessione della rete
di proprietà
di Telecom Italia**

ApCom) che sarà operativa a partire dal 2006. L'operazione sarà condotta da Enrico Parazzini, fedelissimo di Tronchetti Provera nonché nuovo amministratore che ha preso il posto di Fabrizio Grassi in odore di trasferirsi a Wind. Parazzini si è trovato di fronte a un'azienda in utile (860,9 milioni di euro nei primi sei mesi), con i ricavi in crescita (154,4 milioni) soprattutto nell'area tv (+ 20,7% a 79,8 milioni) e senza debiti. Anche grazie alla cessione, nell'aprile scorso, delle attività Internet a Telecom Italia, che ha prodotto un incasso di 950 milioni e una plusvalenza di 901 milioni. Una partita di giro che ha liberato 250 milioni da investire nella tv, che secondo il sindacato, non si sono mai visti, ma che ha anche dato valore all'azienda. Rendendola più appetibile al mercato (si parla di Urbano Cairo). Anche perché di investimenti non si parla più. Del canale digitale nessuno sa più nulla. Si sa, invece, che Telecom Italia ha firmato un accordo con Mediaset. Accordo che permetterà alla tv del presidente del Consiglio di fornire contenuti, anche giornalistici, da inserire nei telefoni Tim, esautorando di fatto i colleghi di La7. Se poi si pensa che il direttore Giulio Giustiniani è passato da un giornalismo «alla british» a un giornalismo più allegro, puntando sull'infotainment, si capisce come i timori degli 85 giornalisti siano fondati. Il 10 novembre, giorno nel quale si incontreranno Fnsi, azienda e cdr, se ne saprà di più.

Fiat, il sindacato chiede garanzie

Oggi l'incontro con i vertici del Lingotto Ancora incertezze su Termini e Mirafiori

Dopo tre mesi, finalmente questa mattina i vertici della Fiat tornano a discutere con i rappresentanti dei lavoratori. Che rinvieranno ai top manager del Lingotto le richieste di «certezze» per tutti gli stabilimenti: da Termini Imerese, che al momento naviga a vista, a Mirafiori che continua a vedere rinviare persino «l'imminente» appuntamento con la Grande Punto. I vertici nazionali di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilim, le segreterie territoriali e i rappresentanti sindacali di tutti gli stabilimenti italiani del gruppo torinese si riuniscono oggi dopo l'incontro dell'agosto. Si tratta di un appuntamento che ricade sotto l'etichetta di «osservatorio di gruppo del settore auto», una sorta di informativa da parte dell'azienda sullo stato dell'arte. «Non ancora il tavolo negoziale che abbiamo chiesto il 3 agosto all'amministratore delegato Sergio Marchionne per poter dare un giudizio sul piano industriale», sottolinea il

segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud. Tuttavia i dirigenti sindacali sono intenzionati a porre, anzi a ribadire, una serie di questioni ai manager Fiat: a partire dalla serie di grandi incertezze che gravano su Termini Imerese, cioè l'unico stabilimento per cui non è previsto il recupero di tutta la forza lavoro nel 2008, contrariamente a quanto Marchionne ha dichiarato di prevedere per tutto il resto del gruppo. «E poi si discuterà dell'intesa ormai raggiunta con gli enti locali piemontesi per le aree Fiat nel Torinese - ricorda ancora Airaud - ad agosto eravamo ancora alle dichiarazioni, oggi questa è ormai realtà. Quindi ci chiediamo, quando inizierà davvero la produzione della Grande Punto anche a Mirafiori? Finora sono arrivati soltanto annunci, intenzioni, propaganda, ma nessuna data certa; non sono stati, neanche avviati i lavori per predisporre le linee. Avevano det-



La palazzina del Lingotto

to che si sarebbe iniziato a gennaio, poi una settimana fa, hanno fatto slittare tutto a febbraio o addirittura a marzo». Sempre a proposito dello stabilimento di Mirafiori, i sindacati rinnovano oggi anche la richiesta di un nuovo prodotto per il 2008, oltre a informazioni sulla gestione della cassa integrazione, che anche con l'avvento «salvifico» della Grande Punto continuerà a piovere sui lavoratori torinesi dopo tre anni consecutivi di stop forzati. Rispetto ad agosto qualcosa è comunque cambiato e anche per questo a Torino gli operai e gli impiegati della Fiat si aspettano novità significative: per esempio un nuovo motore, magari di tecnologia eco-compatibile. Ieri, intanto è stata presentata l'Alfa Romeo «Brera», un coupé nella quale il Lingotto ha investito 200 milioni di euro. Sarà commercializzata da gennaio.

Giampiero Rossi

Telecomunicazioni stop per il contratto

Nella giornata di lotta in programma tre manifestazioni a Milano, Roma e Napoli

Oggi i lavoratori del settore delle Telecomunicazioni scioperano per il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro, a oltre dieci mesi dalla sua scadenza. Le richieste avanzate riguardano il cambiamento delle relazioni sindacali e il ruolo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie; la richiesta di riconoscimento professionale e di inquadramento; la definizione di nuovi strumenti per affrontare i processi di precarizzazione del lavoro; nuove tutele in materia di appalti, esternalizzazioni, outsourcing; un più forte riconoscimento economico per le lavorazioni a turno; aumenti salariali, pari a 115 euro per un 5° livello, in linea con il buon andamento ed i positivi risultati economici del settore. Per le organizzazioni sindacali nazionali Sile-Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil «queste risposte sono possibili e raggiungibili per un settore caratterizzato da un giro di affari di 43 miliardi di euro, tassi di

crescita sostenuti, redditività e profitti alti, 110.000 occupati diretti e circa centomila indiretti». I sindacati hanno organizzato per oggi tre manifestazioni nazionali che si terranno a Milano, con conclusione presso la sede di Assolombarda con intervento di Emilio Miceli, segretario generale nazionale della Sile Cgil; a Roma al Teatro Argentina con intervento di Armando Giacomassi, leader della Fistel Cisl; a Napoli al Cinema Corso con intervento di Bruno Di Cola segretario generale nazionale della Uilcom Uil. Le segreterie nazionali, le strutture territoriali e le Rsu hanno rivolto un appello alle lavoratrici e ai lavoratori di tutte le regioni italiane a partecipare alle iniziative nazionali. Ma la protesta del settore delle telecomunicazioni ha già raccolto anche appoggi politici. «I Democratici di Sinistra sono solidali con le ragioni dello sciopero ge-



Il logo di Telecom Italia

nerale indetto dai sindacati di categoria - dichiara il responsabile Lavoro e Professioni della segreteria nazionale dei Ds, Cesare Damiano - e rivolgono un invito alle rappresentanze imprenditoriali ad aprire un tavolo di trattativa per arrivare al più presto al rinnovo del contratto al fine di dare un giusto riconoscimento di diritti di retribuzione alle lavoratrici ed ai lavoratori del settore. Da quasi un anno - sottolinea Damiano - i lavoratori delle telecomunicazioni sono in lotta per rinnovare il contratto nazionale di lavoro. Un contratto importante per dare risposte sia sul piano economico, che su quello normativo a un settore che è al centro di grandi trasformazioni, con buoni tassi di sviluppo e di redditività che dovrebbero scongiurare il pericolo di un arretramento nella precaria situazione dell'apparato industriale del paese».

gpr.

SI PRENDEVA AFFIANCATI, LA VIA DEL MARE

LA VIA DEL MARE

Resistenza e malinconia del poeta e del trovatore

La via del mare il nuovo cd di
**Claudio Lolli,
Paolo Capodacqua
e Gianni D'Elia**

In edicola
Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

Cambi in euro

1,2041	dollari	+0,005
140,7600	yen	+0,500
0,6782	sterline	-0,001
1,5428	fra. sviz.	+0,001
7,4640	cor. danese	+0,001
29,4460	cor. ceca	-0,105
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8075	cor. norvegese	+0,022
9,6148	cor. svedese	+0,018
1,6222	dol. australiano	+0,003
1,4164	dol. canadese	+0,001
1,7351	dol. neozelandese	+0,002
248,2300	flor. ungherese	-2,160
0,5737	lira cipriota	+0,000
239,5000	taliero sloveno	+0,000
3,9609	zloty pol.	-0,008

Bot

Bota 3 mesi	99,78	1,85
Bota 12 mesi	97,73	2,18

Borsa

La spinta della Bce

Seduta decisamente positiva a Piazza Affari e sui mercati europei grazie alle dichiarazioni del presidente della Bce che, dopo avere lasciato invariati i tassi, non ha escluso un cambiamento di rotta nel futuro. Denaro diffuso su tutti i settori, con l'eccezione di Fastweb ed Enel. L'indice S&P/Mib è salito dell'1,3%, il Mibtel dell'1,37%, il Techstar dell'1,61%. Volumi per oltre 4,2 miliardi di euro nel finale. Bene Unicredit su cui Jp Morgan ha riavviato la copertura con «overweight» e target di 5,8

euro. Il titolo è salito del 2,93%. Tra i bancari denuda anche su Sanpaolo, che guadagna il 2,51%. Nel settore petrolifero Saipem continua il progresso innescato dalla revisione al rialzo del target price da parte di Morgan Stanley e mette a segno un +4,38%. Denaro anche su Eni (+1,7%). Buon rialzo per Stm (+3,25%), in linea con i tech europei aiutati anche alle rose prospettive annunciate dalla coreana Samsung. Sul fronte dei ribassi Fastweb ha lasciato sul terreno l'1,01%. Debole anche Enel in ribasso dello 0,43%, quasi invariata Rcs.

Vendita Sea

La Provincia non ci sta

La Giunta provinciale di Milano potrebbe scegliere di ricorrere al Tar contro la decisione del Comune di cedere il 33% della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e di Malpensa. «L'amministrazione provinciale di Milano -informa palazzo Isimbardi- aveva annunciato nei giorni scorsi di aver dato incarico ai legali di verificare se, nel processo di privatizzazione del 33% della Sea, ci fossero aspetti in grado di determinare un danno per la Provincia».

«La decisione annunciata dal presidente della Provincia di Varese, Marco Reguzzoni -continua la Provincia di Milano- di ricorrere al Tar contro la vendita da parte del Comune di Milano del 33% di Sea, rafforza la convinzione circa la necessità del ricorso alle vie legali anche da parte della Provincia di Milano». Palazzo Marino ha già avviato le procedure di vendita delle azioni Sea e ieri ha accolto quattro manifestazioni di interesse da parte dei gruppi Baa Plc, Babcock & Brown International, Goldman Sachs International e Hochtief AirPort con Hochtief AirPort Capital.

Wind

Arriva Dal Pino

Paolo Dal Pino alla guida di Wind. A comunicare che il manager assumerà la carica di amministratore delegato dal 1° gennaio 2006 è la società con una nota ufficiale. Il presidente di Wind, l'imprenditore egiziano Naguib Sawiris, ha sottolineato come la scelta di Dal Pino sia scaturita da «una attesa, estesa ed approfondita procedura di selezione». «Dal Pino -ha precisato Sawiris- è stato scelto per le sue spiccate qualità, in primo luogo, l'ampia visione

strategica che, unita alla sua esperienza e conoscenza del mondo delle Tlc, fanno di lui la guida perfetta per una società che mira ad un ambizioso piano di crescita. Dal Pino è giovane e dinamico -aggiunge Sawiris- ed è dotato di brillanti capacità manageriali e di comunicazione». Dal Pino, 43 anni, laureato in economia all'università di Pavia, ricopre la carica di presidente di telecom italia in america latina. È presidente anche di Tim Brasile. In precedenza, è stato tra l'altro amministratore delegato del gruppo Seat-Pagine gialle.

In sintesi

Hugo Boss, società del Gruppo Valentino, ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con le vendite in crescita del 12% a 1,063 miliardi di euro. L'utile netto del periodo è salito del 19% a 114 milioni. Per l'intero esercizio la società prevede un incremento delle vendite del 10% mentre l'utile netto è visto in crescita a 105 milioni dai 88 milioni del 2004.

Olinda Fondo Shops, fondo comune di investimento immobiliare gestito da Pirelli Re, ha venduto sei unità immobiliari ad uso commerciale per un importo complessivo di 13.425.000 euro. Le quattro unità che si trovano nell'immobile tra via Spallanzani e Corso Buenos Aires a Milano e le due a Roma in via Po, sono state vendute a privati. L'operazione ha generato una plusvalenza lorda di 4.714.602 euro.

Unilever ha registrato nei primi nove mesi dell'anno un utile netto pari a 2,776 miliardi di euro, in calo dell'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il fatturato del gruppo si attesta, invece, a 29,591 miliardi di euro, in crescita del 3% rispetto allo stesso periodo del 2004. Il gruppo agroalimentare ha chiuso il terzo trimestre dell'anno con un utile netto pari a 1,025 miliardi di euro, in calo dell'11% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il giro d'affari si attesta a 10,224 miliardi in crescita del 4% rispetto al terzo trimestre 2004.

Il gruppo Armani e Como Holdings hanno formato una joint venture finalizzata all'espansione mondiale del marchio AX Armani Exchange con una previsione di aumento dei ricavi, nei primi tre anni, da 300 milioni di dollari a 550 milioni ed un raddoppio della rete retail mondiale. L'accordo prevede la creazione di una società comune denominata Presidio Holdings Ltd. Il business plan triennale contempla nel dettaglio un incremento dei ricavi dell'85%, come detto dai 300 milioni di dollari previsti per l'anno 2005 a 550 milioni per fine 2008.

Vivendi Universal ha registrato nei primi nove mesi dell'anno un fatturato pari a 13,96 miliardi di euro, in crescita dell'8% rispetto a 12,96 miliardi conseguito nello stesso periodo dell'anno precedente. Vivendi, invece, ha chiuso il terzo trimestre dell'anno con un giro d'affari pari a 4,87 miliardi di euro, in crescita dell'8% rispetto ai 4,50 miliardi dello stesso periodo del 2004.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 (in %)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A.S. Roma	1090	0,56	0,56	-1,77	-8,99	92	0,47	0,64	-	74,57
Acas	16197	8,37	8,38	0,90	4,09	150	7,97	9,76	0,3780	1781,45
Accpas-Aps	15719	8,12	8,10	-4,47	-11,38	9	8,01	10,04	0,2900	445,20
Acotel Group	25450	13,14	13,12	0,84	-10,35	1	12,15	16,64	0,4000	54,81
Acq Marcla	964	0,50	0,50	-	-29,15	0	0,38	0,55	0,0207	192,50
Acq Nicolay	6990	3,61	3,61	0,84	40,19	2	2,52	4,09	0,0880	48,44
Acq Potabili	33284	17,19	17,19	3,80	-4,50	0	16,56	18,34	0,1000	140,14
Acsm	4442	2,29	2,34	4,23	-11,67	41	2,23	2,96	0,0700	86,02
Actelios	27658	14,28	14,45	4,35	125,34	123	6,31	19,17	-	322,25
AdF	26717	13,80	13,91	1,55	44,18	12	9,57	14,48	0,0600	124,50
Aedes	10671	5,51	5,53	-0,81	39,80	210	3,94	6,82	0,1500	552,04
AEM	3110	1,61	1,59	-0,13	-6,36	8595	1,56	1,91	0,0530	2990,88
AEM To w08	1004	0,52	0,52	2,61	17,21	70	0,44	0,64	-	-
AEM Torino	3847	1,99	2,00	3,89	6,77	1044	1,86	2,27	0,0410	935,44
Aisofware	2153	1,11	1,11	0,18	-2,71	47	1,08	1,28	-	37,73
Alerion	903	0,47	0,46	-1,91	-1,89	360	0,46	0,54	0,0050	186,65
Algot	4734	2,44	2,42	-	-30,89	0	0,93	2,92	-	13,05
Allitalia	11987	6,19	6,26	4,07	-18,63	546	5,99	8,02	0,0413	799,43
Alliance	18999	9,81	9,82	0,46	-4,67	3068	8,68	10,63	0,3600	8304,31
Amga	3098	1,60	1,61	0,82	9,36	1029	1,46	1,91	0,0200	556,84
Amplifon	104539	53,99	53,99	-0,02	31,43	13	37,78	60,65	0,2400	1067,64
Anima	6624	3,42	3,44	1,30	-	1550	3,42	3,61	-	359,20
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
Arve	25259	13,04	13,04	1,30	-13,61	11	12,52	15,78	0,4000	46,70
ASM Brescia	4898	2,58	2,57	0,27	2,34	277	2,47	3,05	0,1000	1994,61
Asel	10380	5,21	5,24	0,58	50,81	131	3,45	6,18	0,0750	512,40
Auto TO MI	30794	15,90	15,97	1,10	-14,04	192	14,87	20,53	0,3000	1399,55
Autogrill	22474	11,61	11,59	1,57	-6,15	1271	10,64	12,83	0,2000	2952,82
Autostrade	37238	19,23	19,23	1,47	-3,27	4251	18,73	23,24	0,5100	10995,16
Azimut	11860	6,02	6,06	1,08	52,84	915	3,94	7,27	0,0500	869,45

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 (in %)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
B Antonveneta	50479	26,07	26,06	-0,08	33,77	889	19,49	27,60	0,4500	8049,25
B Bilbao	28980	14,97	15,05	1,62	15,13	0	11,94	14,97	0,1150	-
B Carige	5956	3,08	3,07	-0,39	3,95	764	2,83	3,19	0,0723	2952,64
B Carisr	7590	3,92	3,90	-0,71	15,67	13	3,30	5,42	0,0923	601,44
B Desio-Br	12210	6,31	6,29	0,21	12,75	70	5,54	8,05	0,0830	737,80
B Desio-Br r	12003	6,20	6,24	1,30	18,82	7	5,22	7,21	0,1000	81,84
B Fideuram	8959	4,63	4,64	2,00	21,22	3973	3,82	4,91	0,1000	4535,80
B Fimat	2411	1,25	1,25	1,21	94,05	735	0,64	1,41	0,0100	451,79
B Intermobil	15008	7,75	7,74	0,35	41,34	14	5,44	8,00	0,1750	1188,13
B Intesa	7582	3,92	3,93	1,05	10,84	25445	3,52	4,09	0,1050	23430,89
B Intesa r	7135	3,69	3,72	2,48	15,95	3876	3,13	3,81	0,1160	3436,23
B Lombarda	22223	11,48	11,46	-0,22	16,58	127	9,85	12,16	0,3500	3698,95
B Profira	3876	2,00	2,00	1,57	12,92	192	1,77	2,21	0,1100	249,04
B Santander	20466	10,57	10,57	2,03	14,52	0	8,96	10,99	0,0930	-
B Santedra r	33536	17,32	17,34	0,20	17,66	12	14,72	18,58	0,5100	114,31
Banca Ifis	26761	13,82	14,21	6,31	42,90	78	9,18	14,80	0,1400	296,46
Banca Italease	33259	17,18	16,80	-2,75	-	643	10,72	20,39	-	1309,62
Bancinet	1024	0,53	0,53	3,38	9,28	218	0,47	0,62	0,0930	32,24
Bastogi	522	0,27	0,27	1,47	83,21	398	0,14	0,33	-	182,16
Bayer	56578	29,22	29,34	1,66	15,86	11	23,67	30,91	0,5500	-
BB Biotech	90595	46,84	46,95	1,23	4,16	18	41,63	49,05	2,4000	-
Beghelli	1231	0,64	0,63	-	-11,51	108	0,56	0,79	0,2528	127,14
Benetton	17140	8,85	8,88	1,09	-9,36	504	7,06	10,10	0,3400	1607,16
Beni Stabill	1539	0,79	0,80	0,67	4,95	2784	0,74	0,92	0,0200	1352,28
Biesse	13684	7,07	7,11	1,54	171,39	49	2,60	7,30	0,1200	193,59
Bipilelle Inv	10746	5,55	5,55	2,30	-6,41	3	5,35	6,71	0,3000	1524,51
Bnl	5207	2,69	2,69	0,26	22,79	4618	2,01	2,86	0,0801	8121,40
Bni rnc	4316	2,23	2,25	1,95	19,26	37	1,77	2,53	0,0415	51,21
Boero	30980	16,00	16,00	3,90	20,30	0	13,27	17,06	0,4000	69,45
Bon Ferraresi	58166	30,04	30,10	-0,40	51,79	1	19,52	34,75	0,1200	168,97
Brembo	11560	5,97	6,00	1,71	8,07	113	5,52	6,64	0,1800	398,76
Brioschi	817	0,42	0,43	3,50	81,26	256	0,23	0,50	0,0038	207,10
Brioschi w	137	0,07	0,07	4,49	363,82	1020	0,01	0,09	-	-
Bulgari	17395	8,98	8,97	1,61	-2,25	1499	8,37	10,01	0,2200	2672,76
Buonigorno V	6425	3,32	3,33	1,03	101,95	263	1,58	3,52	-	279,41
Burani F.G.	22786	11,77	11,80	0,43	43,32	15	8,21	12,25	0,2500	351,95
Buzzi Unic r	16702	8,63	8,61	0,09	12,92	110	7,60	9,77	0,3140	349,98
Buzzi Unic r	23266	12,02	12,00	0,76	10,76	165	10,77	13,45	0,2900	1880,94

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 (in %)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
C Latte To	8291	4,28	4,34	1,55	-9,26	13	4,25	5,01	0,0300	42,82
Cad it	19498	10,07	10,11	3,06	31,58	33	7,65	11,31	0,3300	90,43
Cairo Communicat	88449	45,68	45,64	-0,95	17,01	75	38,05	57,26	1,6000	357,87
Calligo Edit	13287	7,11	7,18	1,21	-11,15	80	6,82	7,78	0,2000	888,75
Calligron r	13287	6,86	7,05	1,90	-	0	5,70	7,45	0,6000	6,25
Calligron r	13167	6,80	6,78	-0,96	-10,44	24	5,69	7,52	0,6000	736,37
Camfin	3725	1,92	1,92	1,43	-1,87	518	1,88	2,46	0,3000	665,61
Camfin w06	498	0,26	0,26	2,72	27,28	200	0,20	0,34	-	-
Campari	11091	5,73	5,80	2,27	21,69	680	4,49	6,81	0,1000	1663,41
Capitalia	8859	4,47	4,46	0,27	31,80	9992	3,29	4,91	0,0800	9932,27
Carraro	7158	3,70	3,70	1,29	1,68	25	3,58	4,59	0,1250	155,27
Cattolica As</										

Vanitoso

Ivan Campo, calciatore spagnolo del Bolton, in tre anni non ha trovato un barbiere di fiducia in Inghilterra. È «costretto», ogni tre settimane, a prendere l'aereo e fare i 3.200 chilometri necessari per tornare in patria a tagliarsi i capelli.



Tennis 17,00 Eurosport



Calcio 20,40 RaiSportSat

INTV

■ **11,15 SkySport2**
Basket, Teramo-Cantu'
■ **12,00 SportItalia**
Motori, Rally di Catalogna
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **14,30 SkySport1**
Calcio, Brugge-R. Vienna
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Vibo V.-Padova
■ **17,00 Eurosport**
Tennis, Wta Philadelphia
■ **18,00 SkySport3**
Tennis, Mast. Series Parigi

■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,00 Eurosport2**
Motori, Camp. del Mondo
■ **19,00 SkySport1**
Sport Time
■ **19,25 RaiSportSat**
Pallanuoto, Chiav. - Recco
■ **20,40 RaiSportSat**
Calcio, Monza - Spezia
■ **21,00 SkySport1**
La notte del 10
■ **22,45 RaiSportSat**
Boxe, Battaglia - Truono

Un pallone pieno di ombre, sospetti su Sculli

Il giocatore, nipote di un boss, parla di famiglia e di regali. E di una partita...

di Luca De Carolis

«**TUSAI** che ho una famiglia particolare, in cui non si dice mai di no: a nessuno». A parlare è Giuseppe Sculli, 24enne attaccante del Messina (ma di proprietà della Juventus) e nipote del boss della 'ndrangheta Giuseppe Morabito, chiamato «Tiradritto». Un gioca-

tore noto, le cui telefonate sono state intercettate per anni dai carabinieri su ordine di un pm del pool antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri. Che nei giorni scorsi ha accusato Sculli e suo padre di aver minacciato alcuni abitanti di Bruzzano Zeffirio (Reggio Calabria) per convincerli a votare il candidato di sua fiducia nelle elezioni comunali. Secondo Gratteri inoltre nel 2002 l'attaccante avrebbe "truccato" una gara di serie B tra Crotone (in cui allora giocava) e Messina, terminata 2 a 1 per i siciliani. Accuse pesanti, a cui Sculli ha reagito dicendosi «totalmente estraneo ai fatti», precisando poi di avere «piena fiducia sul fatto che le indagini faranno chiarezza». Intanto oggi «L'Espresso» pubblica i verbali delle intercettazioni che riguardano il giocatore. Il quale, stando alla ricostruzione fatta dal settimanale, durante Crotone-Messina avrebbe calcciato fuori una punizione di proposito. Dopo la partita Sculli, che non è uno specialista dei calci piazzati, avrebbe spiegato alla fidanzata di aver battuto «perché c'era un ventello e io perdevo... i venti, il ventello amore», come emerge da una telefonata trascritta dai carabinieri. Che l'avrebbero registrata anche mentre diceva alla ragazza che «nella mia famiglia non si dice mai no». Una famiglia di cui

fa parte anche un cugino di nome Rocco, che in una delle intercettazioni chiede a Sculli «se hanno portato i capicollini (salumi calabresi, ndr)». Una domanda a cui il centravanti replica così: «Minchia se li hanno portati. Ne hanno portati quattro qua e sei gli hanno dati a Bari e hanno affondato la Ternana». Parole oscure, proprio come quelle dei (presunti) scommettitori su cui indaga da mesi la procura di Genova, che ha raccolto decine di intercettazioni telefoniche in cui si discute di gare truccate. Nel mirino dei magistrati sinora sono finite oltre quaranta partite, tra cui 18 di serie A. Come Messina-Livorno, di cui prima della gara gli scommettitori avevano "predetto" risultato (1 a 1) e marcatori (Zampagna per il Messina e Lucarelli per i toscani). O come l'orribile derby del 15 maggio scorso tra Roma e Lazio, finito 0 a 0 tra i fischi dell'Olimpico. L'unica gara su cui ha sinora indagato l'Ufficio indagini della Figc, archiviando l'inchiesta. Che è invece appena iniziata per le restanti gare, tra cui figurano incontri come Sampdoria-Inter, Milan-Palermo o Livorno-Juventus. Intanto è ancora fresco il ricordo dell'inchiesta sul calcio scommesse dell'anno scorso, che partì su iniziativa della Dia (Direzione investigativa antimafia) di Napoli. E che confermò come la criminalità organizzata tragga i suoi guadagni anche dal fiorentino giro delle scommesse clandestine. La giustizia sportiva condannò anche diversi giocatori e club. Protagonisti di un gioco pieno di ombre.



Giuseppe Sculli (a destra) in azione ai tempi del Chievo

BREVI

Torino 2006

L'Onu approva la tregua olimpica

Sono 190 i Paesi che oggi, all'Assemblea Generale dell'Onu di New York, hanno votato a favore del documento che, come recita il suo titolo, punta a «costruire un mondo migliore e di pace attraverso lo sport e l'ideale olimpico». Mai prima d'ora, si era ottenuto un consenso così ampio.

Lutto

Un minuto di silenzio per Valcareggi

Per commemorare la scomparsa dell'ex commissario tecnico della Nazionale, il presidente della Figc Franco Carraro ha disposto che venga osservato un minuto di raccoglimento su tutti i campi di calcio in occasione delle partite in programma nella prossima giornata di campionato. Oggi a Firenze i funerali.

F1

Il figlio di Keke Rosberg nuovo pilota Williams

La scuderia britannica ha annunciato di aver ingaggiato il pilota di passaporto tedesco Nico Rosberg, quest'anno campione in GP2. Rosberg, 20 anni, è figlio del finlandese Keke, vincitore del titolo di F.1 nel 1982 al volante di una Williams. Il giovane tedesco sarà compagno di squadra dell'australiano Mark Webber.

Maratona

Per domenica a New York oltre 35 mila presenze

Alla competizione, partecipano alcuni dei più grandi specialisti della disciplina, con i keniani che tenteranno di impedire al sudafriicano Hendrik Ramaala di bissare il successo dello scorso anno.

Veltroni: «I diritti tv fanno la classifica nel calcio»

Il sindaco di Roma: «Calano audience e spettatori, le istituzioni se ne devono occupare»

LA COSTATAZIONE è lapalissiana. «La classifica della serie A la fa la classifica dei diritti tv». Messa in bocca al primo cittadino di Roma però fa un certo effetto. Spiega Walter Veltroni: «Questi sono tempi in cui basta mettere in fila i proventi dei diritti tv all'inizio per rivederli pari pari a fine stagione nella classifica del calcio giocato». A Roma il sindaco da qualche anno sta portando avanti la battaglia «per allargare le passioni sportive» dei suoi concittadini. La "sortita" non a caso è arrivata alla presentazione del mondiale di boxe del

romano Cantatore (contro il britannico Nelson il 26 novembre al Palazzetto) quando al sindaco è stata fatta la "solita" domanda sulla situazione di Roma e Lazio. E Veltroni (juventino) ha risposto così. Per poi continuare: «Le istituzioni, e ripeto, le istituzioni, non la "politica", dovranno riflettere su questo stato di cose. Quando si riducono gli spettatori negli stadi e cala l'audience di un fenomeno come il calcio, penso che ci sia bisogno di occuparsi del problema. In campo ci vanno squadre con 11 stranieri... La politica si è spesso

occupata dello sport per usarlo: nel futuro dovrà occuparsene, nel rispetto pieno delle regole dell'autonomia sportiva, magari per riscrivere certe regole». Un assist fantastico per "l'istituzione sportiva" (il Coni) che in mattinata durante la giunta ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno sulla tutela nazionale dei vivai. Un passo ulteriore verso l'obiettivo fissato nel luglio 2004: prevedere che negli sport di squadra ci sia il 50 per cento di italiani a referto. «Da adesso ha sottolineato il presidente Petrucci - le fede-

razioni sportive quando dovranno deliberare in materia di atleti extracomunitari dovranno avere l'approvazione della giunta nazionale del Coni». Entro la stagione 2004-2005 le federazioni dovranno presentare i loro progetti per adeguarsi alla normativa (la pallacanestro lo ha appena fatto) anche se Petrucci ha precisato che «la giunta Coni non starà con il fucile puntato». Tradotto: i piani delle federazioni potranno anche non rispettare il termine del 2005-06, basterà che ne finiscano uno.

Massimo Franchi

COPPA UEFA Due pareggi senza reti contro Lokomotiv e Steaua Palermo e Samp vanno in bianco

di Pino Bartoli

Il campionato conta più della coppa Uefa. Questa la netta indicazione arrivata dal turno europeo infrasettimanale che ha visto ieri impegnate Sampdoria e Palermo (doppio, deludente 0-0). I blucerchiati non sono andati oltre il pareggio a reti bianche contro la modesta Steaua Bucarest, lontanissima parente della squadra capace di soffiare una Coppa dei Campioni al Barcellona (in Spagna) qualche anno fa. Per la sfida ai rumeni, Novellino ha lasciato Flachi in panchina per i primi 45'. Nella prima mezz'ora di partita è stata la squadra ospite a fare la partita pur non creando grandi grattacapi a Castellazzi. Nella ripresa meglio la Samp che non è riuscita però a trovare lo spunto vincente. Al 25' Volpi ha reclamato un calcio di rigore, ma l'arbitro non ha fatto una piega, poi, dieci minuti più tardi, è stata

la Steaua a "rischiare" il vantaggio, ma Iacob, solo davanti al portiere ha calcciato clamorosamente alto. Stesso risultato a Palermo. Gli uomini di Delneri (nella foto) non sono riusciti a superare i russi della Lokomotiv Mosca, scesi in Sicilia col netto obiettivo di non prenderle. Ai rossoneri, tutto sommato, il risultato può andare bene, anche in considerazione della vittoria nella gara d'esordio in Israele. Il primo tempo della "Favorita" ha offerto una gara decisamente scialba; il Palermo ha fatto la partita, i russi si sono limitati a provare qualche contropiede, senza neppure troppa convinzione. Nella ripresa due buoni interventi del portiere Ovchinnikov (nazionale) hanno impedito a Caracciolo e Pepe di sbloccare il risultato, ma è stato l'esterno Izmailov ad avere l'occa-



L'allenatore del Palermo, Luigi Delneri

sione più ghiotta a metà tempo. L'esterno della Lokomotiv a tu per tu con Andujar non è riuscito però a trovare la porta, calciano incredibilmente sul fondo. Tra tre giorni, per Palermo e Samp l'occasione di rimediare in campionato con lo scontro diretto.

BASKET I turchi vincono al Forum (66-71), la Benetton batte il Bamberg (76-68)

L'Efes rovina il ritorno di Milano in Eurolega

OTTO ANNI dopo l'ultima volta, Milano torna in Eurolega e assaggia subito quando sia duro il pane del continente. L'Armani Jeans comincia l'avventura e scivola alla prima mattonella (66-71). Davanti, purtroppo per lei, si è trovata uno dei clienti più rodati ai parquet d'Europa, l'Efes Pilsen che dopo l'ennesimo giro di mestolo butta in campo una squadra (potenzialmente) da primi quattro posti. L'Olimpia parte bene dominando il primo quarto (25-16), all'intervallo comincia a capire che la serata inaugurale non sarà una passeggiata (33-34), anche se durante la pausa c'è tempo per ricordare e premiare tutta l'arca della gloria biancorossa, da Rubini a Gallinari. Proprio lui, l'uomo tattico delle tante vittorie milanesi, ha in panchina la prosecuzione del suo mito con altri mezzi, ossia il figlio Danilo che gioca in prestito a Pa-

via, in Legadue, ma sarà con l'Armani nel suo viaggio in Eurolega e dovrebbe affinarci il suo enorme talento. Al Forum, nella ripresa, si staglia intanto quello di due giovani gioielli turchi, Akyol e Peker. Il lungo domina sotto i tabelloni e chiude con 20 punti e 11 rimbalzi, mentre Akyol mette 15 punti sciocinando classe e freddezza. L'Efes vince nonostante la serietà di Granger e le sventatezze di Domercant, i turchi guastano la festa a Milano che per il ritorno in Europa sognava sicuramente un altro epilogo. È invece abituata al continente la Benetton che alla "prima" nel gruppo A, domina i tedeschi debuttanti del Bamberg, campioni di Germania (76-68). Nel gruppo B, lo stesso di Milano, vince anche il Barcellona (86-70) sull'Olympiakos: discreto il debutto di Marconato (8 punti e 6 rimbalzi), malino Basile (4 punti).

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 3 novembre					
NAZIONALE	23	5	21	83	61
BARI	47	28	81	21	60
CAGLIARI	19	38	72	84	49
FIRENZE	13	8	44	57	51
GENOVA	54	19	61	85	5
MILANO	17	6	16	30	69
NAPOLI	81	9	13	18	44
PALERMO	63	6	17	78	29
ROMA	9	79	18	31	64
TORINO	79	82	24	65	20
VENEZIA	77	13	57	42	69

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
9	13	17	47	63	81
					JOLLY
					77
Montepremi	€	3.203.248,65			
Nessun 6 Jackpot	€	28.305.171,98			
All'unico 5+1	€	640.649,73			
Vincono con punti 5	€	23.727,77			
Vincono con punti 4	€	240,66			
Vincono con punti 3	€	7,78			

II Tour

MADONNA APRE GLI MTV EUROPE AWARDS MA LA TRASGRESSIONE È GIÀ FINITA

È riapparsa Madonna. Un attimo dopo la sigla che inquadrava Cristo che domina dall'alto il fiume Tago. È riapparsa con un effetto speciale che voleva fare dell'apertura degli Mtv Europe Music Awards di Lisbona una sorta di Fatima laica. Espulsa da un pallone stroboscopio, metaforico utero dal quale la signora Ciccone è rinata. Bionda, scosciata, di viola vestita (a dispetto della scaramanzia), ha accennato uno struscio da sagra paesana. Era qui per stupire. Ha cercato di stupire. Ma la sua esibizione, un niente ammantato di trasgressione déjà vu, è



stato liquidato Ali G, nei panni del giornalista kazako Boran, con un lapidario: «Lo show ha iniziato con uno stile molto trasgressivo, con un travestito». Della serie: cronaca di uno scandalo smontato in una battuta. Andrà meglio la prossima volta. Alla prossima apparizione. Il resto è stata una distribuzione dei premi a dir poco ecumenica. Una liturgia del vogliamoci bene che accentona tutti: artisti, produttori, case discografiche. Meglio non si poteva fare, nemmeno con il democristiano codice Cancelli. One for you, one for me. Così, ognuno può festeggiare qualcosa in questa notte di awards e partire da Lisbona felice e sorridente. Perché music is love. Ma più che mai, music is business.

Bruno Vecchi

ROCKPOLITIK Terza puntata, più tranquilla. Più musica e sermoni più asciutti. Compresa una lancia spezzata in favore del grande Dario come sindaco di Milano. E un sintetico ripasso sul senso di democrazia, demagogia, demografia...

■ di Maria Novella Oppo

M

itragliate di sano rock hanno introdotto il primo monologo della terza puntata, il più direttamente politico letto finora da Celentano. «Le bombe intelligenti sono lente perché non c'è mai nulla di intelligente in una bomba. Balbettare è rock'n roll, i militari sono lenti. Il mio gatto è rock, Dario Fo è rock e sarebbe il sindaco giusto. Gli intellettuali da salotto sono lenti,



Adriano Celentano insieme a Teo Teocoli ospite della terza puntata di Rockpolitik Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Celentano: il tuo Fo è come un rock

gli operai sono rock, i vecchi e i loro ricordi sono rock, Collina è rock, chi regala i Rolex agli arbitri è lento. Firmare il contratto con gli italiani, qui c'è scritto che è lento, ma io dico che a suo tempo sarebbe stato rock. Chi cucina i risotti in diretta è lento (e questa è per D'Alema, ndr). Fassino è rock, Giuliano Ferrara è rock (e qui ci sarebbe da discutere, ndr). Lasciarsi può essere anche rock, ma dimenticarsi è lento. Fare la dieta è lento, ingrassare potrebbe essere rock». E tra una definizione e l'altra, musica, ovviamente rock. Finché arriva Teocoli vestito come un reduce dalla ritirata di Russia, mal ridotto da una malattia rara: la celentina pectoris. Insomma, l'ossessione di credersi Celentano, che per Teocoli deve essere stata una lunga fase della vita. Una fase che non è ancora finita, visto che, a vederli insieme oggi, non si distinguono uno dall'altro. Neppure dallo sproloquio insensato e dalla grammatica creativa. Li distingue solo la statura fisica e un po' quella vocale, ma è uguale la voglia di sbruffoneggiare e di rievocare. Una infanzia infinita che li accomuna. Loro due, figli di pugliesi immigrati (come Jannacci e Walter Chiari), che hanno fatto grande Milano partendo dalle periferie, quando c'erano i prati. E ancora ci si perdono, in quei prati che non ci sono più, scambiandosi la loro faticata identità, pur di giocare



Foto di Antonio Calanni/Ap

a inseguirsi. Identico all'originale anche il Guccini imitato da Maurizio Crozza, che ha cantato sullo sfondo del *Terzo stato*, mentre si materializzavano tra i lavoratori dipinti da Pellizza Da Volpedo le facce di alcuni mostri attuali: Bruno Vespa, Daniela Santanchè e Antonio Fazio. Obiettivi scelti con precisione millimetrica, in particolare la Santanchè, musa del trash nazionale entrata di getto nel Guinness della volgarità con quello che Crozza ha definito, con un eccesso di generosità, un «gesto politico»: «un dito medio alla protesta, grande la forza e il senso morale del messaggio elettorale». Ma, nonostante questi numeri di grande qualità, la terza puntata è apparsa, come era previsto, un po' in decrescendo. Anche perché farne una in crescendo, dopo Benigni, era impossibile. E poi la penultima serata, se anche a Brughiero vale la legge di Sanremo, è sempre quella con gli ascoltati più bassi, destinati a risalire per la finale. E qui l'Auditel dirà la sua, senza appello. Anche sul secondo monologo di Celentano, che ha parlato e addirittura letto (cosa televisivamente quasi insopportabile!) dal vocabolario alcune delle parole più difficili della politica, che in questi giorni hanno infuriato nei commenti di Rockpolitik. Demografia, democrazia e demagogia: roba dura da spiegare anche per i più teneri a

capire. Sulla carta, non era previsto nessun politico, ma ne erano stati annunciati (o sospettati) parecchi interpretati da Teocoli (il sindaco Albertini, tanto criticato da Celentano e la new entry Fassino). Invece no: magari li vedremo la prossima settimana, se è vero, come sembra, che Teocoli farà anche la quarta puntata con il suo amico Adriano. Ma, nonostante la calma apparente, negli studi televisivi si sentiva circolare un certo nervosismo e si sentiva parlare di una sorpresa, che subito tutti hanno pensato potesse essere l'arrivo del premier, evocato da tante parti nel corso della settimana. Nel cortile ingombro di mezzogiorno della Rai c'erano però solo due gazzelle dei carabinieri: troppo poco per l'improvvisata di Berlusconi.

Fassino e Ferrara sono rock. Tutti e due? Teocoli fa Celentano come Celentano. Loredana Berté tira su il morale. E canta bene

ni. Ma la Brianza è grande e l'avvento di tanto premier poteva essere ben occultato appena dietro l'angolo. Perciò, fino all'ultimo, anche se la serata è stata la più tranquilla di quelle andate in onda finora, i poveri cronisti sono stati in pena, tenendosi a bada uno con l'altro, come vuole la tradizione della categoria, poco solidale sulla notizia. Tutto calmo invece sul fronte Patti Smith: la sacerdotessa del rock non ha certo deluso i suoi fan, né sul fronte delle dichiarazioni anti-Bush, né tantomeno cantando la bellissima *Because the night*, che il pubblico nottambulo conosce come sigla di *Fuori orario*, anche se non tutti sanno che è un regalo di Bruce Springsteen. Si vede che tra poeti ci si intende e, anche per questo, la grande Patti ha voluto ricordare Pierpaolo Pasolini a trent'anni dalla morte. Per i fan della Berté, che pure non sono pochi, la soddisfazione di vedere la pazza Loredana conquistare il palco più ambito della stagione col suo look esagerato, che più rock non si può, nonostante i capelli grigi. A lei è toccato cantare *Impazzivo per te*, una delle prime canzoni di Celentano e tra tutte quella più adatta a sgolarsi implorando amore impossibile. Come sono impossibili quasi tutti gli amori rock, mentre quelli possibili, per lo più iniziati piano piano diventano lenti.

GIUSTIZIA Le motivazioni della sentenza. Che al premier costerà 16mila euro
Il tribunale: da Luttazzi e Travaglio su Berlusconi solo notizie «di sicuro interesse». Silvio paga il conto

■ Nessuna offesa per Silvio Berlusconi, nessun uso criminoso della tv: da Luttazzi e Travaglio solo satira e critica legittima. Le dichiarazioni di Daniele Luttazzi, durante la trasmissione *Satyricon* del 14 marzo 2001, sono perfettamente percepibili come «notazioni comiche»; e Marco Travaglio ha espresso una «legittima critica politica». In sintesi sono le motivazioni della sentenza della I sezione civile del Tribunale di Roma che ha condannato Silvio Berlusconi a rifondere le spese di giudizio, 16.855 euro, in favore di Travaglio, di Luttazzi, della Rai e della Ballandi Entertainment. Nella trasmissione Luttazzi intervistò Travaglio sul libro (firmato con Elio Veltri) *L'odore dei soldi*. Luttazzi finì nell'«editto bulgaro» e fu cacciato dalla Rai. Berlusconi chiese pure un risarcimento pari a 20 miliardi. Travaglio, secondo le motivazioni, non

ha accusato Berlusconi «di biechi interessi privati, di illeciti societari e di collusione con la mafia», ma ha invece stigmatizzato, «sia pure con toni forti, sarcastici e sdegnati», il comportamento del candidato premier che non ha chiarito nelle sedi giudiziarie e politiche alcune «vicende della sua attività imprenditoriale oggetto di indagini penali». Dalla crescita della Fininvest al processo Dell'Utri. Quindi «l'opinione critica» di Travaglio era ancorata a «fatti veri» e documentati, «di sicuro interesse per l'opinione pubblica» prima delle elezioni. Il consigliere Rai Sandro Curzi chiede il ritorno in video dell'attore (che in questi anni ha lavorato solo in teatro) e del giornalista: «Berlusconi aveva torto, anche sul piano formale a considerarsi illegittimamente ingiuriato». Si oppone, pure alla sentenza, il solito Bonatesta di An.

ANNUNCI Il giornalista - ieri alla presentazione di «La mafia è bianca» - lascia il parlamento europeo
Santoro torna: «Dal 14 a disposizione della Rai»

■ di Roberto Brunelli

Un faccione rubicondo emerge dalla folla. Furto. «Qui c'è un giornalismo che fa più danno di dieci anni di omicidi», grida il tondo volto. È un *Samarcanda* di tanti tanti anni fa. Quello della «staffetta» con il *Maurizio Costanzo Show* sulla mafia. Tra i volti che lampeggiano sullo schermo c'è anche quello di Giovanni Falcone. Invece il giovane che strepita si chiama Totò Cuffaro. Colui che l'intervista è Michele Santoro, ancora con i capelli tutti neri. Il quale presto potrebbe tornare sugli italiani schermi. Potrebbe, a partire da una precisa data: 14 novembre. «Da quel giorno sarò a disposizione dell'azienda», dice lui. Ossia: il 13 vengono formalizzate le dimissioni dal parlamento europeo e con esse termina l'aspettativa del giornalista, il 14 lui si presenta in Rai. Così ieri ha detto Santoro alla presentazione del documentario *La mafia è bianca*, realizzato da Stefano Maria Bian-

chi e Alberto Nerazzini, il cui principale obiettivo è, appunto, Totò Cuffaro, con annesse le inchieste sul rapporto tra la sanità siciliana e la mafia, le protezioni politiche e via dicendo. È lì che Santoro avrebbe voluto essere: a mandare avanti le inchieste. Ed è lì che promette d'essere entro breve. I segnali sono «positivi e incoraggianti». Forse sarà un ritorno di *Sciucsiù*? O forse, più probabilmente, un nuovo format, sempre di reportage, alla cui progettazione si metterà a lavorare appena varcata la soglia di viale Mazzini. È guardando *La mafia è bianca* che intuisce quel che Santoro vorrebbe fare: i suoi due «Santoro boys», seguendo il percorso di un «pizzino» del «boss dei boss» Bernardo Provenzano, ricostruiscono le fortune del re della sanità siciliana Michele Aiello, le coperture politiche, gli affari, i processi. Un po' alla Michael Moore, i nostri vanno all'attacco dei vari personaggi della vicenda, a partire dal medesimo Cuffaro («ah, siete i miei amici di *Sciucsiù*?», dice il governatore promettendo

un'intervista che non arriverà mai mentre in sottofondo va la marcia composta all'uso da Nicola Piovani), e, soprattutto, ci fanno sentire e mostrano ciò che normalmente non sentiamo o vediamo: intercettazioni imbarazzanti, ospedali siciliani pubblici lasciati nel degrado totale in modo che se ne avvantaggino i privati (come, ovviamente, le strutture del medesimo Aiello, accusato di aver fatto da prestanome per Provenzano), la casa dove fu sciolto nell'acido il piccolo Di Matteo, lo sguardo vitreo di un cittadino di Bagheria che arriva a dire «Provenzano è un santo», il discorso di Casini al congresso dell'Udc in cui ribadisce la priorità della lotta alla mafia mentre Cuffaro, presidente dell'assemblea, occhiaggia felice. *La mafia è bianca* è un dvd edito dalla Bur che da ieri trovate in libreria insieme all'omonimo libro, con la prefazione di Santoro. Oggi a Palermo, al cinema Metropolitan, ci sarà l'anteprima siciliana del film. Un po', è come fosse un'anteprima di *Sciucsiù*...

LA SERRATA Il cinema non ci sta: via dalle sale il film colpevole di essersi venduto ai telefonini. Un conflitto che segna i tempi nuovi e dice quanto questa industria sia oggi in crisi

■ di Gabriella Gallozzi

Dov'è finito *The Interpreter* con Nicole Kidman e Sean Penn? Saranno in molti oggi a farsi questa domanda verificando che il nuovo film di Sydney Pollack è sparito dalla quasi totalità delle sale italiane, nonostante l'ottimo risultato al botteghino. Non si tratta, infatti, di problemi legati al box office, ma della protesta degli esercenti contro la decisione della casa di distribuzione della pellicola, la Eagle Pictures, di vendere i diritti della «prima visione» ai cellulari della Tre. Mentre il film è ancora in sala, infatti, chi vorrà pagando 9 euro - potrà vedersi *The Interpreter* su quel francobollo dello schermo del proprio telefonino. Con quale gusto chissà, ma questa è la nuova frontiera della fruizione cinematografica. Nei confronti della quale, per il momento nel nostro paese, non esiste nessuna normativa. Motivo per cui la Eagle ha annunciato la messa in onda del film sui cellulari contemporaneamente alla programmazione nelle sale per il prossimo lunedì. Ma la protesta degli esercenti si è fatta subito sentire. Tanto che ieri, al termine di una concitata giornata di lettere, fax e telefonate tra le associazioni di categoria, la casa di distribuzione ha deciso uno slittamento della messa in



Un'immagine dal film «The Interpreter» ritirato dalle sale

«Lo si vede sui telefonini»: ritirato «The Interpreter»

onda, in modo da permettere a *The Interpreter* una vita «più lunga» nei cinema.

Gli esercenti, infatti, sono molto preoccupati. «Il fatto grave - dice Paolo Protti, presidente dell'Anec, l'associazione degli esercenti - è che noi non siamo stati minimamente informati. Con questo genere di operazioni si altera l'equilibrio

Esercenti in rivolta, la Eagle Pictures fa un passo indietro: spostata la «messa in onda»

del mercato e quindi sono necessarie ed urgenti delle normative, come quelle esistenti negli altri paesi. Ci vogliono delle regole, insomma, per tutelare gli interessi degli esercenti, ma soprattutto quelli del cinema».

In Italia, infatti, è la prima volta che una prima visione cinematografica venga trasmessa in contemporanea sui telefoni cellulari. Per ora le normative vigenti si limitano a regolare «il traffico» rispetto alla riproduzione dei film in dvd a distanza di circa 6 mesi dall'uscita nei cinema. Ma questo della telefonia mobile è un territorio, da noi, tutto da esplorare. Per questo una regolamentazione si rivela necessaria. E urgente. Soprattutto visti i tempi che corrono, perché non si arrivi ad un nuovo far west anche per il cinema.

STORICO Mihaileanu racconta una dolorosa storia vera «Vai e vivrai»: la lunga marcia degli ebrei neri verso Israele

■ Arriva nelle sale, in un momento delicato per lo stato d'Israele, minacciato dalla protervia iraniana, un film, *Vai e vivrai* del rumeno Radu Mihaileanu (regista di *Train de vie*), che scrive un capitolo in più sulla complicata vicenda del ricongiungimento del popolo ebraico.

Nella metà degli anni ottanta il Mossad decise di portare in Israele i falasha, ebrei etiopi. Discendenti di re Salomone e dalla regina di Saba hanno visto contestata, dai tradizionalisti, la loro ebraicità, perché la regina di Saba non era ebrea, e l'appartenenza religiosa si trasferisce per via materna. Una volta in Israele hanno dovuto combattere, quindi, l'ostilità religiosa e anche razziale, perché di colore.

Il film racconta questa vicenda attraverso la vita di una ragazzina, poi adolescente e adulto, che si finge ebreo per scappare alla fame. d.z.

ON THE ROAD Cameron Crowe taglia il finale «Elisabethtown»: il bel senso della vita

■ di Alberto Crespi

Rispetto alla copia vista alla Mostra di Venezia, Cameron Crowe ha ampiamente ritoccato il finale di *Elisabethtown*. Non è un semplice avvertimento a chi abbia visto il film al Lido. I tagli operati dal regista non vanno spiegati troppo per non sciupare il finale del film, ma va sottolineato un aspetto che cambia decisamente l'approccio, diciamo pure, ideologico di Crowe alla propria storia: il personaggio del giovane yuppie Drew Baylor, interpretato da Orlando Bloom, non viene nuovamente baciato dal successo dopo la catastrofe iniziale. Designer di abbigliamento sportivo, Baylor, quando il film comincia, ha appena lanciato un nuovo modello di scarpa che si rivela un fiasco colossale. Da giovanotto viziato e superpagato, diventa all'improvviso uno sfigato qualsiasi. Ecco, la cosa importante è che Crowe non lo fa ridiventare, alla fine, il viziato dell'inizio. Visto che la storia è ampiamente autobiografica, questo la dice lunga su ciò che Crowe pensa di se stesso e dei valori del mondo che lo circonda: anche lui, come Baylor, è un provinciale che ha avuto successo e la coscienza che il successo può finire da un momento all'altro non l'ha abbandonato. Meglio per lui.

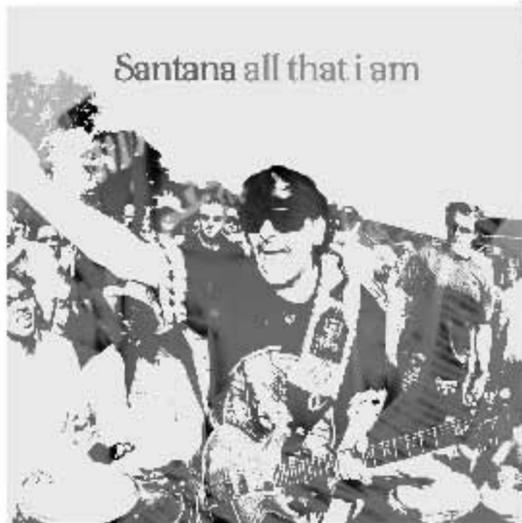
Ovviamente Crowe non fabbrica scarpe, ma storie. È sceneggiatore e cineasta di vaglia (*Quasi famosi*, *Vacilla Sky*) ed è un raro esempio di outsider (nasce come giornalista musicale) che ha sfondato a Hollywood. L'aspetto davvero autobiografico del film è ciò che, a Baylor, succede subito dopo il disastro professionale: mentre il ragazzo sta meditando il suicidio, gli arriva la notizia che suo padre è morto. Non solo: la madre (da tempo separata dal coniuge) e la sorella incaricano Drew di recarsi a

Elisabethtown, la cittadina dove il padre si era stabilito, a recuperare la sua salma. Di fronte a questa morte, Drew decide che il suicidio può aspettare e parte per il Kentucky, dove dovrà giocare fuori casa: non solo la numerosa famiglia «sudista» del babbo gli è pressoché ignota, ma è ferocemente contraria all'idea di consegnare il defunto alla vedova, che tutti detestano. Sperduto in partibus infidelium, Drew è spaesato e depresso, ma a salvarlo intervengono due cose: l'inaspettato calore dei parenti (la famosa southern hospitality, l'ospitalità di cui il Sud degli Usa è tanto orgoglioso) e l'improvvisa confidenza con una graziosa hostess, Claire, che l'ha accudito durante il viaggio in aereo...

Come avete capito, *Elisabethtown* è la storia di un ritorno alla vita. È un film pieno di cose, alcune bellissime (come lo show della vedova Susan Sarandon, che a un certo punto irrompe al funerale) e alcune più arfatte, un po' troppo «di test». Spesso, in Crowe, lo sceneggiatore prevale sul regista e lascia che i dialoghi prendano il sopravvento (si veda, al proposito, l'estenuante telefonata notturna fra Drew e Claire, troppo scritta e troppo finta). C'è però, nel film, tanta «ciccia», tanta carne al fuoco, e molta è di ottima qualità. E c'è uno sguardo, affettuoso e critico insieme, sulla provincia americana che di rado, nel cinema recente, è stata osservata con tale profondità (l'unico vero termine di paragone è *A proposito di Schmidt* di Alexander Payne). Meravigliosa, in questo senso, la lunga sequenza del viaggio di ritorno di Drew, che seguendo le indicazioni di Claire attraversa in auto mezza America: se esiste una versione aggiornata e postmoderna dei viaggi di Kerouac, è qui.

tribe
presenta

IL NUOVO ALBUM



Santana all that i am

Santana

La Chitarra

Le voci:

Steven Tyler

Joss Stone

Sean Paul

Mary J. Blige

Big Boi

Kirk Hammett

... e molti altri

SONY BMG
MUSIC ENTERTAINMENT

CD e digital download

Scelti per voi



Vipera

Il maniscalco Leone (Harvey Keitel) vive con la figlia dodicenne Rosetta dopo che la moglie lo ha lasciato per un altro uomo. Finita la guerra, Rosetta, ormai cresciuta, suscita le attenzioni di Guastamacchia (Giancarlo Giannini), ex gerarca riciclatosi nella repubblica, e viene da questi violentata. Rimasta incinta, Rosetta partorisce un bambino che nasce il giorno in cui il padre muore...

01.30 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Sergio Citti Italia 2001

Spiriti nelle tenebre

Fine Ottocento. John Patterson (Val Kilmer) viene inviato in Africa per seguire da vicino la costruzione di una ferrovia per permettere il trasporto di merci. Nella zona in cui arriva incombe un grave pericolo: due feroci leoni in preda a una furia incontrollabile seminano il terrore. Patterson assolda così il cacciatore Remington (Michael Douglas) per sconfiggere le fiere...

23.15 RETE 4. AVVENTURA. Regia: Stephen Hopkins Usa 1996

Mi manda Raitre

Richieste di pagamento per appartamenti venduti da anni, cartelle esattoriali inviate a contribuenti defunti, rimborsi promessi e mai versati. Nella sesta puntata della trasmissione si perla dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. Al centro della trasmissione storie di ordinaria burocrazia... Inoltre, Andrea Vianello si occupa di incidenti sul lavoro: solo nei primi mesi del 2005 ne sono stati denunciati 570.000...

21.00 RAI TRE. RUBRICA. Con Andrea Vianello

Le invasioni barbariche

Per il tema dell'immigrazione e della legalità, sulle prime pagine in questi giorni, parleranno in studio il giornalista Fabrizio Gatti, autore di un drammatico reportage sul Cpt di Lampedusa, Stefano Bonaga, docente di Filosofia all'Università di Bologna, Kindi Taïla, medico di origini congolesi, e il segretario della Lega Nord di Lampedusa Angela Maravantano. Protagonisti delle interviste Elisabetta Canalis e Daniele di Montezemolo.

21.30 LA7. TALK SHOW. Con Daria Bignardi

Programmazione

RAI UNO

06.50 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S. / TG 1
07.45 TG 1 MOSTRE ED EVENTI
09.00 TG 1. Telegiornale
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
10.40 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Conduce Alessandro Di Pietro All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.00 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 LA GRANDE GUERRA. Doc.
15.05 IL COMMISSARIO REX. Tf. "Un profumo pericoloso"
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Con Michele Cucuzza All'interno:
16.50 TG PARLAMENTO
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino All'interno: L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. "Le guardie di Re Barbaroth". Con Barbara Eforo, Andrea Beltramo
09.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica. Conducono Federica Ferrero, Martina Panagia
09.45 UN MONDO A COLORI
10.00 TG 2. Telegiornale All'interno: TG 2 SÌ, VIAGGIARE; TG 2 MEDICINA 33; TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
17.15 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino All'interno:
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità
19.00 L' ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Massimo Caputi

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.15 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E...
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE. Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
11.30 L' ALBUM. Documenti
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica
13.05 BLU NOTTE - I MISTERI ITALIANI. "La storia della 'Ndrangheta" Rubrica
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
15.15 OUT THERE. Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Con Sveva Sagromola
17.50 GEO & GEO. Rubrica All'interno: 19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.00 SECONDO VOI. Rubrica
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
07.15 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Coluinga
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli a Las Vegas" 2ª parte. Con Jaclyn Smith, Kate Jackson
08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Mondino contro Mondino". Con Adeline Blondieau, Audrey Hamm
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SAI XCHÉ?. Rubrica
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.20 UNA CORSA SUL PRATO. Film (GB, 1978). Con Tatum O'Neal, Christopher Plummer
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Luisella Costamagna, Marica Morelli
09.35 TG 5 BORSA FLASH
11.25 GIUDICE AMY. Telefilm. "L'abito non fa il monaco". Con Amy Brenneman, Tyne Daly
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
17.05 VERISSIMO. Rotocalco. Conducono Benedetta Corbi, Giuseppe Brindisi
18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

08.50 I ROBINSON. Situation Comedy. "Brutti voti". Con Bill Cosby, Phyllica Rashad
09.25 FINAL RUN - CORSA CONTRO IL TEMPO. Film Tv (USA, 1999). Con Robert Ulrich, Patricia Kalember. Regia di Armand Mastroianni
11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
11.20 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Caccia grossa". Con Sammo Hung, Tammy Lauren
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Tutto in una notte". Con James Van Der Beek, Katie Holmes
15.55 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Il bambino". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
19.25 CARMENCITA SIT-COM. Puppazzi animati
19.30 LA TALPA. Real Tv

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Gelosia". Con Carroll O'Connor
10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
11.05 DOGS WITH JOB. Documentario
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Il processo". Con Michael Chiklis
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. "Razzismo". Con Andy Griffith
14.05 COMBATTENTI DELLA NOTTE. Film (USA, 1966). Con Kirk Douglas. Regia di Melville Shavelson
16.20 SPECIALE LA7. Attualità.
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Il testimone". Con David James Elliott
19.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Il mio nemico". Con Scott Bakula

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI SPECIALE. Gioco. Conduce Pupo
23.15 TG 1 / TV7
00.35 APPLAUSI. Rubrica
01.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.30 TG 1 MOSTRE ED EVENTI
01.45 SOTTOVOCE. "Veronica Pivetti"
02.15 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica
02.50 POLIZIOTTI D'EUROPA. Tf.
03.35 CANDYMAN - TERRORE DIETRO LO SPECCHIO. Film (USA, '92). Con V. Madsen

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 8. Serie Tv. Con Walter Nudo, Samuela Sardo
23.00 TG 2. Telegiornale
23.10 CONFRONTI. Attualità. Conduce Gigi Moncalvo
23.55 TG 2 MIZAR. Rubrica
24.30 RAI SPORT. EQUITAZIONE. Coppa del mondo. Concorso internazionale
01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 L' ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Massimo Caputi

20.00 BLOB / IL VENERDÌ DI "CHE TEMPO CHE FA"
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 MI MANDA RAITRE. Conduce Andrea Vianello
23.05 TG 3 / TG REGIONE / TG 3 PRIMO PIANO / GLOB, L'OSCE-NO DEL VILLAGGIO / TG 3
00.50 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica
01.25 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Cinema nelle vene (35)". All'interno:
01.30 VIPERA. Film (Italia, 2001). Con Harvey Keitel

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Scommesse clandestine". Con Chuck Norris
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER IL SACRIFICIO DI LAMBERT. Film Tv giallo (Francia, 2000). Con Pierre Mondy, Bruno Madiner. Regia di Gilles Béhat
23.15 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura (USA, 1996). Con Michael Douglas, Val Kilmer. Regia di Stephen Hopkins
01.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.40 LE CANZONI DI ALEX BRITTI. Musicale

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Franco Neri
21.00 CHI HA INCASTRATO LO ZIO GERRY? Show. Con Gerry Scotti, Michelle Hunziker. Regia di Giancarlo Giovalli
23.30 MATRIX. Attualità
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)
02.00 IL DIARIO. Talk show (rep.)

20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Il faro di Everwood". Con Treat Williams, Gregory Smith
21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Game Over" - "Sesso e tasse". Con David Caruso, Emily Procter
22.50 THE CLOSER. Telefilm. "Un mondo a parte"
23.50 VOGLIA. Talk show
00.55 STUDIO SPORT. News
01.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove. (sint.)
01.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
02.05 SECONDO VOI. Rubrica

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 LE INVASIONI BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
23.30 MARKETTE DOPPIO BRODO. Show. Conduce Piero Chiambretti
00.30 TG LA7. Telegiornale
00.50 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
02.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 LE CHIAVI DI CASA. Film drammatico (Italia, 2004)
15.55 LOADING EXTRA. Rubrica
16.05 AMORE ESTREMO (TOUGH LOVE). Film drammatico (USA, 2003). Con Ben Affleck. Regia di Martin Brest
18.10 IDENTIKIT. Rubrica
18.35 CINE LOUNGE. Rubrica
18.45 UNDEFEATED SOLO SUL RING. Film Tv drammatico (USA, 2003). Con John Leguizamo
20.20 SPAGNOLI: L'ESORCISTA
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 QUEL PAZZO VENERDÌ. Film commedia (USA, 2003). Con Jamie Lee Curtis. Regia di Mark S. Waters
22.45 IL CLUB DELLE PROMESSE. Film commedia (Francia, 2004). Con Pierre Palmade

SKY CINEMA 3

14.00 APPUNTAMENTO DA SOGNOI. Film comm. (USA, 2004). Con Kate Bosworth
15.40 LOADING EXTRA. Rubrica
15.50 LA MALEDIZIONE DELLA PRIMA LUNA. Film avventura (USA, 2003). Con Johnny Depp. Regia di Gore Verbinski
18.15 CINE LOUNGE. Rubrica
18.25 THE HOURS. Film drammatico (USA, 2002)
20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 BIRTHDAY GIRL. Film drammatico (GB, 2001). Con Nicole Kidman. Regia di Jez Butterworth
22.40 THEY - INCUBI DAL MONDO DELLE OMBRE. Film thriller (USA, 2002). Con Laura Regan
00.15 EXTRA LARGE. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

14.20 LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA. Film drammatico (GB, 2003)
15.55 LOADING EXTRA. Rubrica
16.05 CINE LOUNGE. Rubrica
16.15 LA SOTTILE LINEA ROSSA. Film guerra (USA, 1998). Con Nick Nolte
19.00 LOADING EXTRA. Rubrica
19.05 CINE LOUNGE. Rubrica
19.15 LOST IN TRANSLATION L'AMORE TRADOTTO. Film drammatico (USA, 2003).
21.00 THE RED JACKET. Corto.
21.30 C'ERA UNA VOLTA IN INGHILTERRA. Film commedia (GB/Germania/Olanda, 2002). Con Robert Carlyle. Regia di Shane Meadows
23.55 IL FUGGIASCO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Daniele Liotti

CARTOON NETWORK

13.35 ATOMIC BETTY / LE NUOVE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
14.35 MUCCA E POLLO. Cartoni
15.10 NOME IN CODICE: KND / JOHNMY BRAVO / LA SQUADRA DEL TEMPO / IL LABORATORIO DI DEXTER / HI PUFFY AMY YUMI / TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5 / TOONAMI: TRANSFORMER CYBERTON. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN / ATOMIC BETTY / GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER / JUNIPER LEE / NOME IN CODICE: KND / LE SUPERCHICHE / PET ALIEN / LEONE IL CANE FIFONE / I GEMELLI CRAMP / THE MASK / TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 DIAGNOSI SCONOSCIUTA. Doc.
15.00 LA SFIDA DEI ROTTAMI. Doc. "Corridori nel fango"
16.00 DECESSI E MALATTIE REALI. Documentario.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Decompressione esplosiva"
18.00 CORSE. Documentario. "Quel diavolo di SUV"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Una motocicletta ad hoc 2"
20.00 STRUTTURE INCREDIBILI. Doc. "Antonov 226"
21.00 PESCA ESTREMA. Doc. "Grandi speranze"
22.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Police Bike 2"
23.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Motori da milioni di dollari"

ALL MUSIC

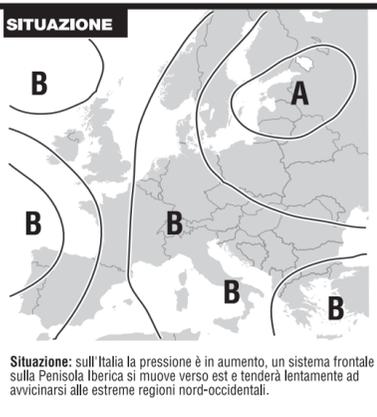
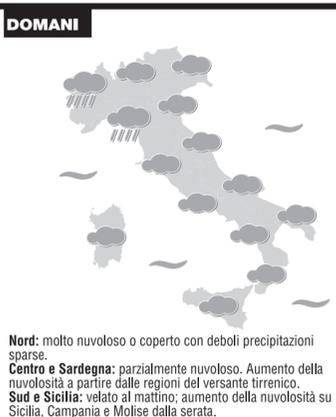
12.00 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale. Conduce Pamela Rota
18.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX. Musicale
22.00 PLAY.IT. Musicale. Conducono Katamashi, Yan Augusto. (replica)
23.00 ROTAZIONE MUSICALE
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale. Conduce Pamela Rota. (replica)

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
18.37 MONDOMOTORI
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.09 RADIO1 MUSICA
23.00 GR 1 - AFFARI
23.17 RADIO1 MUSICA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 BRASIL
05.45 BOLMARE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Conducono Marco Presta, Antonello Dose. Regia di Paolo Restuccia
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 IL NOME DELLA ROSA

12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli e Roberto Gentile
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PICNIC. Con Max Tortora, Marco Marzocca e Francesco Maria Vercillo
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 M.B. SHOW. Con Marco Baldini
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. UNA SPECIE DI FOLLIA
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. GLI ODORI DEL MONDO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 1805 DA TRAFALGAR AD AUSTRERLITZ
20.30 IL CARTELLONE
22.50 LA STANZA DELLA MUSICA
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Antonia Tessitore
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

DOMANI CON «L'UNITÀ» un nuovo volume della serie «I misteri d'Italia» ricostruisce l'ascesa della cosca che scalzò la vecchia mafia e instaurò un rapporto organico con la politica. Da Liggio a Riina, fino a Bernardo Provenzano

■ di Vincenzo Vasile

L'era dei Corleonesi «vincenti» per forza

EX LIBRIS

Di tutte le piaghe che affliggono l'umanità, la tirannia ecclesiastica è la peggiore

Daniel Defoe

Q

Quando l'italo-americano Mario Puzo nel 1968 si mise a scrivere l'epopea di una famiglia mafiosa che valesse anche come libro-manifesto di Cosa Nostra, anzitutto pensò a dare un cognome al suo *Padrino*. Non ci fu bisogno di aspettare granché l'ispirazione: Corleone era l'appropriato nome simbolo da appioppare alla figura del capomafia «don Vito», che riemergeva dalle memorie infantili dello scrittore a Little Italy. Forse perché in italiano quel nome di paese siciliano evoca il suono di un romantico «cuor di leone» (mentre in Siciliano, in realtà, Corleone, «curigghione», è il prosaico nocciolo della frutta, il nucleo duro e immangiabile del pesce). Più probabilmente quel nome fu scelto perché da Corleone emanava un sentore antico di mafia, forte e violento.

(...)
Il successo dei Corleonesi è un «mistero», impastato di politica, di cattiva politica, e di collusioni con apparati dello Stato. Lo raccontarono i primi «Penitenti»: negli anni Sessanta i grandi mafiosi palermitani si ritrovavano tra i piedi quasi all'improvviso, come pericolosi concorrenti o altrettanto rischiosi alleati, un sempre più ingombrante stuolo di boss «viddani» (contadini) provenienti da quel paesotto arroccato sulle montagne dell'entroterra. E per loro, per i mafiosi di città, fu una vera sorpresa il fulminante scatto di carriera criminale che un intero gruppo, coeso e segnato da questa comune origine, stava compiendo. Una cosa inaspettata. Una specie di enigma, che questo bel libro di Dino Paternostro ci aiuta a svizzerare. Non averlo compreso in tempo quel mistero, costò ai boss della vecchia generazione lo sterminio, in una guerra che investigatori e cronisti non a caso tratteggiarono - già mentre si svolgeva - come la contrapposizione di due schieramenti denominati, per l'appunto, i «perdententi» e i «corleonesi».

Eppure gli altri, i Bontade e i Greco di Palermo, i Torretta, i La Barbera, i Badalamenti di Cinisi, i Magaddino di Castellammare, i Rimi di Alcamo (che divennero via via stelle cadenti, i «perdententi» per antonomasia, dopo decenni e decenni di fulgore) avevano dalla loro l'esperienza di un intreccio saldissimo con la politica, e con la politica dominante. Ma forse i Badalamenti e i Bontade, pazienti ragni mafiosi, si fidarono troppo della ragnatela intessuta insieme ai ragni dirimpettati, i Giovanni Gioia, i Salvo Lima, tessitori di parallele trame dentro agli interstizi dei poteri legali, e commisero un errore di presunzione, e dovettero soccombere. Gli altri, i Corleonesi, si giovarono, invece, all'inizio tutt'al più di un solo loro «uomo di fiducia» infiltrato nelle istituzioni palermitane, uno di loro. Uno che si chiamava Vito Ciancimino, e s'era trasferito in città portando in tasca un diploma di geometra sin dal 1942, e aveva cominciato a fare affari e politica, eletto consigliere comunale nella Dc nel 1956, e poi assessore, ma assessore ai Lavori pubblici...

Una differenza tra i futuri «perdententi» e i futuri «vincenti» forse fin dagli anni Sessanta stava in questo: il rapporto della mafia con la politica fino ad allora era uno scambio, voti contro favori, migliaia di voti, migliaia di favori. E dai due lati del



Il tesserino di rilascio della carta d'identità a Totò Riina dell'Anagrafe del Comune di Corleone

tavolo ci si illudeva di gettare dopo ogni elezione, dopo ogni delibera, dopo ciascuna concessione edilizia, l'altro interlocutore come un Kleenex. E poi tornare all'occorrenza a soffiarsi reciprocamente il naso con un altro fazzolettino, usa e getta. Con Ciancimino quel rapporto - inteso alla maniera corleonese - era qualcosa di più stretto, di più organico, e si passò dall'alleanza all'intimità, sino all'identificazione tra mafia e politica. Ciancimino in consiglio comunale, del resto - personalmente ricordo - un po' tutti lo chiamavano «don Vito», e «don» si chiamano i padrini mafiosi, e lui si compiacqua, ridendo sotto i baffetti elettrici sempre freschi di barbiere.

«Vincenti» per antonomasia, i Corleonesi ebbero anche le loro traversie, fronteggiati come furono da corleonesi con l'iniziale minuscola, dal grande cuore gonfio di ideali. Questo libro ci ricorda, infatti, come Corleone sia anche la sede storica di un'antimafia dimenticata: i suoi martiri dei primi del Novecento - Bernardino Verro, Luciano Nicoletti, Giovanni Zangara - erano fieri oppositori della mafia, dirigenti della Sinistra, prima della Sinistra storica di ascendenza liberale, poi della Sinistra contadina e popolare. E questa scia di sangue proseguirà nel dopoguerra sino al sindacalista Pla-

cido Rizzotto e infine a Pio La Torre, che prese il posto di quest'ultimo negli anni Cinquanta e fu massacrato negli anni Ottanta. Pio La Torre aveva fatto il dirigente sindacale proprio in quelle terre, a Corleone, quando la mafia dei gabellotti e dei campi difendeva il feudo. Se la ritrovò, quasi immutata, trent'anni, dopo a Palermo: gli stessi cognomi, le stesse facce, quando i Corleonesi avevano fatto il salto, avevano sbaragliato i concorrenti, e preso in pugno la politica e gli affari.

Hanno le stesse facce di «viddani», di contadini, di «peri» «ncritati», cioè è gente che ha le scarpe sporche di argilla e di fango. Eppure un Riina con quella faccia ottusa, un Provenzano con la sintassi pericolante dei suoi bigliettini, sono ancora gli ultimi grandi capi di Cosa Nostra, o per meglio dire: Cosa Loro. Hanno rinnovato tattiche e strategie, sapendo comparire e sparire e poi riapparire alla vista di un'opinione pubblica atterrita e distratta, come un fiume carsico arrossato di sangue. Pensate: il «Padrino» di Liggio si chiamava Michele Navarra, un professionista che era tra l'altro il direttore sanitario dell'ospedale, il capo della Mutua dei Coldiretti, il dirigente dell'Inam, il grande elettore della Dc, quando c'erano la Coldiretti, l'Inam e la Dc. Personalmente gli attribuirono anche biechi

delitti, iniezioni al veleno, sventagliate di lupara. Anche allora, cinquanta anni addietro, in Sicilia la mafia amministrava la sanità, e produceva malasanità. (Come adesso?). E quando «don» Michele non servì più, il suo pupillo, Lucianeddu Liggio, lo fece fuori. E Liggio, che fu il leader Corleonese mafioso degli anni Cinquanta e Sessanta, e al Nord fondò l'anonima sequestrati, fu comodamente latitante per decenni, e riteneva, tra i suoi seguaci, un certo Binnu Provenzano bravo solo a sparare, e un certo Totò Riina il più equilibrato.

Eppure il plurilatitante «Zio» Totò Riina, più tardi, civettò con i fratelli (Fratuzzi?) delle logge massoniche deviate, ed è l'ideatore (con chi?) della grande stagione delle stragi; e Binnu 'u truttari è divenuto un fantasma che s'aggira per più di trent'anni per la Sicilia, con qualche puntata nelle cliniche di Marsiglia. E adesso lo dipingono come un arcivescovo cauto e moderato, una specie di autorevole prelati di una Cosa Nuova, che non spara più (per ora), e trama astutamente in silenzio. Perché il mistero dei Corleonesi, a ben vedere, è il mistero assai poco misterioso dell'unica mafia che è sempre risorta, quella siciliana. Alternando stragi e silenzi, bombe e trattative, delitti e politica, ha semplicemente fatto finta di morire. Ogni tanto.

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Le copertine? Implodono

L'ultima moda in campo copertine l'abbiamo vista alla Buchmesse al padiglione Usa: anziché «esplodere», com'è stato negli ultimi anni, «implodono». La copertina è bucata nel centro e dietro, come in un teatrino da bambini, si aprono delle quinte. Le quinte sono disegnate come veri elementi scenografici - cieli, prati, autostrade, stabilimenti balneari - e in primo piano campeggiano i personaggi. Siamo, in senso grafico, sempre dalle parti della contaminazione tra media: la copertina tridimensionale allude al cinema, per lo più al cinema effetti speciali, o al videogioco, queste invece alludono al teatro, sì, ma anche a un cinema blockbuster, che si guarda in casa, racchiuso dentro lo schermo della tv. In Italia il primo esemplare in cui noi ci imbattiamo è la copertina dell'*Incontro*, nuovo romanzo di Vincenzo Cerami edito da Mondadori. E a ragione, visto che Cerami è un contaminatore per definizione, romanziere-drammaturgo-sceneggiatore. Giacomo Gallo, art director, e Andrea Geremia, graphic designer, hanno ideato, appunto, un abito indaco ritagliato al centro, e dentro il foro campeggia un rebus - l'enigmistica è centrale nella trama - ma la forma dell'area ritagliata è esattamente quella, a rettangolo, d'un schermo. È una tecnica, questa, che dà risultati graziosi.

Eppure noi torniamo su quella che, ammettiamolo, è una nostra fissa: non sarà che, quale che sia il contenuto, si trattasse pure di *Morte a credito* di Céline, l'editoria vuole sollecitare, comunque, il lato infantile di noi acquirenti? Resta però maggioritaria per ora da noi, tra gli scaffali, e soprattutto nelle pile accatastate che si rivolgono al lettore più di massa, la grafica che rigurgita. C'è un'edizione Sperling & Kupfer dei romanzi di Stephen King che, per gigantismo di titoli e disegni, fa tornare alla mente i quaderni di prima elementare, con le «a» e le «m» tonde e grasse. Per tridimensionalità - il libro sembra in plexiglas verde fosforescente e appare come una via di mezzo tra Hal, il computer di *2001 Odissea nello spazio*, e una installazione di video-arte - il record lo batte però l'edizione 2006 del Guinness dei primati (Mondadori). Poi, uscendo dalla libreria, rimaniamo come sempre sedotte dalla grafica inesistente della manualistica per computer: manuali vestiti d'un saio. Già, loro non devono alludere, promettere: devono dare quello che dice il titolo e stop.

CELEBRAZIONI Un convegno internazionale sulla funzione del Centro diretto da Marotta. Dove si è celebrato anche il sessantenario dell'Istituto per gli Studi Storici Trent'anni di cultura europea: Napoli festeggia l'Istituto per gli Studi Filosofici

■ Yves Hersant*

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha festeggiato sessant'anni di vita con un convegno di studi internazionale tenutosi ieri a Napoli. Vi proponiamo una riflessione di Yves Hersant.

Un'idea concreta della ricerca, una concezione esigente della cultura e un progetto politico unificatore: queste sono, ai miei occhi, le caratteristiche dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. L'Istituto appare, in primo luogo, un insostituibile complemento dell'Università, al punto di farle da stimolo, quando necessario. L'istituzione universitaria è necessaria, e ad essa spetta il compito di conferire i titoli e di trasmettere il sapere. D'altra parte è facile constatare come a più riprese nel corso della storia emergano con forza organismi di libera ricerca che, nello spirito del Collège de

France e dell'Accademia dei Lincei, svolgono un ruolo di rinnovamento del pensiero e nello stesso tempo di conservazione attiva della memoria culturale. La tradizione dev'essere proprio il contrario del conformismo, non può ridursi alla trasmissione passiva: questo è il convincimento del suo fondatore, Gerardo Marotta, e degli intellettuali della sua cerchia. Nello stesso tempo essi pensano, in contrasto con un pregiudizio diffuso, che la ricerca non debba essere al servizio del mercato: ridotta a un ruolo ancillare, non solo perde la sua nobiltà, ma la sua stessa ragion d'essere. Perciò l'Europa - si ripete instancabilmente all'Istituto - deve diffidare dal razionalismo tecnicistico che riduce il pensiero a mero calcolo, e deve guardarsi dall'abbandonare lo spirito del dubbio. Nel corso dei secoli, il Vecchio Continente ha sempre oscillato fra due modelli di razionalità: tra una certa idea di scienza universale e il gioco dell'ironia, tra la volontà di dominio sulla rea-

lità e il desiderio di liberarsi da tale dominio. È chiaro quale sia l'accezione di razionalità oggi prevalente: il modello scienziato orienta i nostri discorsi, indirizza le ricerche delle università, condiziona il nostro stesso tempo libero. La tetra seriosità, la logica mercantile, la concezione dell'essere come produzione hanno esteso il loro dominio pressoché ovunque. Il sapere è amministrato secondo una razionalità capace soltanto di misurare la ricaduta economica: è il trionfo degli «esperti». Nessuno vuol negare che l'Europa abbia un gran bisogno di tecnici, ma se si vuol conservarne l'«anima», bisogna custodire la tradizione di pensiero critico. Altrimenti c'è il rischio che l'Europa faccia la fine dell'America. L'Istituto inoltre si sprona a una riflessione autentica sulla cultura. La parola «cultura», a quanto pare, è nella bocca di tutti, anche di quei funzionari che non senza una punta di malevolenza - sono chiamati «eurocrati». Certo, se i nuovi costruttori dell'Euro-

pa, a differenza dei padri fondatori, assegnano alla cultura un ruolo sempre più importante, non possiamo che compiacercene. E un bene che questi funzionari portino una maggiore attenzione alle grandi questioni che, secondo le parole di Kundera, «aggregano i popoli in modo sempre diverso, creando linee di demarcazione immaginarie e mutevoli, al di qua delle quali però la memoria è sempre la stessa, uguale è l'esperienza, comune la tradizione». Bisognerebbe però rifiutare l'idea di una cultura con funzione consolatoria, perché di qui alla propaganda il passo è breve. Siamo sommersi da discorsi di maniera, dichiarazioni che vogliono tranquillizzarci, parole insinuanti. (È noto che a Bruxelles quanto più il dibattito si fa aspro riguardo al prezzo del burro e della carne di agnello, tanto più si trova bello accordarsi consolatoriamente sulle «grandi» questioni, in realtà vuote di significato). Più che esaltare liricamente il genio europeo, all'Istituto si prefer-

isce porre questioni filosofiche e stimolare il giudizio critico. A un'eurocultura sentimentale, paga dei propri miti, si oppone una ricerca storica rigorosa. All'Istituto si conosce la follia che ha percorso la nostra storia, e ci si guarda bene dal relegarla in un angolo della memoria. Non c'è dubbio che in Europa sono nati il diritto dei popoli e la libertà, ma qui sono nati anche il genocidio, il delirio del razzismo e i peggiori nemici del genere umano. L'eredità europea include gli effetti perversi della ragione, l'asservimento alla tecnica, la deriva totalitaria. L'Europa non si costruisce con un'operazione di riduzione della complessità storica e un'educazione europea non può fondarsi sulla rimozione: al contrario è necessario meditare sulla storia. Non si tratta di coltivare uno sterile senso di colpa, ma di mantenere viva una memoria responsabile e acuire la consapevolezza dell'ambivalenza del nostro logos.

*Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales

ALESSANDRO BERGONZONI è un libro di giochi linguistici e semantici, poesie «sperimentali» e visive. «Un testo - dice - che ho scritto a mia insaputa...»

■ di Piero Santi

È

un enigmatico flusso di parole l'ultimo libro di Alessandro Bergonzoni, *Non ardo dal desiderio di diventare uomo finché posso essere anche donna bambino animale o cosa* (Bompiani, pp. 185, euro 14,00). Non si tratta più del solito eloquio e il parlare costante da liscio si è fatto ruvido. Certo, ogni tanto il suo classico, inconfondibile stile sale sulla superficie magmatica della pagina e ce lo rende di nuovo familiare, con lucidi pensierini dalla logica surreale («Un posacenere di 70.000 metri quadrati aspetta i sogni andati in fumo», «Uffici oggetti non smarriti chiuso per esuberano») o con geniali, fulminanti nonsense. Ma, per il resto, la scrittura di Bergonzoni è un puro distillato di parole che vogliono significare solo se stesse, polverizzando sul nascere il senso potenziale di una qualsiasi proposizione. «Com'è difficile intuire l'ossigenazione futura riavvolgere la carta geografica controvento, assimilare le mete e giacere impuniti sul muro del sole». Impossibile un'analisi logica. La lettura è impervia e c'è bisogno di un approccio tutt'altro che convenzionale. Appigli per il disorientato lettore, fortunatamente, non ce ne sono: né aforismi, né trame, né pensieri in libertà. Piuttosto, parole a

«I pensieri sono creature Le parole fanno minestra»

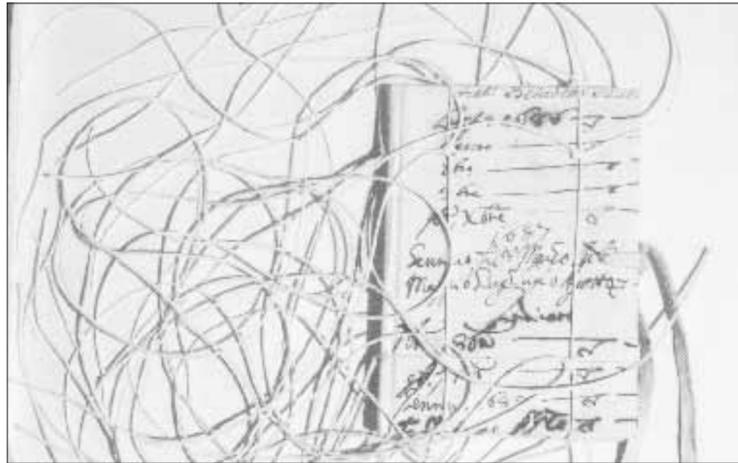


briglia sciolta. «Sostituendo gelo con grano si arriva a elencare un popolo con un altro raccolto (da terra) orti di guerra scene di catapulte labiali». Chi si aspettava una replica si deve rassegnare: molto è cambiato nel sentire e nel fare artistico di Bergonzoni rispetto al precedente *Opplero. Storia di un salto*. Incuriositi, abbiamo cercato di farci spiegare l'accaduto.

Come possiamo definire questo suo ultimo libro? Romanzo? Performance di poesia astratta?
«Romanzo è parola sbagliatissima, perché non lo è. Io lo chiamo un'opera, che non significa di per sé una grandezza sottostante o implicita. È la narrazione dell'inenarrabile. Chi lo vede poesia è un cassettoni che apre a modo suo e potrebbe anche esserlo. Personalmente la sto avvicinando da poco nelle sue forme più sperimentali, da Edoardo Sanguineti in giù. Lasciamoci andare all'altrove, da Alda Merini in giù».

Citando Sanguineti viene in mente anche Nanni Balestrini...

«Queste sono persone che ho conosciuto tardi ma che adesso sto aman-



Un particolare di «Librogetto: (autocitazione)» di Luciano Caruso, in mostra al Mart di Trento. A sinistra Alessandro Bergonzoni

do moltissimo. È una consapevolezza inedita che mi sta cambiando la pelle, me la sta facendo diventare molto più temeraria e sanguigna, in maniera che io senta anche altri tipi di sapori, difficili da definire e catalogare. L'impossibilità del «dove» è poi anche la voglia di questo libro, la sua imparccheggiabilità. Il timore, in questi casi, è quello di non sapere che cosa dire. Se smettessimo di aver paura, credo che potremmo leggere della gran poesia attaccata ai muri, leggere dei quadri musicali. Questo è un testo che è stato scritto a mia insaputa, e qui il riferimento va a Giorgio Manganelli. Le parole sono delle punte di iceberg. Se ogni tanto ci si immerge per andare a vedere cosa c'è sotto! È strano per-

ché lo facciamo in un sacco di cose. Se andiamo a mangiare una minestra e dentro c'è un capello chiamiamo il cameriere e ci incazziamo. Altre volte, culturalmente parlando, troviamo delle parucche dentro al nostro piatto e non diciamo niente. Cambiare un orecchio e mettere un terzo occhio in fronte: a me piacerebbe».

Nel libro ci sono anche disegni che contengono parole: un richiamo diretto alla poesia visiva?

«È l'origine di una storia che ormai ha preso piede in me che è la pittura, la voglia di scrivere anche con i pennelli su tela, stoffa, acciaio, legno. Parlando del libro, le due cose sono diventate inscindibili perché l'una

ha fatto nascere l'altra. Ne ho dato una minima testimonianza per far vedere da dove concretamente è uscita questa scrittura astratta che io ormai vedo quotidianamente, in presa diretta, minuto per minuto. Quando c'è complicità ci può essere anche profondità. Invece pare ci sia sempre più bisogno di banalizzare, di trovare distrazioni. Se potessi creare un movimento ne farei uno capace di dare il via a un'energia in grado di mettere in secondo piano la distrazione. Oggi bisogna fare sport per distrarsi, andare al cinema, a teatro, leggere per distrarsi, sessuare per distrarsi. Ci sarà un qualcosa per concentrarsi? La gente dice: non voglio pensieri. I pensieri non sono problemi, sono creature».

APPUNTAMENTI Promozione della lettura

Presidi del libro a Bari il 5 e 6 torna il Forum

■ Torna il Forum dei Presidi del Libro: sabato 5 e domenica 6 appuntamento a Bari per gli interessati alla promozione della lettura. Editori come Sellerio, Donzelli, Ferrari della holding Mondadori (oltreché i Laterza, registi dal 2004 dell'operazione), bibliotecari, librai indipendenti, ma anche il responsabile della catena Feltrinelli Davide Giambelli, redattori delle pagine culturali, scrittori, assessori alla cultura ed esponenti dei presidi di Puglia, Piemonte, Sardegna, Emilia, Campania e Basilicata si riuniranno al Teatro Kursaal Santalucia. Tema di quest'anno, innovazione e lettura: quanto «rende», a un Paese, leggere?

A LIVORNO Si incontrano gastronomia e letteratura

Mangiamo un libro leggiamo il vino

■ Parole da ascoltare, leggere, ma anche da... mangiare. Libri e vino, poesia e gastronomia vanno gustati insieme a Livorno, ma solo di qui a domenica, ultimo giorno del Festival letterario *Mangiarsi le parole*, aperti ieri nella parte più antica della città. Tema di quest'anno, il mare. Ospiti, gli scrittori Tiziano Scarpa, Geraldina Colotti, Gianfranco Caselli, Giulio Cesare Giacobbe, Marco Lodoli, Oliviero Beha... ma anche i cuochi Massimo Bottura, Fabio Picchi, Mirko Rossi e altri. Spazio alla poesia, al «giallo» (Invito a cena con delitto), all'elogio e alla mostra mercato di libri (gastronomici e non).

NOVITÀ Serie Marvel ispirata a «La Torre Nera»

Horror a fumetti firmato Stephen King



■ Stephen King, 57 anni, si dà al fumetto. Lo scrittore americano, riconosciuto maestro dell'horror moderno, ha deciso infatti di accettare l'offerta della Marvel Comics, il gigante Usa degli albi a fumetti, per produrre una nuova serie di libri ispirati ai suoi racconti della saga fantasy *La Torre Nera*. Il primo album a fumetti con l'adattamento dei romanzi della serie sarà pubblicato nell'aprile 2006 e poi sarà stampato anche in un volume rilegato nell'estate successiva. I fumetti saranno arricchiti da scene tratte dai romanzi di King già pubblicati e da nuovo materiale creato dallo stesso scrittore per il debutto nelle strisce.

U.N.I.R.E. PRESENTA FIERACAVALLI - VI ASPETTIAMO A VERONA DAL 3 AL 6 NOVEMBRE



U.N.I.R.E.
IL CAVALLO ALL'INFINITO.

Da sempre tra uomo e cavallo esiste una relazione indissolubile. Per l'uomo, il cavallo lavora, corre, gioca, gareggia, si sacrifica. Per il cavallo l'uomo ha fondato l'Unire, un ente pubblico che ha la missione di proteggere il cavallo, allevarlo, curarlo, educarlo; un ente dove persone appassionate si sono date l'obiettivo di diffondere e promuovere la cultura ippica e gli eventi legati al suo mondo, di avvicinare di più gli attuali e i potenziali estimatori ad ogni

forma di ricreazione legata al cavallo, di tutelare e controllare la diffusione e il benessere delle razze equine presenti su tutto il territorio nazionale. Unire è la sigla che coniuga tutto questo ai massimi livelli.

Unione Nazionale Incremento Razze Equine

www.unire.it



UNIRE
gente e cavalli

Virus, spyware, **phishing**,
spam, truffe on-line...

Rilassati.
Alla tua sicurezza
ci pensiamo noi



sconto 20%
riservato ai lettori de L'Unità*

Proteggi il tuo PC con le più
efficaci soluzioni **antivirus** e **antispyware**
dotate delle innovative **Tecnologie**
TruPrevent™ per sconfiggere tutte
le minacce di Internet, anche quelle
non ancora conosciute



*per l'acquisto on line di Panda Titanium Antivirus 2006
e Panda Platinum Internet Security 2006
Per accedere alla promozione: shop.pandasoftware.it
Username: uni1105 - Password: promo1105
Promozione valida fino al 10 novembre 2005



www.pandasoftware.it

Cara Unità

Immirabili non esistono perché Dio non discrimina (capito, Vespa?)

Cara Unità, lunedì Bruno Vespa ha dedicato l'ennesima trasmissione a santi e miracoli, e per l'ennesima volta è venuto fuori il solito punto di vista di coloro che credono nei miracoli, e il solito punto di vista dell'ateo (c'era il filosofo Giulio Giorello), ma non quello dei cristiani che ai miracoli non credono. Così, chiedo a lei la possibilità di esporre un aspetto del problema che Vespa ignora, ovviamente, e che la Chiesa finge d'ignorare. Autorvoli teologi dubitano persino dell'attendibilità storica dei miracoli evangelici, ritenendoli, alla stregua delle parabole che non sono fatti storici, reali enunciati di fede sul significato salvifico della persona e del messaggio di Gesù; ed affacciando l'ipotesi che il Nuovo testamento abbia arricchito la figura del Salvatore con motivi extracristiani per esaltarne l'eccezionalità. Non sono gli evangelisti, infatti, ad avere «inventato» i miracoli. Sia in campo rabbinico che in quello ellenistico si narrano storie di guarigioni, resurrezioni, tempeste sedate, ecc. Non è questo un motivo sufficiente per negare la verità dei miracoli in genere;

è chiaro, però, che la spiegabilità di un fenomeno non autorizza assolutamente un credente ad attribuirlo ora a Dio ora al diavolo: per poterlo fare, occorrono argomenti teologici seri. Esiste, invece, un'importante ragione teologica che induce a non credere perlomeno ai miracoli di guarigione: l'assoluta impossibilità che Dio, salvando da un malanno questa o quella sua creatura, possa fare discriminazioni. Si potrebbe pensare che un malato o i suoi familiari abbiano pregato Dio, la Madonna, o un santo, più intensamente di altri; oppure che siano più meritevoli di altri, ma come fare un ragionamento del genere quando la discriminazione riguarda i bambini? Non sono tutti uguali davanti a Dio? Perché Dio, Padre misericordioso, dovrebbe compiere un miracolo per un figlio e non per un altro? Ragioni imperscrutabili? Non è possibile, giacché Dio può nascondere quasi tutto di sé alla sue creature ma non può dare di sé un'immagine alterata, contrastante col senso di giustizia che Lui stesso ha infuso negli uomini. Alterato, distorto, falso, sarebbe anche il rapporto degli uomini con Dio. Affermare d'essere oggetto di un intervento divino, e quindi privilegiati da Dio, è anche un atto di presunzione di cui neppure i santi si sono mai resi conto.

Renato Pierri, ex docente di religione

Concordato sì o no, ma c'è chi vuole svendere il principio di laicità

Cara Unità, credo che l'on. Boselli abbia sollevato un problema importante e non da sottovalutare. Ridisputare il patto di convivenza (concordato) tra lo Stato Italiano e lo Stato del Vaticano. In questo periodo in cui si palesano dogmi e certezze sul concetto di laicità, laddove tutti si divertono a

tirare la giacca (o la tonaca) delle autorità ecclesiastiche, diventa importante capire quali siano le regole di convivenza in uno Stato laico. Però mi sorge spontanea la domanda: ma tanti politici nostrani sanno cosa vuol dire essere laico? Cos'è per loro la laicità? Cosa significa il laicismo? Ho l'impressione che per una manciata di voti si voglia svendere il concetto di laicità e lo stesso Stato laico al miglior offerente (voti). Diventa importante capire di cosa stiamo parlando: il laico è colui che rifiuta ogni dogmatismo. Il laico può essere profondamente religioso, ma non accettare ciecamente l'intervento della Chiesa in certe sfere della vita civile. Il laico coltiva la cultura del dubbio e ne concede sempre il beneficio al suo interlocutore. Il vero laico è sempre disponibile a mettere in discussione se stesso e le sue convinzioni. Il laico per esercitare la sua attività deve diventare laicista. Per cui si può dire che tutto ciò che interessa la promozione di una vera laicità di uno Stato, è un esercizio di laicismo. Perché il laicismo si può definire come una corrente di pensiero che rivendica l'autorità dello Stato dalle autorità religiose, sul piano politico, sociale e culturale. Ripeto: perché scandalizzarsi se dei cittadini chiedono che lo Stato nell'esercizio delle sue funzioni sia laico e pretenda che anche la Chiesa sia laica nei suoi comportamenti? La promozione di uno Stato laico è passo indispensabile per una convivenza delle credenze religiose, perché ognuna di queste implicitamente nega a priori il primato dell'altro.

Paolo Massa

La storia secondo Pansa e la storia senza mistificazioni

Cara Unità, leggo sempre con grande attenzione

gli articoli di Bruno Gravagnuolo e ne condivido le considerazioni. La storia secondo Pansa chiaramente espressa nella sua «quadrilogia», mi provoca un grande senso di disagio e di tristezza sia per l'ingiustizia (e ambiguità) della operazione sia in quanto proviene da un intellettuale da sempre considerato «di sinistra».

Giorgio Castriota

Quanto puzza di bruciato il petrolio iraniano...

Cara Unità, dire che c'è puzza di «bruciato» nel programma nucleare iraniano è certamente un eufemismo. Sembrirebbe, sempre secondo le autorità politiche del paese, che nella centrale nucleare di Bushehr i programmi di sviluppo nucleare siano unicamente a scopo civile. Ma in un paese che è tra i primi sei produttori mondiali di petrolio con riserve notevoli per i prossimi decenni, dove la benzina costa non più di 15-20 centesimi di euro al litro, qual è lo scopo di produrre energia nucleare a scopi civili? In proporzione, un paese come l'Italia che è totalmente dipendente dall'energia petrolifera, dovrebbe costruire una centrale nucleare per ogni provincia! O forse l'Iran, diversamente dalla maggior parte dei paesi industrializzati, ha deciso di portarsi avanti col lavoro?

Franco Lucato, Torino

Il giorno della Shoah, le leggi razziali e la memoria completa

Caro Colombo, fai benissimo a ricordare, ogni volta che ne scrivi, che lo stato italiano ed i suoi

organi diedero un contributo non indifferente alle legislazioni antiebraiche ed allo stesso olocausto. Rinfrescare la memoria storica, anche sul passato vergognoso fa bene alla formazione della coscienza dei popoli. Giusto quindi rammentare che l'unanimità con cui il Parlamento ha votato la legge (da te promossa) sulla Giornata della Memoria - divenuta ora deliberazione Onu - non cancella il fatto che a Montecitorio furono votate nel '38 le leggi razziali. Non è fuori luogo, però, completare la memoria: neppure sotto il profilo formale si può parlare di «deputati», perché i votanti del '38 non erano altro che componenti di quel Consiglio dei fasci e delle corporazioni, composto, tutto, nominativamente, dagli organi del regime fascista.

Abdon Alinovi

Silvio dice che si può lavorare fino a 70 anni: provi a fare il muratore...

Cara Unità, non posso stare zitto sentendo il presidente del consiglio Silvio Faccio Tutto sentenziare che si può lavorare fino a 70 anni perché Lui lo fa, e lo fa 14 ore al giorno. Lo invito a scendere in miniera o a fare il muratore o in fonderia per sole 8 ore, e forse (ma non sono sicuro) capirebbe quale assurdità escono dalla Sua bocca eternamente sorridente. Ma si rende conto di ciò che dice? Io nutro molti dubbi che sappia ciò che dice oppure vuole prendere in giro chi questa Italia la manda avanti con il lavoro vero e che paga tutte le tasse fino all'ultimo centesimo.

**Benedetti Gianni Gottolengo
Ex operaio metalmeccanico Fiat
ora meritatamente in pensione**

Degli scandali e delle guerre

WILLIAM PFAFF

Quanto ha avuto inizio la settimana scorsa a Washington con l'incriminazione di Lewis «Scooter» Libby è stato il primo passo sulla strada dello smascheramento di uno scandalo che finirà per spingere gli Stati Uniti fuori dall'Iraq così come il Watergate spinse l'amministrazione Nixon fuori dal Vietnam. La capacità dell'amministrazione Nixon di proseguire quella guerra senza prospettive ebbe fine in quanto la fiducia dell'opinione pubblica fu distrutta dai crimini e dalle menzogne. Un vero peccato per il milione e mezzo di vietnamiti e i 50.000 americani morti. Le cose per i vietnamiti andarono esattamente come sarebbero andate se non ci fosse stato alcun intervento americano. Il Vietnam fu unificato dalla spinta del nazionalismo la cui forza era stata mobilitata dai comunisti vietnamiti. L'intervento americano era stato inutile e la guerra americana insensata e quanto mai dannosa

per gli Stati Uniti. In Vietnam c'era un potente elemento tragico in quanto si trattava di una guerra civile sfruttata e in fin dei conti distorta da due interventi stranieri: i francesi, coinvolti a seguito di un secolo di presenza coloniale della Francia, e poi gli americani spinti dall'ideologia e da una ingannevole interpretazione della realtà. L'Iraq poteva diventare una tragedia, ma una tragedia con un suo significato, se gli iracheni si fossero ribellati a Saddam Hussein. Non c'è stata alcuna rivolta forse a causa di una certa passività politica della società islamica influenzata dal concetto di sottomissione alla volontà di Dio. È stata necessaria l'intrusione straniera per provocare questa insurrezione. Una cosa del genere accadde nel 1920 quando gli iracheni si opposero alla instaurazione di un mandato britannico. Quale è il punto di questa lotta per gli iracheni? Si sono liberati di Saddam Hussein e della dittatura baathista, ma liberarsi dell'uno e dell'altra doveva essere compito loro e non degli Stati Uniti. Solo loro possono giudicare se valeva la pena il prezzo di sangue che hanno pagato. (Stando agli ultimi dati che mi è capitato di vedere i morti a se-

guito dell'azione militare americana sarebbero circa 30.000 e il Pentagono ha appena reso noto che circa 26.000 iracheni sono morti per mano di altri iracheni nella guerra per bande scatenata dall'invasione.) Lasciamo da parte i morti americani e degli eserciti della coalizione. Ma gli iracheni non hanno mai invitato gli americani e i loro alleati tutt'altro che entusiasti ad invadere il loro Paese ragione per cui queste morti sono da mettere in conto a Washington. In realtà sono da mettere in conto ad una serie di personaggi, segnatamente quelli che Lawrence Wilkerson, ex capo di gabinetto di Colin Powell, ha descritto come «la cricca riservata e poco conosciuta» che soffocava ferocemente il dissenso, guidata da Richard Cheney e Donald Rumsfeld con l'aiuto di Scooter Libby che è stato appena incriminato. La cricca in effetti non è riuscita ad essere così riservata. I suoi membri e la sua missione, vale a dire fabbricare le prove per ingannare il popolo americano e convincerlo ad appoggiare la guerra in Iraq, erano ben noti all'epoca, ma in generale non se ne parlava sui grandi organi di informazione. Erano pettegolezzi e roba da siti Internet e riferirli

non aiutava certamente le carriere a Washington fin tanto che il fascino del potere dell'amministrazione era intatto. Il quotidiano italiano *La Repubblica* ha pubblicato una serie di articoli sul ruolo italiano nel produrre i documenti falsi riguardanti il presunto uranio proveniente dal Niger, documenti che lo sventurato Colin Powell esibì nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu all'inizio del 2003 per sostenere la legittimità dell'invasione. Le «prove» che Powell aveva dei tentativi iracheni di procurarsi l'uranio erano un misto di invenzioni e falsificazioni degli servizi segreti italiani unitamente a materiale risalente agli anni '80 quando il Niger trafficava veramente in uranio. Queste prove furono offerte ai britannici che le rifiutarono. Furono fatte avere ai francesi che le scartarono. Furono consegnate alla Cia che disse trattarsi di spazzatura. Furono consegnate all'apposito gruppo di crisi iracheno della Casa Bianca al quale piacquero moltissimo. Era esattamente quello che volevano. Sembra che siano state anche fatte riavere ai britannici e Tony Blair ignorandone la provenienza le passò a Washington tanto da es-

sere citato dalla Casa Bianca a conferma della versione americana in ordine alle medesime informazioni. George Bush le spacciò per vere nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 2003. La cosa che lascia senza fiato è che moltissime persone hanno sofferto e sono morte a causa di ciò che questa amministrazione ha fatto per ragioni che restano ancora oggi oscure. Se ci fosse stata una ragione seria per invadere l'Iraq non avrebbero avuto bisogno di attaccarsi così disperatamente a motivazioni fasulle. Se ci fosse stata una chiara e importante ragione strategica per l'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti, avrebbero potuto dirlo chiaramente e l'opinione pubblica li avrebbe sostenuti. Invece hanno mentito e sono andati avanti con le intimidazioni e i ricatti. Non v'è dubbio che Tony Blair deve essersene accorto in quanto il capo dell'intelligence britannica gli aveva già detto nel luglio del 2002, quasi un anno prima dell'invasione, che la guerra era già stata decisa a Washington e che «informazioni di intelligence e fatti venivano piegati a questa scelta politica». Cosa poteva aspettarsi di guadagnare da un suo coinvolgimento in



questa vicenda? Il primo ministro italiano Silvio Berlusconi ha appena dichiarato di aver cercato di dissuadere Bush dall'invadere l'Iraq. Gli storici in Gran Bretagna e negli Stati Uniti dovranno mettere a posto i pezzi di questo sordido affare. Ma allora è probabile che pochi americani ricordino i mutilati negli ospedali per veterani qui negli Stati Uniti e all'estero e le vittime irachene durante i mesi di caos e di insensata violenza inflitti a Baghdad, Falluja e al resto dell'Iraq da una cricca di omuncoli di Washington responsabili di questa guerra. Allora è probabile che alcuni di loro siano in prigione. Ce lo auguriamo. Preferibilmente a Guantanamo.

© 2005 Tribune Media Services Inc.
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Ustica, quant'è alto il tradimento

DARIA BONFIETTI

È cominciato ieri il processo d'appello contro i generali Bartolucci e Ferri, i capi dell'Aeronautica Militare ai tempi della strage di Ustica. È un processo che non ha alcuna valenza punitiva: si tratta infatti di ribadire o meno la prescrizione, trascorsi troppi anni dall'evento, per il reato, comunque commesso, di alto tradimento. Ma non per questo il processo è meno importante: deve infatti confermare una pagina importante, faticosamente ricostruita, della storia più recente del nostro Paese. In breve: il 27 giugno 1980, all'improvviso e senza motivo, durante un regolare volo di linea da Bologna a Palermo, un Dc9 della compagnia Itavia precipitava nel mare presso Ustica, provocando la morte dei suoi 81 passeggeri. Passati 19 anni, nell'agosto 1999, dopo la più lunga istruttoria della storia giudiziaria del nostro Paese il giudice Rosario Priore ci ha consegnato questa verità: «l'incidente al Dc9 è occorso a seguito di azione militare di intercetta-

mento». Alla fine del processo celebrato in Corte d'assise, la sentenza del 30 aprile 2004, ci ha consegnato un'altra parte di verità, segnalandoci che sin dalle prime ore successive al sinistro era tutto chiaro tra gli esperti radaristici dell'aeronautica. La mattina del 28 giugno 1980, a poche ore dalla tragedia di Ustica, erano evidenti, nei tracciati radar di Ciampini, segnali che evidenziavano la presenza di almeno un velivolo intersecante la rotta del Dc9 in corrispondenza della zona del disastro: dai vertici dell'Aeronautica fu scelto di non informare il Governo. Questo è il comportamento che la Corte sanziona come alto tradimento. Poi il reato viene ripetuto quando, in una comunicazione ufficiale dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, della fine del 1980, si omettono ancora dei dati per offrire al Governo un quadro tranquillizzante e apparentemente certo, in netto contrasto con la realtà dei dati disponibili, in questo modo incidendo sulla possibilità di sviluppare, in modo efficace e sollecito, adeguate ini-

ziative in sede politica nazionale e internazionale. Si nasconsero i dati nell'immediatezza e poi si continuò ad operare, con una forte determinazione, per orientare nel senso voluto dallo Stato '92. I fatti che hanno portato alle conclusioni delle Corti sono indubbiamente accertati, sono ampiamente noti e quindi è abbastanza verosimile che anche in

appello si giunga alle stesse conclusioni. E non è pensabile che possa aver credito un eventuale tentativo di giocare, da parte della difesa degli imputati, la carta della totale inaffidabilità degli apparati dell'Aeronautica che avrebbero affrontato la questione Ustica senza particolare attenzione e diligenza, sottovalutando erroneamente e con super-

ficialità i dati. Gli scenari descritti dai giudici invece debbono rimanere ben saldi: l'aereo civile fu abbattuto e i vertici militari decisero di nascondere, forti della consapevolezza che solo a loro poteva appartenere il sapere tecnico in materia aeronautica in generale e radaristica in particolare. «Si è trattato sostanzialmente di una prova di forza nella quale l'Aeronautica Militare ha messo in gioco la propria autorevolezza e credibilità nei confronti non solo dell'autorità politica, ma anche dell'autorità giudiziaria». Sono dunque due le questioni che rimangono aperte ancora oggi. La prima è una grande questione di dignità nazionale: fino a quando ancora possiamo accettare che un aereo civile sia stato abbattuto - sia stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti - e che nessuno abbia dato la minima spie-

gazione di quanto è avvenuto? E poi come è possibile accettare che una Forza armata sia portata ad operare apertamente contro la verità, non soltanto nei prime mesi dopo la tragedia di Ustica, ma poi per gli anni successivi, usando ogni risorsa a sua disposizione, sia umana che tecnica, meticolosamente avendo come unico obiettivo lo screditare ogni tesi contraria, cancellare ogni dubbio, alla disperata difesa di uno scenario falso? Venendo meno da un lato alle stesse indicazioni dei vari Governi succedutisi e portando addirittura ai propri vertici, immancabilmente, proprio gli stessi che la Magistratura, e l'evidenza, andavano indicando come i più legati alla negazione della verità. Dignità nazionale, difesa dei diritti in campo internazionale, obbligo della trasparenza negli apparati militari sono le questioni che rimangono aperte a partire dal caso Ustica e che la celebrazione di un processo può richiamare. Spetta alle coscienze dei cittadini tener desta la aspettativa di sapere e alle scelte della politica trovare le soluzioni.

Laggiù in Calabria qualcosa si muove

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA



quali, a volte con l'usura, mandarono i figli a studiare attraverso privazioni più gravi di quelle ce la loro vita imponeva. Molti di quei ragazzi, nelle città degli studi, si sostentavano col sacchetto settimanale dei salami, formaggi, fichi secchi, pane che arrivava da casa, ed era il boccone cui rinunciavano quelli che a casa aspettavano. L'incitamento continuo era di fuggire, "abbandonare questo paese maledetto", tutti quelli che siamo fuggiti ce lo siamo sentito dire dal padre e dalla madre».

La casa natale di Corrado Alvaro, a San Luca, è vicina alla chiesa, una di quelle case povere che una volta erano di canne rivestite di intonaco. Alvaro è uno dei milioni di uomini che se ne sono andati dalla Calabria depauperando la terra natale di intelligenza, di possibilità di iniziative, di energie. E adesso? Sono passati quasi sessant'anni da quell'articolo di Alvaro. Tante cose sono cambiate, spesso in peggio, con l'arrivo di soldi sporchi. Il problema criminale, in Calabria, ma anche in Sicilia e in Campania, che blocca come una cappa lo sviluppo sociale e civile, viene visto dalla comunità nazionale in un continuo saliscendi di interesse, di preoccupazione, ma anche di dimenticanza, di rimozione, di dolosa sottovalutazione. Le facce del Sud sono sempre state due, la ri-

bellione e la rassegnazione. I problemi dei giovani non sono mutati. Restare, essere diversi, agire per tentare di aprire le coscienze, renderle consapevoli, usare tutte le energie per cambiare il costume, far sì che si possa vivere normalmente, oppure assoggettarsi, abituarsi all'inferno della mafia, con quella perenne ipoteca sul capo, o mettersi al servizio e nell'onda delle clientele delle cosche, oppure ancora fuggire, vivere altrove la propria esistenza liberata?

È chiaro che la comunità nazionale deve spendersi per far in modo che la Calabria sia, sempre, un problema di tutti, non un sottoproblema di cui ci si ricorda quando avvengono fatti clamorosi come l'assassinio Fortunato. E deve anche impegnarsi affinché coloro, soprattutto i giovani, che vogliono liberamente e pulitamente seguire a vivere in loro terra possano farlo protetti dalle leggi della Repubblica.

Agazio Loiero, il presidente della Regione, ha scritto mercoledì scorso su *L'Unità* un articolo fermo e accorato. «Se la battaglia contro i clan non si vince questa volta, la Calabria sarà perduta», ha ammonito. E ha aggiunto che c'è qualcosa di nuovo, ora, nella tragedia di questa regione che non accetta di convivere con una onnipotente 'ndrangheta e rinvia al mittente il cupo messaggio che i clan della Locride hanno inviato «a noi e al Paese». Il centrosinistra, vincente alle elezioni regionali, ha un programma pulito e qualcosa ha già fatto. Il delitto Fortunato è un'altolà a una politica che la 'ndrangheta considera un pericolo. I tentativi di depistaggio, di gettare, come sempre accade in casi consimili, sospetti di compro-

missione sulla figura della vittima, non rappresentano che un segno di quell'agire tante volte ripetuto nella storia della mafia. Qualcosa si muove sempre dopo i fatti di sangue che riguardano uomini delle istituzioni. Almeno all'inizio. Il Consiglio superiore della magistratura ha inviato una delegazione, come la commissione parlamentare Antimafia. Il nuovo procuratore nazionale antimafia Piero Grasso è subito sceso in Calabria. Come il ministro Dell'Interno Pisano. Proprio Pisano, il 23 ottobre dell'anno scorso parlò nell'aula del Consiglio regionale della Calabria in occasione di una seduta straordinaria indetta dalla precedente amministrazione di centrodestra sul fenomeno criminale della 'ndrangheta e disse tra l'altro: «La 'ndrangheta è, oggi, la più temibile organizzazione criminale di stampo mafioso del nostro Paese; essa, infatti - come è stato detto più volte anche in quest'aula - unisce una grande capacità di adattamento ai processi evolutivi della società globalizzata col tradizionale, ferreo controllo delle aree di origine basato su intimidazioni, estorsioni e intronizzazioni pesanti nei più importanti settori economici e politico-amministrativi».

Il governo era dunque perfettamente al corrente di quel che stava avvenendo in Calabria, una stagione di violenza. (Pochi mesi prima, in luglio, l'allora vicecapo della polizia e direttore centrale della polizia criminale, Luigi De Sena, nominato ora, subito dopo il delitto Fortunato, prefetto di Reggio Calabria, fece un ampio giro di consultazioni nella regione per rendersi conto di persona del livello della criminalità e dell'illegalità diffu-

sa). La 'ndrangheta è stata sempre valutata come un fenomeno secondario rispetto alla mafia di Cosa Nostra, anche se non sono mancati studi e inchieste, non molti, sulla potenza della 'ndrangheta nel mondo, con i suoi traffici miliardari, dall'Australia al Canada alla Colombia al Brasile all'Europa. Ci si è già dimenticati che nel Nord Italia, dal '90 al '98, c'è stata un'azione massiccia contro affiliati della 'ndrangheta operanti in Lombardia. Più di cinquecento perso-

ne sono state imputate nei processi avviati dai magistrati della Procura di Milano - Armando Spataro, Maurizio Romanelli, Alberto Nobili, Laura Barbaini, Giuseppe D'Amico - processi che sono finiti con un'infinità di sentenze di condanna definitive, 80 ergastoli, tra l'altro. I processi rivelarono gli sconosciuti rapporti tra la 'ndrangheta, la camorra napoletana e la mafia catanese: riguardavano soprattutto atrocissimi e giganteschi traffici di cocaina. Che cosa è accaduto dopo? Che

le cosche della 'ndrangheta del Nord, rette da boss di grande rilievo, anche se il loro nome è poco conosciuto - Franco Trovato, Domenico Paviglianti - sono state disarticolate. I delitti che con impressionante frequenza turbavano la regione lombarda sono cessati quasi del tutto. Il traffico degli stupefacenti ha preso anche formalmente, negli atti giudiziari, il posto dei processi per gli amici dell'associazione mafiosa. Non uccidono o uccidono di meno. Un passo in avanti. In Calabria questo non è avvenu-

to: nella Locride, ad Africo, a San Luca, a Platì, i nomi dei boss delle 'ndrine sono implacabilmente gli stessi di trenta anni fa. Neppure la repressione sembra aver avuto effetti. I problemi aperti riguardano la magistratura, la politica, la Chiesa, l'ambiguità di fondo di uno strato non piccolo della società. È un momento pericoloso questo che viene dopo l'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria. E lo sarà ancora di più quando si spengeranno i riflettori dell'informazione.



INDONESIA Da tutto il paese per la fine del Ramadan

CREDENTI INDONESIAI arrivano con le barche al porto di Sunda Kelaba a Giacarta per innalzare le loro preghiere per la festa di Eid Al-Fitr. Si tratta della festività che segna la fine del sacro mese del

Ramadan. L'Indonesia è la nazione musulmana più popolata: i credenti arrivano da tutto il paese per le celebrazioni di Eid Al-Fitr, la festività più amata.

C'è un governo che tarocca il bilancio: il nostro

ENRICO MORANDO



li esperti del Fmi lo hanno scritto a chiare lettere: i conti pubblici italiani sono «opachi». In fondo, sono stati benevoli: l'iscrizione nel bilancio tendenziale a legislazione vigente per il 2006 di ben sei miliardi di introiti da dismissioni immobiliari - senza averne alcun titolo tecnico e giuridico visto che il triennale 2005-07 prevedeva zero nel 2006 e zero nel 2007 - è qualcosa di più (e di più grave) di una decisione «poco chiara». Ed è difficile credere che la sottovalutazione delle entrate da dividendi Enel ed Eni - per ben mille milioni di Euro - sia dovuta ad un errore: quale modesto operatore finanziario salverebbe se stesso e i suoi clienti dalla catastrofe se il 29 settembre avesse sottovalutato del

30% il valore dei dividendi delle azioni gestite, poi «correttamente» rivalutati il 30 ottobre? Cionondimeno, anche limitandoci all'«opacità», conviene utilizzare la raccomandazione del Fmi per costringere maggioranza e Governo ad adottare comportamenti e scelte più rispettosi delle regole che debbono presiedere alla Sessione di bilancio e più coerenti con l'esigenza - irrinunciabile per un Paese con un debito pubblico come il nostro - di convincere tutti, e in particolare i mercati, che i nostri conti sono innanzitutto veri.

Sarà un ennesimo caso di utilizzazione «virtuosa» del vincolo esterno: del resto (ma non è che l'ultimo esempio), sono mesi che diciamo al Governo che il tasso di realizzazione della manovra 2005 è bassissimo e che, in particolare, il volume di introiti da dismissioni è al tempo stesso enorme (rispetto alle condizioni Ue) ed irrealistico. Ma il governo ha negato persino

l'evidenza (audizione di Tremonti di fronte alla Commissione Bilancio di Camera e Senato, a metà ottobre), salvo provvedere alla «manovrina» di correzione dei conti 2005 quando la stessa identica osservazione è venuta dagli esperti del Fmi. In primo luogo, va posto rimedio al gravissimo «strappo» aperto nel tessuto delle regole della decisione di bilancio dal tentativo del Governo di modificare - per ben cinque miliardi di Euro - il Bilancio a legislazione vigente con un qualsiasi emendamento; nel quale - come se niente fosse - riduce di cinque miliardi di Euro le entrate da dismissioni immobiliari e aumenta di un miliardo quelle da dividendi.

Per capire perché si tratta di uno sbrego irreparabile, bisogna fare un passo indietro: la Sessione di bilancio comincia a giugno, quando il Governo presenta il Dpef. Sulla base di questo documento, entro settembre, il governo compila il bilan-

cio preventivo per l'anno successivo a legislazione vigente. In estrema sintesi, si tratta di questo: un bilancio di previsione in cui sono indicate tutte le voci di spesa e tutte le voci di entrata così come sarebbero nell'anno successivo se - assunta la previsione di crescita della economia nazionale fissata dal Dpef - tutte le leggi di entrata e tutte le leggi di spesa rimanessero esattamente così come sono nell'anno in corso.

Questo documento - alla cui elaborazione provvede il governo sulla base di informazioni analitiche di cui solo il governo può disporre - è la base su cui poggia l'intera Sessione di bilancio: la Legge Finanziaria, infatti, altro non è se non lo strumento attraverso il quale governo e parlamento intervengono per modificare la legislazione vigente - ecco perché si chiama «manovra» - così da trasformare i saldi del bilancio a legislazione vigente nei saldi del bilancio programmatico (quelli

fissati dal Dpef e relativa risoluzione). È evidente che se il governo «tarocca» il bilancio a legislazione vigente, tutta la Sessione di bilancio risulta falsata: ecco perché le regole della stessa vietano di modificare il bilancio a legislazione vigente - una volta presentato alle Camere - con emendamenti che ne peggiorino i saldi.

Naturalmente, non si tratta di un divieto insuperabile: quando il governo si accorga di aver appostato nel bilancio - per cifre ingenti - entrate e uscite non realizzabili o molto lontane dal realistico (è il caso che si sta verificando ora), può e deve cambiare il Bilancio a legislazione vigente. Ma lo può fare solo prendendosi pienamente la responsabilità: cioè riunendo il Consiglio dei Ministri ed approvando una Nota di variazione del Dpef, da presentare in Parlamento per la discussione, in cui dà conto del mutamento di contesto intervenuto - delle ragioni

che rendono necessario il cambiamento - e propone la variazione di bilancio. È invece escluso che il Governo possa procedere come pretende di fare in questi giorni: senza nessuna spiegazione, un emendamento e via. Non sembri una questione di mera forma. La storia delle democrazie parlamentari contemporanee è in larga misura fondata sullo scontro tra i diversi poteri in tema di decisione di bilancio; e le regole che vi presiedono - sempre mutate e sempre mutabili, si intende - costituiscono primaria garanzia contro ogni forma di prevaricazione dell'uno sull'altro.

È troppo chiedere al Presidente del Senato di dichiarare - allo stato attuale dei fatti - inammissibile l'emendamento al Bilancio del Governo, chiedendogli di seguire la strada della Nota di Variazione al Dpef, o, in subordine, della Variazione al Bilancio, deliberate in Consiglio

dei Ministri? Si eviterebbe un pericolosissimo precedente, capace di trovare, domani, giovani che lo seguano. E ne guadagnerebbe la trasparenza politica (il Governo dovrebbe finalmente fissare per tabulas le ragioni che lo hanno indotto a sbagliare, ben al di là delle tragicomiche soffiature alla stampa sul «cattivo» Sincalco) e quella contabile (tutti saremmo un po' più tranquilli sul fatto che il Bilancio non contenga altri «errori» analoghi). Quanto alla trasparenza dei conti, c'è bisogno di una misura semplice e precisa: la costruzione di un Servizio del Bilancio unificato di Camera e Senato - perfettamente autonomo dal Governo e dotato delle risorse umane e finanziarie necessarie - che abbia sistematica disponibilità delle informazioni e dei dati in possesso della Ragioneria, sul modello Cbo degli Stati Uniti d'America. Il nostro non è un sistema a governo «diviso» ma un sistema a governo parlamentare? È vero. Ma se il Governo bara...

L'incubo del terrore

ROBERTO ROSCANI

SEGUE DALLA PRIMA

C'è la solita richiesta di liberare gli anarchici detenuti in mezza Europa, c'è persino la citazione di un dimenticato movimento russo antizarista dell'ottocento (sigla semiconosciuta ma, sembra, già usata in qualche rivendicazione di azioni contro i Cpt). Ma tutto questo, alla fine, conta pochissimo. Conta che Bologna sia al centro dell'attenzione nazionale, sia il luogo di un dibattito politico anche aspro ma tutto politico. Conta che Cofferati sia oggi sotto tutti i riflettori e

possa esser preso a bersaglio come un «nemico». Non è facile pensare a chi firma questi attentati come ad un soggetto che abbia strategie politiche compiute, ma è indubbio il loro «futo» mediatico, la loro voglia di diventare star parassitanti gli eventi.

Quelli che oggi lanciano la loro oscura minaccia a Cofferati solo qualche mese fa avevano inviato un pacco bomba a Romano Prodi: al di là dei vaneggiamenti ideologici il loro obiettivo prioritario è la sinistra che governa e il centrosinistra che si candida a governare. Il loro obiettivo è riportare indietro l'orologio.

A Bologna si sta svolgendo un confronto aperto, con posizioni

Quelli che oggi lanciano la loro oscura minaccia a Cofferati già avevano inviato un pacco bomba a Romano Prodi: al di là dei vaneggiamenti il loro obiettivo è la sinistra che governa

ben visibili. Un confronto che riguarda tutte le forze che si propongono di governare il paese. Ciascuno può vedere le posizioni e fare le sue scelte, distribuire

torti e ragioni. Le bombe vogliono rovesciare tutto, sostituire al

dibattito e alla politica (in cui ciascun cittadino ha possibilità di capire e di scegliere) con la violenza e la paura. Roba vecchia, roba già vista e

già sconfitta.

Qualcuno, raccontando di quanto sta avvenendo a Bologna, aveva parlato di un *deja vu*, di un «già visto». I bombaroli sembrano seguire questo copione. Ma chiunque abbia visto questa città - con i suoi problemi certo, con le contraddizioni ma anche con la sua forza - sa che Bologna non ha la testa rivolta all'indietro. I cittadini, che siano d'accordo (la stragrande maggioranza, ci dicono i sondaggi o anche la semplice osservazione delle cose) o contro l'operato di Cofferati vogliono capire, decidere e andare avanti.

I pacchi bomba, coi loro veleni, Bologna li rispedisce al mittente.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pignolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI)</p> <p>● Litossid Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Ed. Telestampa Sud Srl Via Carbonara, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712</p> <p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari fax 055 2466499</p>		<p>● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Ed. Telestampa Sud Srl Via Carbonara, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712</p> <p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari fax 055 2466499</p>	

La dieta su misura per te?

La trovi su **Top Salute**

In questo numero di Top Salute trovi il test per scoprire a che velocità va il tuo metabolismo e la dieta ideale per eliminare i chili di troppo e non riprenderli più!



Corri in edicola!

Top Salute ti aspetta al prezzo speciale di **€1,30**

Scelti per voi Film

Elizabethtown

Commedia melodrammatica a ritmo di rock. Un disegnatore di scarpe (Orlando Bloom) è stato licenziato ed è sull'orlo del suicidio. Di ritorno ad Elizabethtown (Kentucky) per assistere al funerale del padre incontra, sull'aereo, una tenera ed eccentrica hostess (Kirsten Dunst) che non solo metterà in crisi il suo "progetto" disperato, ma lo farà innamorare di sé e della vita. Susan Sarandon nel piccolo, ma incisivo ruolo della vedova.

di Cameron Crowe commedia

Oliver Twist

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofio di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

di Roman Polanski drammatico

Flighplan Mistero in volo

Dopo "Panic Room" altro psycho-thriller per Jodie Foster. Kyle Pratt è un ingegnere aerospaziale in volo da Berlino a New York in compagnia della figlia Julia. Durante il viaggio lui si addormenta. Al suo risveglio la bambina è scomparsa. Disperata inizia le ricerche, ma come può sparire una ragazzina da un aereo in quota? L'equipaggio e i passeggeri pensano sia pazzia, visto che non risulta imbarcata nessuna bambina di nome Julia...

di Robert Schwentke thriller

L'arco

Essere come un arco, sempre tesi tra desiderio e speranza. In un battello-casa in mezzo all'acqua che ricorda il tempio galleggiante di "Primavera, estate..." - vivono una fanciulla e un vecchio pescatore. L'uomo l'ha presa con sé quando aveva dieci anni. Ora ne ha sedici e da quella volta non è mai scesa dalla barca. L'anziano uomo spera di sposarla, ma non è facile tenere lontani da lei gli uomini che dalla città vengono lì a pescare.

di Kim Ki-Duk drammatico

Texas

La vita di un gruppo di ragazzi di provincia. Tre piccole storie, ambientate nel Texas piemontese, che si svolgono un sabato sera «uguale, ma diverso», dove tutti i protagonisti sognano la grande città. Il giovane regista, per il ruolo di una maestra di scuola, sposata, che suscita scandalo innamorandosi d'un ragazzo, ha voluto Valeria Golino.

di Fausto Paravidino drammatico

Red Eye

Che cosa fareste se, durante un volo notturno, a 9 mila metri d'altezza, il vostro vicino di posto vi dicesse che per lavoro «organizza colpi di stato e omicidi spettacolari»? Ridereste, come Lisa Reiset, dirigente aziendale e coraggiosa protagonista del nuovo film di Craven. Ma l'affascinante e cordiale uomo seduto accanto a lei è veramente un terrorista! E Lisa una pedina fondamentale...

di Wes Craven thriller

Vai e vivrai

Nel 1984 gli etiopi di religione ebraica, detti falasha, vengono aiutati da Israele e dagli Stati Uniti a trasferirsi nella Terra Promessa per sfuggire alla carestia. Un bambino etiopico, ma cristiano, viene convinto dalla madre a fingersi ebreo e il ragazzo, ribattezzato Schlomo, viene adottato da una famiglia di israeliani. Ma come si può crescere con il continuo timore che la propria menzogna venga scoperta? Dal regista di "Train de vie".

di Radu Mihaileanu drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0109599146

Vai e vivrai 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Niente da nascondere** 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2 350 **L'arco** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

La bestia nel cuore 21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex **Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Flighplan - Mistero in volo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Quel mostro di suocera 15:30-20:10 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **La fabbrica di cioccolato** 17:45-22:25 (E 7,00; Rid. 5,50)
Valiant 14:30-16:15-18:00 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **The Legend of Zorro** 20:00-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)
La tigre e la neve 16:00-18:30-21:00-23:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **The Legend of Zorro** 16:00-18:40-21:20-00:00 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 113 **The Interpreter** 17:15-20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **La sposa cadavere** 16:10-17:50-19:30-21:10-22:50-00:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7 178 **Elizabethtown** 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 178 **Elizabethtown** 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 113 **La tigre e la neve** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **Oliver Twist** 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073

Napoleon Dynamite 15:45-17:45-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

La bestia nel cuore 21:15 (E 5,20; Rid. 3,60)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

La fabbrica di cioccolato 15:30-17:50 (E 6,20; Rid. 3,60)
I ragazzi di via Panisperna 21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **Romanzo criminale** 15:45-18:30-21:30 (E 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Oliver Twist 15:10-17:40-20:00-22:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Romanzo criminale 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Texas 20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936

Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

I giorni dell'abbandono 16:00-21:15 (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Good Night, and Good Luck 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

La tigre e la neve 15:15-17:50-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,00)
Flighplan - Mistero in volo 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Flighplan - Mistero in volo** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415

The Interpreter 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Valiant 15:00-16:30 (E 6,71; Rid. 5,16)
Quel mostro di suocera 18:00-20:20-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

La tigre e la neve 19:15-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Sophie Scholl - La rosa bianca 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **The Legend of Zorro** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Ranst 499 **Flighplan - Mistero in volo** 16:15-18:30-20:40-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1 143 **Quel mostro di suocera** 17:30-20:20-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **The Legend of Zorro** 17:15-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3 143 **La sposa cadavere** 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **Valiant** 16:00-17:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Red Eye 20:15-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Napoleon Dynamite** 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6 216 **The Legend of Zorro** 16:00-18:45-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **La tigre e la neve** 17:40-20:10-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9 216 **La fabbrica di cioccolato** 17:30-20:00 (E 7,20; Rid. 5,20)

Bambole russe 22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10 216 **La tigre e la neve** 16:30-19:00-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **La sposa cadavere** 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12 320 **Elizabethtown** 17:10-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Oliver Twist** 17:00-19:50-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **La sposa cadavere** 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 525 **Elizabethtown** 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **La tigre e la neve** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Vita da strega 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo (E 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE

Campese via Convento, 4

Madagascar 21:00 (E 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Vita da strega 21:15 (E 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

La sposa cadavere 16:00-17:35-19:15-20:50-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Oliver Twist 16:30-19:30-22:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pollico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (E 6; Rid. 5)

MASONE

O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

La fabbrica di cioccolato 21:00 (E 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

The Interpreter 15:15-17:35-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Elizabethtown** 15:15-17:35-20:00-22:25 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **La sposa cadavere** 16:00-17:45-20:30-22:10 (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

La tigre e la neve 15:45-17:55-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Ronco Scrivia

Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

Riposo

ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

La fabbrica di cioccolato 21:00 (E 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Flighplan - Mistero in volo 16:00-18:05-20:15-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

The Interpreter 20:20-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

The Legend of Zorro 20:00-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Flighplan - Mistero in volo 20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

The Interpreter 20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

DIANO MARINA

Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930

The Legend of Zorro 20:20-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)

SANREMO

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Elizabethtown 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

La tigre e la neve 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

The Interpreter 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Flighplan - Mistero in volo 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **The Legend of Zorro** 15:30-17:10 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **La sposa cadavere** 15:30-17:00-18:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Oliver Twist 15:30-17:10 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Sophie Scholl - La

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	La tigre e la neve	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	La sposa cadavere	16:00-17:35-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
Riposo (€ 4,70; Rid. 3,70)		

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Riposo		
Solferino 1	I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	La bestia nel cuore	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo

Ariecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	The Legend of Zorro 15:30-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219	La tigre e la neve 16:00-17:50-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
Riposo		

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	I giorni dell'abbandono	18:15-20:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
	Paradise Now	20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
Riposo		
Riposo		

Cinema Teatro Baretta via Baretta, 4 Tel. 011655187		
Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)		

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	117	Flightplan - Mistero in volo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	127	La sposa cadavere 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	127	The Interpreter 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00)
Sala 5	227	The Legend of Zorro 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
Riposo		

Due Giardini via Montefalco, 62 Tel. 0113272214		
	Oliver Twist	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Dombrossa	149	The Interpreter 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Niente da nascondere	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande 450	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso 220	Elizabethtown	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Quel mostro di suocera	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	L'amore non basta mai	20:20-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	360	Riposo

Esedra Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
Riposo		

Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
Riposo		

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	La tigre e la neve	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		Viva Zapatero! 15:20-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Vallant 15:30-17:00-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Good Night, and Good Luck 20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo		

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	The Interpreter	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		La sposa cadavere 15:00-16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	The Interpreter 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	The Legend of Zorro 14:45-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	La tigre e la neve 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	La fabbrica di cioccolato 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Vai e vivrai 15:40-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King via Po, 21 Tel. 0118125996		
Riposo		

Kong via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
Riposo		

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
---	--	--

Riposo		
---------------	--	--

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Manderlay	17:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	La donna scimmia	21:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Texas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	La voglia matta 16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	I fuorigiurie del matrimonio	18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	L'immorale	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	In nome del popolo italiano	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	Flightplan - Mistero in volo 15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	La sposa cadavere 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	La fabbrica di cioccolato 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La tigre e la neve 14:55-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	The Legend of Zorro 16:40-19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Elizabethtown 17:15-19:55-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Oliver Twist 16:30-19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Valiant 16:20-18:00-19:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	The Exorcism of Emily Rose	21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)		

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Bambole russe	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Good Night, and Good Luck	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Riposo		
Sala Valentino 1	300	L'impero dei lupi 20:10-22:35 (€ 6,70; Rid. 5,00)
		L'impero dei lupi 20:10-22:35 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valentino 2	300	Oliver Twist 20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		Napoleon Dynamite 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Romanzo criminale 19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Valiant 15:30-17:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 011667856		
Sala 1	141	Romanzo criminale 22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		La fabbrica di cioccolato 15:00-17:30-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	The Legend of Zorro 16:45-19:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		The Exorcism of Emily Rose 22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Oliver Twist 14:45-17:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Quel mostro di suocera 20:15-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	La tigre e la neve 14:50-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	La tigre e la neve 15:50-18:30-21:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	La sposa cadavere 15:15-17:00-18:50-20:40-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	The Interpreter 15:50-18:55-22:00 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Flightplan - Mistero in volo 15:00-17:30-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Elizabethtown 14:50-17:25-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Red Eye 18:30-20:30-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Valiant 14:50-16:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		The Legend of Zorro 17:00-20:00-22:40 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Profondo Blu	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
	Elizabethtown	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2	430	Flightplan - Mistero in volo 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	430	Flightplan - Mistero in volo 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	149	La sposa cadavere 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	100	La tigre e la neve 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Sophie Scholl - La rosa bianca 15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Niente da nascondere 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		L'arco 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Elizabethtown	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789		
Riposo		

Provincia di Torino		
● AVIGLIANA		
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Quel mostro di suocera	21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● BARDONECCHIA		
-----------------------	--	--

Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633		
Riposo		

● BEINASCIO		
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)		

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
	Flightplan - Mistero in volo	15:45-18:00-20:15-22:30-00:55 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 1	411	La sposa cadavere 15:50-16:50-18:40-20:30-22:20-00:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	411	La tigre e la neve 17:10-19:40-22:10-00:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	307	The Legend of Zorro 17:00-19:45-22:25-01:05 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	144	La fabbrica di cioccolato 17:05-19:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Romanzo criminale 21:50-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	144	Quel mostro di suocera 15:30-20:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		The Exorcism of Emily Rose 17:40-22:40-01:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Elizabethtown 16:40-19:20-22:00-00:35 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	124	Valiant 15:20-17:15-19:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Red Eye 20:50-22:50-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	124	Oliver Twist 16:10-18:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		La tigre e la neve 21:30-00:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)

● BORGARO TORINESE		
---------------------------	--	--

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576		
	La fabbrica di cioccolato	20:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)
	La tigre e la neve	22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)

● BUSSOLENO		
--------------------	--	--

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
	Oliver Twist	21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CARMAGNOLA		
---------------------	--	--

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	Oliver Twist	20:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● CHERI		
----------------	--	--

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		